Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 9 Giugno 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 136

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 65 — Sem. 33 — Trim. 17 — Mese —
Del mattino: Anno L. 78 — Sem. 39 — Trim. 19,50 — Mese —
Coll'edizione del lunedì: Anno L. 78 — Sem. 39 — Trim. 19,50 — Mese —
ESTERO: Anno L. 130 — Sem. 70 — Trim. 32 — Mese —
Coll'edizione del lunedì: Anno L. 175 — Sem. 88,50 — Trim. 45 — Mese —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa"
Centrale: Direzione - Redazione - Cronaca e Segreteria della Cronaca.
Centrale Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagine di testa L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea composta. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riescano di cattivo gusto o poco accettevoli.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana:

Trionfo di ali italiane nel cielo di Roma

Superba manifestazione di potenza aerea alla presenza dei Sovrani e del Duce - 100.000 persone affascinate dalle mirabili prodezze dei «Cavalieri dell'aria» - Scene di guerra, attacchi e bombardamenti - Vertiginose acrobazie; disegni nell'aria e delicatissime eleganze di volo - Il lancio contemporaneo di 16 paracadutisti - 200 apparecchi impegnati in una scena grandiosa tra le acclamazioni della folla

Roma, 9, mattino.

La giornata di ieri è stata per l'aviazione una giornata trionfale. Essa ha dispiegato dinnanzi agli occhi di una moltitudine immensa tutte le meraviglie di cui è capace, il prodigioso grado di sviluppo raggiunto, la sua immensa capacità di offesa e di difesa. E' stata quella di ieri una lezione, una lezione magistrale e spettacolosa, che ha aperto gli occhi della folla meglio e più efficacemente di centomila conferenze e un milione di articoli di giornale.

Che cosa sia l'aviazione, quale sicurezza e padronanza abbia raggiunto l'uomo nel dominio della macchina e la macchina nel dominio dei cieli; che cosa sia e che cosa significhi una manovra di massa dell'armata aerea, quale compito complesso e formidabile spetti nella guerra futura alla Regia Aeronautica, come sia necessario difendersi contro la seria, effettiva, concreta e terribile minaccia del cielo, tutto questo è apparso agli occhi di oltre centomila persone e ne ha colpito le menti con una forza decisiva. Chi tornava ieri sera in città dall'Aeroporto del Littorio, mescolandosi alla folla che lungo il vasto semicerchio scleggiante della tribuna, ai margini cespugliosi del fiume, ai piedi della scarpata della ferrovia Roma-Firenze aveva assistito alla grande parata, dai discorsi che udiva, dalle impressioni che sentiva manifestare, dai giudizi che coglieva a volo traeva la sensazione precisa di questo risultato imponente della giornata di ieri: giornata che può definirsi veramente di propaganda la più diretta, profonda, seria e preziosa che potesse essere organizzata.

L'enorme folla

La giornata ha favorito, meteorologicamente parlando, la manifestazione. Questo splendido sole di giugno, coi suoi bagliori in cui palpitano le prime fiammeggianti avvisaglie dell'estate, ha agito anch'esso da potente richiamo alla festa dell'aria. Animati dal tradizionale lieto umore domenicale, i buoni romani hanno cominciato a trasferirsi assai per tempo sul teatro dell'annunciato spettacolo, accedendo a frotte alle graticole, ai giardini, ai prati dell'Aeroporto, invadendo la vicina ostarie campestri, sparpagliandosi per i vasti prati della Serpentara. Nelle prime ore del pomeriggio la gigantesca mobilitazione, per la quale avevano formicolato il macchine le vie di accesso all'Aeroporto, severamente inibite ai pedoni e, in omaggio al carattere di beneficenza della festa, ai «portighesi», era completa, e sulla torretta dell'hangar, sotto il gran pennone tricolore che garriva al vento, avrebbe potuto inalberarsi la scritta del «completo». Recinto da un serraro, interminabile, a molteplici spiegamenti di macchine ferme — il più gigantesco autoparco che si sia forse mai visto a Roma, qualche cosa come ottomila vetture — il grande Aeroporto palpitava del fremito di migliaia e migliaia di spettatori in attesa sotto il sole, per fortuna di quando in quando velato da provvidenziali nuvole mosse dal vento. La folla straripava dalle gradinate delle tribune, premeva pondeggiando contro la rete metallica dei recinti, si pigiava negli agghindati giardini dell'albergo, tra i viali dominati dagli embrelloni policromi, si addensava e infittiva sul prato, mugghiando come un mare in tempesta e perdendosi a vista d'occhio fino al limite estremo del vastissimo campo.

Spettacolo pittoresco

Tanto gli anfiteatri digradanti della tribuna quanto lo stadio dell'Aeroporto, la palazzina, la grande mole dell'hangar servivano nascosto, in ossequio degli ospiti, il loro aspetto un po' grigio e severo sotto uno scintillante abito festivo. E dovunque si alzavano bandiere, pendevano drappi, correvano festoni di alloro e di mortella. Ma le cornice, benchè grandiose, scolorivano di fronte al vivido scintillio del quadro veramente superbo per il giuoco dei colori degli abiti primaverili, dei rossi, dei beiges, dei rosa, dei violetti delle toelette femminili, dei bianchi dei panama e dei grigi degli indumenti sportivi degli uomini, dalle accese tonalità di mille e mille ombrellini eretti a schermo contro il sole.

Spettacolo pittoresco e fantastico dal quale, a lungo andare, l'occhio si ritraeva stanco in cerca di oggetti meno vividi e più riposanti, mentre all'orecchio giungeva il frastuono dell'immensa folla e l'alito ardente dei venti dalle arse colline di Grottarossa bendeva a disseccare le labbra e imperiare le fronti di sudore. La sensazione del caldo sembrava resa più viva dalla visione del villaggio africano che sorgeva incontro a noi in distanza il bianco delle sue costruzioni quadrate, delle sue cupole sferiche, dei suoi minareti aguzzi, mal protetto contro il dardeggiare dei raggi solari dagli esili ciuffi di alti palmizi. Ai lati di questo centro arabo, sorto per incanto sulla rive del Tevere alle porte di Roma, e ormai giunto al termine della sua effimera vita, si profilavano le nuove bocche a scara degli hangars improvvisati e la snella sagoma del falso ponte ferroviario.

E' a questa parte del campo che si volgeva di preferenza la curiosità della folla, la quale già pregustava la gioia della visione culminante dello spettacolo quando sul villaggio arabo e sui capannoni dell'accampamento nemico sarebbe precipitata, dopo episodi di drammatica lotta, la pioggia micidiale dei nostri bombardamenti, e il ponte minato dagli arditi del cielo sarebbe saltato in aria tra il fragore dei petardi.

I Sovrani della grande guerra

Pochi minuti prima delle 15, ora fissata per l'inizio dello spettacolo, quando già l'ansia degli spettatori rompeva tutte le dighe della pazienza, uno squillo di tromba ha fatto scattare in piedi centomila persone. Tutti gli occhi si sono volti verso la tribuna centrale dove, al suono delle marcie, fra una doppia ala di autorità civili e militari tra cui il Duce e il ministro Balbo, hanno fatto ingresso il Re, la Regina, i Principi Reali. L'applauso per il Sovrano è durato qualche minuto.

Le 16: Puntualità militare: lo spettacolo comincia e comincia con un lieto annuncio. L'altoparlante comunica infatti che è arrivato in volo da Torino, nella mattinata, il primo apparecchio italiano con motore a nafta pilotato dall'asso Donati. L'aeroplano viene salutato in volo alla folla con applauso festante.

Ed eccoci al primo episodio il quale consiste nell'esibizione di apparecchi di vecchio tipo. Essi sono tutti schierati lungo la linea di volo ordinaria presso la piattaforma inclinata dell'hangar, coi motori in moto. I piloti — una squadriglia agli ordini del valoroso tenente Raffaele Ascenzi — hanno già indossato l'abito di volo e saltano ora agili sulle carlinghe mettendo gli apparecchi in movimento. Rapidi decollaggi verso la linea semicircolare del fiume, poi un brusco virraggio ed ecco gli apparecchi sfilare, uno dopo l'altro, sulle nostre teste. Sono gli aeroplani usati durante la guerra europea, costruzioni ancora fragili, motori ancora malsicuri, con i quali pure gli eroici aviatori bellicosi seppero compiere azioni prodigiose e memorabili. Ecco il biplano Babé Niewport, caccia agilissimo, adoperato nel '16 e nel '17, seguito dal famoso competitore il crociato monoplano austroungarico Fokker 80, simbolo di una tosta eroica, in cui furono prodigati tesori immani di coraggio, di giovinezza e di sangue. I due apparecchi si inseguono ora non più a scopo bellico, ma a breve distanza l'uno dall'altro, mentre in tutti i cuori è la rievocazione delle più belle pagine della guerra.

Sorvolano poi le tribune: il Newport 95 metri, l'apparecchio-scuola che ha formato la maggior parte dei nostri piloti negli anni del conflitto, l'Herriot succeduto al Bebè, verso la conclusione delle ostilità, e col quale tanti nostri aviatori conquistarono l'antico titolo di assi. L'agilissimo Niewport Spad VII, il caccia velocissimo entrato in linea nel '18 e usato da Baracca; il Niewport 29 più vicino ai tipi moderni; l'apparecchio-scuola Aviatik; il Macchi 15 da ricognizione; il Ca 1, padre dei trimotori; il Ca 3, che fu il protagonista del maggior numero di azioni di bombardamento aereo durante la guerra, e il famoso R. 2, formidabile apparecchio da ricognizione della Fiat, costruito ai tempi delle ostilità, e rimasto in servizio fino al 1924.

La sfilata, di altissimo valore storico e dimostrativo, è chiusa da un apparecchio dalla sagoma agilissima e possente, vero felino dell'aria, che viene subito riconosciuto e additato dalla folla: è lo Sva del celebratissimo volo di D'Annunzio su Vienna, lo Sva dell'impresa di Ferrarin da Roma a Tokio, con il leone di San Marco Evangelista impresso sotto l'ala.

Il gioco dell'ago e l'attacco al pallone osservatorio

Mentre il fragore dell'ultimo motore si allenua e si spegne sopraffatto dal tumulto degli applausi, la riga d'una colonna di apparecchi sottile per la lontananza si disegna sullo sfondo azzurro del cielo. Siamo al secondo episodio, al giuoco dell'ago, il pubblico già sa di che cosa si tratti, essendo stato erudito dal programma, che l'Ufficio Stampa dell'Aeronautica ha compilato con eleganza e buon gusto. Ma corrisponderanno i fatti alle parole? Mirabile! Attraverso una serie di precise evoluzioni, gli apparecchi — 18 Fiat C.R. 20 da caccia — si dispongono in una rotta curvilinea fino a raggiungere una formazione circolare. E' questa la cruna. Il filo è costituito invece da una pattuglia e da un apparecchio di punta, i quali dopo aver preso quota in formazione di colonna (la linea del caccia snodandosi con delicate evoluzioni per le vie dell'azzurro dà veramente l'impressione di un filo sottile affidato al palpito dell'aria), si calano, l'uno dopo l'altro, attraverso il cerchio girante. L'operazione è stata eseguita con impeccabile precisione. Il filo è passato per la cruna. Gli aerei discendono con un bellissimo movimento a spirale, riprendono la formazione di colonna, filano a bassa quota sul campo e dileguano inseguiti da uno scroscio formidabile di applausi.

Terzo episodio: l'attacco al pallone osservatorio.

Siamo, dopo la sfilata storica e di grazioso giuoco di precisione, al primo fatto di guerra. Dalle esercitazioni passiamo alle ostilità belliche. La caratteristica mole grigiastra del pallone drago, trattenuto finora rasente terra, si eleva ora alta, al margine del campo a mano a mano che mollata da terra si allunga la ragnaia dei cavi che lo assicurano al suolo. Coi binocoli possiamo scorgere uno degli osservatori nell'atto in cui, con le proprie segnalazioni, dirige il tiro di un gruppo di artiglieria campale, permettendogli di raggiungere, dopo alcuni aggiustamenti, il bersaglio voluto e di iniziare il fuoco accelerato dei pezzi. L'azione si sviluppa potente e fragorosa, quando ecco disegnarsi a occidente i tre punti di una pattuglia da caccia. Pochi attimi ancora, e i tre caccia sono sul campo e si appostano ad attaccare il pallone. Il momento è drammatico. Fatti segno ad un rabbioso fuoco di fucileria, mitragliatrici e antiaerei, i tre caccia cercano scampo in un folle disfrenarsi di acrobazie. Scostatisi, con moto violento, l'uno dall'altro, cabrano, virano, picchiano come grandi falchi impazziti, prendono quota, si precipitano addosso al pallone, si ritraggono lontano e piombano di nuovo sulla preda, incalzandola e investendola da ogni lato col fuoco delle mitragliatrici e pallottole incendiarie.

Colpito in pieno, il pallone si affloscia scoppiando in una vampata fumosa che si allontana sospinta dal vento. Gli osservatori abbandonano rapidi la navicella, affidando la propria salvezza al paracadute. Eccoli mentre la mole fiammeggiante del pallone precipita lontano e i tre caccia dileguano dalla parte opposta e il ritmo della battaglia si attenua, eccoli pendere dondolanti alle due cupole rosate, che li depongono dolcemente sul prato. Nuovi applausi fragorosi salutano la conclusione di questo episodio bellico che ha avuto momenti di intensa drammaticità.

«Rex» e «Dux»

Ma l'applauso è troncato sul nascere dall'irrompere insatiesa sull'orizzonte, dalle collinette dell'Acqua Traversa, di un foltissimo gruppo di 90 apparecchi, in formazione strettissima. La simmetria e la regolarità del volo, in doppia linea di fronte, è tale che si ha la sensazione precisa che una massa sola, un'unica enorme massa di uccelli, passi fragorosa nel cielo, disegnando una grande fuggente macchia d'ombra sul terreno sottostante. Scomparsi rapidissimi dalla parte opposta, i 90 apparecchi (60 Fiat C.R. 20, fra i quali sono la 93.a squadriglia caccia di Miraflori comandata dal capitano Guglielmotti, e la 74.a di Cinisello comandata dal capitano Centardinli), tornano con rapidità non meno fulminea, ma in diversa formazione. Si tratta questa volta di una formazione apparentemente bizzarra, di cui solo quando il gruppo è proprio sul campo è possibile rendersi conto. Scoppia allora un applauso vibrante e tutti si alzano in piedi, volgendo gli occhi ora alla tribuna reale, ora alla concava volta del cielo. La formazione tenuta dagli apparecchi è disposta infatti in modo che appaiono ben visibili due parole: «Rex» e «Dux»: il Re e il Duce; il Capo supremo di tutte le forze armate, e il Capo del Governo e Duce del Fascismo, restauratore dell'ala italiana.

La vibrante manifestazione dura qualche attimo, mentre tutti ammirano l'abilità dei piloti, che hanno saputo mantenere la difficile formazione, non ostante le violenti strappate del vento. Ma queste evoluzioni non hanno termine. Gli apparecchi scompaiono e ricompaiono continuamente nel cielo come attori sulla scena, attori prodigiosi su di una scena fantastica per uno spettacolo di sogno. Ogni volta è una sorpresa, un disegno nuovo, una parola nuova. Il cielo è per gli abilissimi cavalieri dell'aria uno specie di lavagna gigantesca, sulla quale è possibile scrivere ogni parola, disegnare ogni figura. In realtà certe frecce, certe spine di pesce, certi triangoli di cunei, certi voli di cicogna, certi aquiloni, sembrano disegnati col compasso tale è la loro geometrica precisione.

Con questo numero di eccezione lo spettacolo subisce una breve sosta, che non manca di attrattive perchè viene impiegata per l'esibizione degli apparecchi in servizio, che sono — avverte l'alto parlante che dalla torretta ha illustrato finora con una sua voce stentorea le fasi del programma — tutti apparecchi di costruzione nazionale. Uno dopo l'altro prendono il volo, si presentano agli spettatori delle innumeri tribune per poi scomparire verso oriente: l'Ansaldo da ricognizione, l'R. 22 Fiat biplano completamente metallico con le ali in tela, apparecchio tra i più celeri e sicuri della nostra Aeronautica, il Romeo 1, il Dreda, il C. R. 1 Fiat, l'A. C. 3 Ansaldo, il C. R. 20 Fiat, ed infine il poderoso Caproni 74 da bombardamento notturno con castello motore eretto tra la vasta estensione delle ali.

Col Caproni termina la presentazione degli apparecchi da guerra e si inizia la sfilata degli apparecchi da turismo: piccole e pur solide modernissime creazioni dell'industria italiana come l'A. S. 1 della Fiat col quale Donati conquistò tre vittorie internazionali e Francis Lombardi compì il volo Roma-Mogadiscio, il Breda 15, il RO 5, il Caproni 100, il Macchi 70, il Razzo 9, il Vittoria, aeroplanino leggero che il pubblico romano vide avventurarsi nel triangolo del circuito del Lazio lo scorso anno, in una gara di velocità che ebbe momenti e lati di vivo interesse.

Si esibiscono poi vari apparecchi sperimentali, illustrati esaurientemente con l'altoparlante in tutte le loro caratteristiche. Tra di essi è l'autogiro La Cierva pilotato dal capitano Gauma, apparecchio caratteristico per le sue ali orizzontali, che fa pensare con le sue quattro pale ad un molino rovesciato. Si sollevano facilmente dal campo e compiono varie evoluzioni ai tra la viva curiosità della folla. Viene anche accolto da uno scroscio di applausi, l'S. 64, pilotato da Maddalena e da Cecconi, che con esso conquistarono, domenica scorsa, il record di distanza e di durata in circuito chiuso. Chiudono la sfilata, varia e interessante, tre apparecchi minuscoli, veri balilla dell'aria, il Macchi 16, il Pterodattilo e l'Augusta, che compiono acrobazie incredibili; loopings anche a pochi metri di quota, tonneaux, scivolamenti di ala, ecc.

Il camion catturato dai predoni

Riprendiamo ora l'interrotta serie degli episodi. Siamo al quinto numero di questo appassionante programma, ed assisteremo ad una vicenda di guerriglia coloniale. Un camion, che traversa sobbalzando la desolata brughiera col suo carico di pacifici coloni, è avvistato da una banda di predoni che sta all'agguato nascosta tra le case del villaggio arabo. Dal portale a sesto acuto del villaggio fanno violenta irruzione i cavalieri beduini. Autentici arabi delle nostre colonie, venuti a Roma coi loro piccoli arditi cavalli per contribuire alla riuscita di questa grandiosa festa dell'ala. Lanciando i loro gridi di guerra, mulinando i fucili come nelle loro fantasie, i razziatori si avventano risoluti contro il camion fuggente, gli tagliano la via, lo circondano iniziano intorno ad esso un furioso carosello.

Mentre le fucilate scoppiano tagliando secca l'aria, tra il polverone sollevato dai quadrupedi turbinanti vediamo i coloni, dopo una inutile resistenza, alzare in alto le braccia come segno dell'inevitabile resa. Il camion è catturato, ha mutato direzione, si avvia verso il villaggio, contornato dalla audace squadra dei predatori imbaldanziti dalla vittoria. A metà strada i cavalieri beduini si incontrano con una bianca processione di uomini e donne in baracconi: è la popolazione del villaggio che ha assistito alla scena tra i merli delle case e viene ora a festeggiare i vincitori.

Un delirio di gioia si scatena sul campo. Mentre i ringraziamenti della folla salgono ad Allah, i cavalieri beduini iniziano una stupenda fantasia. Ma la gioia è di breve durata. Un apparecchio da ricognizione, avendo assistito dall'alto alla cattura del camion, ha dato l'allarme al vicino campo di aviazione. Ecco ora l'atmosfera solcata dal rombo delle ali. Squadriglie di Caproni coloniali intervano con magnifica manovra a breve distanza del villaggio, e dai lozzi ventri delle macchine escono fronte di Camicie Nere armate di mitragliatrici.

La distruzione del villaggio arabo

Una breve, intensa battaglia si impegna e le mitragliatrici crepitano qua e là; la prateria si illumina dei bagliori di un incendio improvviso. Le sorti volgono ben presto sfavorevoli agli arabi, che fuggono in disordine nel villaggio, lasciando sul campo tutto il bottino, il camion ed i coloni. Questi ultimi vengono caricati sui Caproni, che ripartono in bellissima formazione.

Sopraggiungono però altre squadriglie; gli arabi, che avevano cominciato ad uscire di nuovo dal villaggio rassicurato, sono costretti ancora una volta a precipitosa fuga, incalzati dal caccia che si abbassano a mitragliarli, mentre gli apparecchi da bombardamento sorvolano il villaggio, lasciando cadere il carico micidiale degli esplosivi. La scena si fa sempre più drammatica man mano che il bombardamento si fa più intenso. L'aria è squarciata da ingiari mentre le granate scoppiano con fragore tempestoso. Gli scoppi si susseguono sempre più frequenti; le case diroccano; le cupole vengono scoperchiate; il minareto crolla tra la polvere ed il fumo. La tempesta di ferro e di fuoco squassa ogni cosa. La popolazione fugge atterrita in tutti i sensi, mentre le fiamme si fanno più alte e le ultime costruzioni precipitano con fracasso tremendo. Due tre o cinque minuti si protrae la tragica agonia di questo covo di predatori, fino a che esso non è più che un ammasso di rovine fiammeggianti.

Bellissimo, Magnifico! Intensamente seguito questo spettacolo, al quale hanno partecipato le squadriglie RO di Centocelle, al comando del capitano Moaveri, e la 5.a squadriglia di Caproni 101 di Monticello, al comando del capitano Marcari, ha lasciato in tutti la più entusiastica ammirazione. Niente poteva sperarsi di più perfetto, di più vivo, di più drammatico: non vi è tempo per gli applausi. I numeri si incalzano senza lasciare tregua agli spettatori. Il momento non è ancora giunto per raccogliere le impressioni; nuovi episodi richiamano la nostra attenzione: sono ora nel cielo due squadriglie di piccoli e velocissimi aerei da turismo, giunti dai due lati opposti del campo: una squadriglia ha le ali verniciate di azzurro, l'altra ha le ali di rosso fiammante con una grande penna bianca al centro. La prima è la squadriglia di De Bernardi e la seconda quella di Ferrarin. Sono negli altri apparecchi i piloti della riserva, Stoppani, De Briganti, Magrini, Bertocco, Antonini, Colombo, Sartori, Lana, Venchiarelli, Bulgarelli.

Tra le due squadriglie si accende una gara di acrobazie: loopings, tonneaux, scivolamenti d'ala, cerchi della morte a ripetizione, persino caduta a foglia morta, voli radenti conclusi con improvvise impennate, picchiate paurose: lo spettacolo si protrae per circa un quarto d'ora, sempre nuovo, sempre vario, sempre varinto. Le acrobazie vengono eseguite ora isolatamente ora in formazione di squadriglia. Il pubblico sta col cuore volto in su, trattenendo il fiato; i meno intimiti gettano di quando in quando un grido di emozione. Agghiacciante è l'esercizio finale ripetuto più volte da tutti i piloti insieme: essi rovesciano l'apparecchio, e volano a lungo tranquillamente con l'aeroplano capovolto, il carrello in alto, e il dorso delle ali lucenti sulle nostre teste. Coi binocoli è facile scorgere i piloti sicuri al posto di comando, con i piedi verso il cielo e la testa sporgente verso terra dalla buca della carlinga.

Sul campo passano momenti di trepidazione: non è esagerato dire che tutti soffrono di vertigini, meno i piloti. La bellezza di questa preziosa esercitazione non è diminuita dal fatto che De Bernardi venga costretto da una panne al motore ad abbandonare la gara a metà atterrando regolarmente.

Il ponte minato

Settimo episodio: attacco di un ponte situato nel mezzo di un paese nemico. Ci troviamo di fronte ad un'impresa di ardimano aereo. Due grossi Caproni con cabina giungono nel centro del campo; da essi si gettano in volo 16 arditi del cielo; i paracadute si aprono tutti nel volgere di pochi attimi ed il cielo si popola di cupole variopinti da cui pendono sgambettanti, per assicurare l'equilibrio della caduta imminente, i valorosi, comandati dal capitano Prospero Freri. Da altri paracadute pendono pacchi contenenti armi e materiale esplosivo. L'azione si svolge rapida e serrata. Toccata terra i 16 arditi, raccolti i pacchi, si avviano di corsa verso il ponte, lo minano e danno fuoco alle micce; uno scoppio fragoroso e una nuvola di fumo avvolge i mille pezzi del ponte che sono proiettati in tutti i sensi, con inaudita violenza: l'audace impresa è compiuta. L'esecuzione di questa parte del programma importava difficoltà notevoli: infatti è la prima volta che 16 paracadutisti si sono gettati contemporaneamente da circa 800 metri.

Eccoci ora ad un altro punto del programma che si annuncia pieno di attrattive: evoluzioni delle squadriglie di caccia, comandate da terra a mezzo della radio. Sono nove apparecchi AC. 3 al comando del capitano Chiappini, muniti di stazioni radio-riceventi e trasmittenti: giungono in formazione di colonna, ma quando sono nel centro del campo ricevono l'ordine di disporsi in formazione di squadriglia. L'ordine è gridato a mezzo dell'altoparlante e tutti possono udirlo e controllarlo. Ecco infatti che al «via» la colonna si scompone rapida, e si ricompone in formazione di squadriglia. L'ordine è stato subito eseguito con regolarità degna di un esemplare reparto di fanteria, manovrante con la salda terra sotto i piedi. Ma questo non era che la prima e la più semplice delle manovre: esse si susseguono poi sempre più rapide. Docile, perfetta, affiatatissima, la squadriglia obbedisce, e ad ogni «via» è una sorpresa. L'ala destra si sostituisce alla sinistra con un'evoluzione che ricorda le «chaines dame» di una festa danzante. Poi tutti nove gli apparecchi «cabrano» salendo con risolute impennate l'erta del cielo, poi con sincronicità meravigliosa eseguono il giro della morte, ritrovandosi nella posizione di partenza, si stringono in formazione serrata. Si allargano a ventaglio, girano sull'ala destra, poi sulla sinistra, sfiorano terra con volo radente e eseguono leopinas complicati l'uno dopo l'altro, a tutti in una volta. Le esercitazioni si fanno sempre più rischiose e complesse. Questa singolare prova, che dà al pubblico una idea compiuta della perfetta abilità dei nostri aviatori militari (sono tutti ufficiali e sottufficiali giovanissimi da poco usciti dai corsi) sembrava insuperabile, ed è invece subito superata con il sopraggiungere di altre prodigiose squadriglie di caccia del gruppo di Udine.

Una superba «fantasia»

L'aria è stridula in tutti i sensi, la sinfonia dei motori ha alti e bassi tempestosi, e le squadriglie si incrociano, scendono rasente al suolo, ahorano la pedana reale, risalgono con impennate vigorose, precipitano con scivolamenti di ala che dànno la sensazione ed il brivido della caduta, ascendono e discendono più volte l'erta del cielo, si incrociano e si rincorrono e si richiamano, si lanciano contro volo l'uno contro l'altro, per poi sfuggirsi, allontanarsi, correre nelle più opposte e improvvise direzioni. Come seguire, sopratutto come descrivere questa cavalcata, a volte furiosa e disordinata, a volte ordinatissima e precisa, che passa e ripassa su di noi? Come esprimere la sensazione che dà a noi, che da un quarto d'ora siamo con la testa in su, con il cuore in tumulto, questa sarabanda frenetica che pare frutto di un improvviso scoppio di pazzia, di una disperata volontà che pone uomini e macchine a frantumarsi in una sola generale collisione di ali e di carlinghe? Mentre questa superba «fantasia» dei cavalieri dell'aria si spande per le vie dell'azzurro, in alto, più in alto ancora, tre velivoli compiono evoluzioni complicate, lasciando dietro di sè una scia di fumate blusatre; sono i velivoli «capnogeni» che intrecciano nel cielo lettere, figure e emblemi con fabili striscie di fumo.

La maestria dei piloti è somma, le lettere si staccano chiare e precise; le figure sono ben proporzionate e nitide; gli emblemi emergono coi loro contorni netti sulla volta celeste. Sono questi aviatori dei piloti principi, ma anche dei disegnatori dall'occhio sicuro: le linee interrotte dall'uno sono riprese dall'altro con un sistema che è anche un modello di divisione del lavoro. Ecco la parola «Rex», ecco la parola «Dux», ecco la Stella d'Italia, il Fascio, il Nodo di Savoia, un nodo delicato, preciso, vaporoso, che si allarga e si stabilisce allontanandosi sospinto dal vento.

Sono le 19,30, l'affascinante spettacolo dura da tre ore e mezzo e ormai volge al termine. Assistiamo ora ad un episodio bellico, nelle retrovie. La 71.a squadriglia di Campoformio, al comando del tenente colonnello Neri, piomba addosso ad una colonna di autocarri individuata mentre attraversa il campo. Mitragliate, la colonna si scompagina, i conducenti distaccano i rimorchi, cercano scampo nella fuga in diverse direzioni. Intanto la squadriglia dagli apparecchi «Fiat C. R. 20», dalle ali di un giallo vivo e dalla fusoliera candida, sulla quale l'indiano del vecchio e glorioso distintivo di guerra tende l'arco («le cose tendi e scaglia», dice il motto), torna più volte veloce all'attacco, e distrugge i rimorchi carichi di benzina e di esplosivi. Scoppi prepotenti, fiammate, nuvole di fumo.

Siamo agli ultimi episodi: due «Aviatic» si alzano rimorchiando due apparecchi senza motore, per un duplice esperimento di volo a vela. Raggiunta la quota di circa 1200 metri, i velivoli sono abbandonati a se stessi. Si inizia uno spettacolo sconosciuto ai più. I due apparecchi dolcemente, senza fragore di motori, a velocità ridottissima, affidati alle ali dei venti, compiono delle evoluzioni caratteristiche, poi iniziano il piano per la discesa. La manovra si compie perfettamente; i piloti sono il capitano Nanini e il capitano Accardo, due esperimentati lupi dell'aria, dal fiuto sicuro, maestri nell'inbrigliare le correnti e trarne partito.

Il gran finale

Lo spettacolo termina con un finale maestoso. Da ogni parte irrompono tanti velivoli quanti non ne sono mai stati tutti insieme nel cielo; complessivamente 200 apparecchi di ogni tipo e di ogni campo, dagli agili caccia di Campoformio, di Cinisello, di Mirafiori, di Monte Celio, ai possenti e poderosi Caproni da bombardamento notturno di Ciampino, al comando del tenente colonnello, medaglia d'oro, Federico Zapelloni. Il cielo è popolato fino all'affollamento. E' una specie di battaglia campale dell'aria che si svolge, ma il crepitare delle mitragliatrici e i rabbiosi tiri degli antiaerei, innumerevoli corpo a corpo si accendono tra gli apparecchi dei diversi gruppi; duelli aviatori emozionantissimi, magistralmente simulati, che terminano con caduta precipitosa degli apparecchi colpiti, i quali lanciano fiammate e fumo per fingere l'incendio, mentre i piloti si lanciano nel vuoto col paracadute.

La serie degli scontri, complicata dall'esercizio delle più disperate acrobazie, termina con l'attacco al campo di aviazione costruito sulla riva del fiume. La massa imponente di velivoli, veri nembi di fragorose libellule, le cui ali luccicano contro il sole al tramonto, piombe sui capannoni, rovescia su di essi il carico degli esplosivi e il incendia, mentre altri apparecchi lanciano nuvole acri di fumo nascondendo a poco a poco la visione del campo che si trova immerso in una fitta cortina di nuvole artificiali.

Sono ora le 20; il sole è tramontato e dietro le colline, che nascondono la vista di Roma, l'atmosfera viene perdendo il suo ardore: lungo il vasto anfiteatro delle tribune, nel recinto immenso dei prati da cui centomila persone hanno assistito estasiate alla festa dell'ala, è uno scroscio possente di applausi, un agitarsi di fazzoletti, di cappelli, di ombrellini e di braccia. Acclamazioni formidabili salgono nell'aria più che mai squassata dal rombo dei motori. Per cinque, dieci minuti si prolunga l'intensa manifestazione: è il saluto riconoscente di Roma ai Re, al Duce, a Balbo, agli intrepidi cavalieri dell'aria, ai virtuosi dell'aria, ai padroni della via dell'azzurro, figli prediletti della Nazione.

Carol proclamato Re

La seduta solenne e il voto unanime dell'Assemblea Costituente — Il corteo reale attraversa le vie di Bucarest tra la folla acclamante — Il drammatico incontro del Sovrano con la Consorte e col figlioletto Michele — Il divorzio sarà annullato — Mironescu dimissionario

Bucarest, 9, mattino.

Gli avvenimenti si succedono con fulminea rapidità. Non erano trascorse quarantotto ore dalla comparsa di Carol sul suolo rumeno, che già egli era proclamato Re dall'Assemblea Costituente; prestava giuramento nelle mani del Patriarca; passava come Sovrano in mezzo al popolo acclamante; visitava il suo figliuolo Michele ridivenuto Principe Ereditario; accettava le dimissioni del Gabinetto Mironescu ed iniziava le consultazioni per la formazione di un regolare Ministero costituzionale.

Ore intense di emozioni per il protagonista, per i capi politici, per il popolo, che ha vissuto la eccezionale domenica nelle vie e nelle piazze della Capitale, preso da una febbre di entusiasmo indicibile.

La Costituente

Mironescu, che aveva sostituito Maniu alla Presidenza del Consiglio, aveva un compito preciso: convocare l'Assemblea Costituente (Senato e Camera riuniti) per far procedere alla proclamazione di Re Carol. Lo assolse in modo perfetto. Fin dall'altra sera e ieri mattina prestissimo egli fece visita a tutti i capi partito, Vintila Bratianu compreso, e alla Principessa Elena, consorte di Carol.

Poste queste basi, ebbe senz'altro inizio la parte ufficiale. Mironescu doveva presentare alla Costituente uno schema di legge che annullasse gli articoli 1 e 2 dello statuto famigliare della dinastia, articoli introdotti con l'atto del 4 gennaio 1926, per modo che Carol divenisse legittimo Re di Romania dal giorno della morte del padre Ferdinando, e nel contempo si evitasse il decreto di detronizzazione del piccolo Re Michele, che molti temevano come un pericoloso precedente. Al reuccio sarebbe stato conferito il titolo di Gran Voivoda di Alofuia.

Prima di essere presentato all'Assemblea Nazionale Costituente lo schema fu esaminato separatamente dai due rami del Parlamento. Alle 10 si riunì il Senato che lo approvò all'unanimità. Alle 10 e tre quarti si riunì la Camera dei deputati. Qui Yorga si pronunziò contro il titolo di Gran Voivoda proposto per il piccolo Re Michele, dichiarando che gli sembrava presto da un libretto d'operetta, ma aggiunse di essere favorevole alla proclamazione del Principe reduce e Sovrano. Egli accusò il defunto Ionel Bratianu e il principe Stirbey di aver costretto a suo tempo Re Ferdinando a espellere dalla famiglia e dal Paese il figliuolo da lui amato, e rammentò che nel Consiglio della Corona del 31 dicembre 1925, egli, Yorga, insieme a Maniu, Micalache e Vaida si dichiararono favorevoli a Carol non riuscendo tuttavia a far prevalere la loro tesi.

«Oggi — terminò l'oratore — non si tratta che di riparare ad una grande ingiustizia».

La Camera quindi approvò lo schema presentato da Mironescu con 310 voti contro uno.

Alle 13,20, mentre un'animazione gioiosa regnava nella capitale intera e numerose squadriglie sorvolavano il palazzo del Parlamento, le due Camere si sono riunite in solenne Assemblea Costituente. La seduta è stata aperta solennemente davanti a un pubblico numeroso, che occupava tutte le tribune. Nessun militare però era stato ammesso nell'aula. Maniu, quando prese posto al suo seggio di deputato, è stato oggetto di ovazioni prolungate.

Il nuovo ministro alla Giustizia, Junian, ha illustrato gli aspetti giuridici della legge, seguito dal Presidente del Consiglio Mironescu, che ne ha messo in evidenza quelli politici. Mironescu ha dichiarato che Carol ridiventava Re per iniziativa parlamentare e che quindi non si poteva assolutamente parlare di un colpo di Stato.

Maniu infine ha preso la parola per dire che il suo partito, il quale ha dietro a sè la maggioranza del popolo romeno, accettava con entusiasmo la legge. I capi degli altri partiti, Obdarian per i popolari, Lupi per i contadini indipendenti, Roth per la minoranza tedesca, il conte Giorgio Bethlen, fratello del Presidente del Consiglio ungherese, per la minoranza ungherese, Mayer-Ebner per la minoranza ebraica, Cuza per gli antisemiti, Dutza per la minoranza russa, Garoftà per la lega agraria, Osmanner per la minoranza turca, hanno anch'essi dichiarazioni di voto favorevoli al progetto di legge. Il socialista Radocanau ha detto che il proletariato romeno non si preoccupa di questioni personali riguardanti la dinastia, ma spera in Carol come in un fautore dei principi democratici.

I liberali, come si poteva immaginare, non erano presenti.

Yorga chiudendo la serie degli oratori ha preso la parola per ammonire il Principe, prima che fosse eletto Re di non permettere che l'esercito si ingerisse nella politica.

Messo ai voti infine il progetto di legge è stato approvato con 225 voti contro uno.

*La proclamazione della votazione e quindi della proclamazione a Re di Carol è stata salutata da grandi

loro morte. Lavorerò nel senso indicato dal mio genitore e sono felice che oggi si avveri il suo ultimo desiderio».

Al termine di questa breve allocuzione è scoppiata una formidabile ovazione che si è prolungata per parecchi minuti.

Il Presidente del Consiglio ha espresso poi la grande gioia del Paese per il ritorno del Re amatissimo. La cerimonia è terminata alle 16,30.

L'incontro coi piccolo Michele e un colloquio con la consorte

Immediatamente il Re si è recato alla tomba del Milite Ignoto romeno. Attorno alla tomba si erano radunate numerose associazioni di ex-combattenti romeni con bandiere. Quando Re Carol II è apparso, seguito dal Presidente del Consiglio Mironescu e dal Ministro della Guerra Condescu, le bandiere si sono inchinate in segno di saluto. Re Carol, in mezzo ad un silenzio solenne, ha deposto sulla tomba una grande corona di rose rosse e di garofani bianchi. Poi è stato un attimo di raccoglimento. La sua commozione era visibile, come era negli occhi e nel volto di tutti i presenti.

Poi Carol, il quale, contrariamente a quanto era stato detto finora non aveva visto ancora il figliuolo, ha voluto affrettare il momento dell'incontro. Egli aveva mandato il fratello Nicola al Palazzo in cui risiede la principessa Elena con il piccolo Michele. Ma Nicola era tornato senza il ragazzo e accompagnato invece dalla principessa Elisabetta, la quale dichiarava che la madre non voleva abbandonare neanche un minuto il bambino. Carol allora si è deciso a recarsi in persona alla residenza della moglie, ed ha avuto con la consorte una scena che dicono drammatica. La madre non voleva lasciare il bambino, ma alla fine si è visto uscire Carol accompagnato dal piccolo Michele.

Pare però che anche le relazioni fra gli Augusti coniugi si avviino a regolarizzazione. Per permettere alla Principessa Elena di Grecia, moglie divorziata del nuovo Re, di salire sul trono, il decreto che pronunziava il divorzio verrà annullato per vizio di forma. Sembra infatti che il decreto non sia stato steso nei termini legali voluti.

La Principessa Elena ha espresso il desiderio di ritornare con l'ex-marito ed ha dichiarato che era decisa a rispettare la volontà del popolo rumeno e a non dividere il Paese in due correnti, come avverrebbe nel caso in cui ella rifiutasse di ridiventare la moglie del nuovo Re. Un modus vivendi è per intanto assicurato fra Re Carol e la Principessa Elena, in attesa di una decisione definitiva.

Informazioni da Monaco dicono che la Regina Madre di Romania è arrivata colà ieri alle ore 20, con l'Orient Express. La Regina Maria doveva fermarsi in Germania circa quattro settimane. Ora si apprende che rientrerà invece sabato prossimo a Bucarest, dove si incontrerà con la Principessa Elena.

E' probabile che Re Carol II visiti entro i prossimi mesi le principali città di Romania. E' sua ferma intenzione di cooperare alla pacificazione degli animi e dei partiti.

Le dimissioni di Mironescu

Intanto la situazione politica appare già completamente chiarita.

Alle 17 il Presidente del Consiglio, Mironescu, si è recato dal Re e gli ha rassegnato le dimissioni del Gabinetto che furono dal Re accettate.

La lettera di dimissioni dice:

«Essendo stato costituito il Gabinetto con la missione di presiedere alla proclamazione di Re Carol, ed avendo terminato la nostra missione, i miei ministri ed io ci onoriamo di presentare a Vostra Maestà le nostre dimissioni».

Re Carol ha immediatamente cominciate le consultazioni. Ha ricevuto il prof. Yorga suo vecchio maestro. Yorga è rimasto a colloquio mezz'ora e gli ha proposto di affidare il governo al generale Presan, non potendo egli entrare in un Gabinetto presieduto da Maniu e da Mitilacha. L'udienza che Maniu doveva avere è stata rinviata a stamane.

Si dice che Maniu sarà nuovamente incaricato di comporre il Ministero. E a proposito di Maniu si racconta che durante il primo incontro del Principe Carol con Maniu si sarebbe svolto il seguente dialogo:

— Signor Maniu, eccomi arrivato!

— Siate il benvenuto, Altezza.

— Io avrei fatto male a restare più lungamente fuori del mio Paese, perchè l'agitazione della questione costituzionale reca gran danno alla Romania. Io credo che il mio ritorno sia propizio al buon avvenire del mio Paese; e questo d'altra parte era il momento opportuno.

La parte di Maniu nel ritorno di Carol non è più dubbia. Tra i due uomini — a parte ogni più alta considerazione politica — era stata creata una solidarietà dallo stesso loro avversario, Vintila Bratianu, il quale durante il congresso del partito stesso, quindici giorni fa, aveva dato conoscenza di un libro nel quale, sia Maniu sia il Principe, erano violentemente accusati. Questo libro non è stato pubblicato perchè ha provocato una reazione inattesa. Il Principe Nicola, infatti, incontrava il capo liberale e lo pregava di misurare le sue parole quando parlava del Principe Carol, suo fratello, e padre del piccolo Re Michele. Questo gesto del Principe Nicola, membro del Consiglio di Reggenza, diede luogo allora a commenti innumerevoli. Ma la situazione si sarebbe fatta grave per il Gabinetto Maniu e allora il Principe Nicola, dopo avere consultato i membri della Reggenza e naturalmente il Presidente del Consiglio, aveva deciso di pregare Carol di ritornare a Bucarest, dove sarebbe stato proclamato Re.

Il ritorno trionfale del Principe, che, malgrado la sua condotta ha sempre conservato calde simpatie sia nell'Esercito che nel popolo, come ha dimostrato del resto le manifestazioni entusiastiche con le quali è stato accolto, non mancherà di consolidare notevolmente Maniu e il suo partito.

A. L.

Una fabbrica clandestina di alcool scoperta a New York

New York, 9, mattino.

Il più grande scandalo del regime proibizionistico è stato rivelato in seguito alla scoperta fra le rovine di una casa incendiata della sede di una vasta organizzazione di contrabbandieri di alcool. Un lambicco gigante, che poteva distillare circa duecento galloni di alcool ogni giorno, è stato trovato nella cantina dell'edificio. Tre cadaveri sono stati estratti dalle macerie e con ogni probabilità altri corpi verranno scoperti. I pompieri sono accusati di avere deliberatamente tentato di dissimulare l'esistenza della distilleria e due personalità ufficiali della proibizione sono state incaricate dell'inchiesta. Gli agenti del Governo, d'accordo con i pompieri, hanno loro interdetto l'accesso alle rovine per oltre 36 ore.

Si apprende frattanto che sette persone sono morte nel solo Stato di New York per avere bevuto liquori di contrabbando.

Siria e Palestina

Panorama economico

GERUSALEMME, Giugno.

Fra gli Stati siriani, il Grande Libano con Beyrouth ha un'economia più attiva, dipendente dalla varia natura del suo territorio: banca, agricoltura, commercio e sopratutto turismo, poichè vi sono circa trenta buoni centri di villeggiatura, dei quali alcuni anche eleganti, assai molto frequentati nei mesi estivi. Invece lo Stato degli Alauoniti è specialmente agricolo: lo caratterizzano fertili pianure, pesie a ridosso di una aspra catena montuosa, le cui colture, già prospere e redditizie, sono suscettibili di miglioramento.

La Siria propriamente detta, cioè la regione sul appartengono le città di Damasco, Aleppo ed Antiochia, è rimasta la parte a tipo più prettamente orientale per la civiltà come per l'economia: il suo territorio ha caratteristiche svariatissime, dalla pianura della Beka alle roccie dell'Antilibano ed ai celebri «giardini» di Damasco: ma la sua popolazione, attivissima ma diffidente, resta chiusa in una psicologia difficile. E' sempre pronta alla reazione violenta, e, fra tutte le genti locali, è quella che si fa rispettare di più. E' nel carattere popolare ripetere *Chami chami*, cioè «Damaschino briganta».

Il nucleo Druso vive quasi trincerato nel suo Gebal, senza leggi, senza capi, senza Stato, senza divisioni amministrative. Il suo sistema politico rassomiglia ancora al feudalesimo; ma il quel regime mancano gli elementi costitutivi, il vassallaggio, ed è formato soltanto con raggruppamenti di clientela e con vincoli gentilizii attorno alle famiglie più potenti. E' assai interessante, dal punto di vista etnografico, studiare questa organizzazione, che fa pensare alle antichissime forme originarie delle civiltà arabiche.

Il traffico carovaniero è rappresentato dal transito dall'Irak e dalla Transgiordania, e contribuisce, in parte, all'economia generale siriana. In Palestina, invece, oltre al traffico marittimo di Caifa e di Giaffa, oltre al cospicuo movimento turistico dei Luoghi Santi, l'agricoltura è l'unica risorsa: e questa ancora potrebbe prosperare se il disiddio arabo-sionista non venisse a turbare periodicamente le condizioni di lavoro della popolazione. Anche l'insurrezione del 1929 avrà potuto servire, come apparve dalla sua relazione della Commissione inglese d'inchiesta, a rendere più edotta la Potenza mandataria sulla realtà dell'ambiente. L'Inghilterra, infatti, malgrado la sua secolare pratica di ambienti mussulmani, si è trovata per la prima volta, nella sua storia coloniale, in un ambiente in malsicuro assetto, come quello palestinese, senza aver saputo comprendere che l'arabo siria-palestinese è ben diverso da tutti gli altri popoli mussulmani sparsi nelle sue colonie primogenite, e diverso, anche, dall'arabo egiziano. Questi infatti è paziente, mansueto, alla al lavoro come le sue stesse bestie da soma e da tiro: è poco intelligente, privo d'istruzione, e conserva, come tutti gli altri mussulmani sottratti nell'orbita o sotto il dominio inglese, il suo tradizionale fatalismo e la sua indifferenza, mentre l'arabo siria-palestinese è vivace, furbo, attivo, pronto alla reazioni, orgoglioso assai.

La lentezza delle comunicazioni e quindi l'impossibilità di rapidi concentramenti e la difficile trasmissione di notizie, oggi sono sparite, per il moltiplicarsi delle linee telefoniche e telegrafiche e per il mirabile sviluppo della rete stradale, la quale, percorsa ormai da innumerevoli automobili, ha messo a contatto centri e villaggi che da secoli vivevano lontani da ogni rapporto col mondo civile ed anche fra loro stessi, cosicchè le scambio di idee, di cose e di persone ha mutato radicalmente, in pochi anni, l'aspetto del paese, rendendo molto più difficile il compito britannico. Da una parte gli arabi del Gebel druso, dall'altra quelli della Transgiordania, sono sempre pronti a fare causa comune con i loro correligionari palestinesi, ed è prevedibile che l'Inghilterra non dimentichi che una scintilla partita dalla Palestina potrebbe avere conseguenze in tutto il mondo islamitico del vicino Oriente. E non è esclusa che siffatte considerazioni non siano state estranee alla formulazione dei criteri con cui fu scritta la relazione della recente inchiesta.

Malgrado tutto quanto s'è detto, dato il grande frazionamento delle popolazioni locali, il compito inglese non deve essere difficile, purchè esso non esca dalla sua funzione e riprenda il cammino perduto. Ma poi, quantunque il quadro che precede possa dare una impressione sfavorevole anche sullo sviluppo economico, bisogna rilevare che alcuni rami di commercio e di produzione sono in condizioni assai singolari. Mentre l'economia della Siria e della Palestina, fu com'è comprensibile, assai spesso danneggiata dalla situazione politica, e si devono guardare con diffidenza gli stessi progressi che ad ora ad ora si verificano, in alcune branche particolari, come, per esempio, nello sviluppo dei trasporti, il progresso è realmente impressionante, e potrà forse essere il primo vero fattore di risveglio del paese. Sotto questo punto di vista la mirabile politica francese di costruzioni stradali è veramente opera colossale e lungimirante e resterà monumento non perituro di civiltà.

Mentre, neppure in progetto, non si è dato sviluppo ai trasporti ferroviarii, una fitta rete di strade ultramoderne permette di traversare tutto il territorio in condizioni invidiabili di comfort; vi sono centinaia di chilometri di vere autostrade asfaltate, con curva sopraelevate, con rettifiche di tracciati e costruzione di ponti ovunque ciò sia necessario, con rifornimenti di carburanti e di lubrificanti in ogni luogo, spesso anche su strade semi-desertiche. Con questo si è ottenuto di dar ai trasporti con autoveicoli uno sviluppo quasi incredibile, e l'automobile è penetrato talmente nei bisogni della popolazione, che, ormai, essa ha percorsa la sua graduale educazione automobilistica con gli stessi svolgimenti che si sono verificati nei paesi occidentali.

Lungo le strade accade spesso che un viandante non si trattenga dal chiedervi un posto sulla vostra macchina, pronto sempre a pagarvi un ragionevole prezzo; ed accade che il materiale automobilistico è sottoposto ad uno sforzo gravissimo, perchè troppo spesso si devono vedere macchine sovraccariche. Lo sviluppo, infatti, dell'impiego dei mezzi meccanici di locomozione è avvenuto a rovescio di quello che si è verificato nei nostri paesi: non è, infatti, che l'uso voluttuario si sia esteso e popolarizzato, ma, invece, dallo sbocciare improvviso di migliaia di servizi di pubblica utilità si è andato affermando anche l'uso dell'automobilismo di lusso.

Le comunicazioni avvengono in regioni montuose, aspre e tormentate, e su lunghi rettilinei piani che incoraggiano alle velocità eccessive: e in quelle regioni, è curioso vedere come si chiede all'automobile lo stesso uso e lavoro continuo ed intenso che si pretende dal dromedario e dal bue da lavoro. Si vedono macchine magnifiche cariche di masserizie, di prodotti agricoli e talvolta persino con un vitellino lattante adagiato sui cuscini. Sui montatoi vi sono assai spesso due arabi con le *gabbie* svolazzanti, e sul paraurti posteriore vengono è un altro che viaggia ritto come un staffiere. Tutti questi veicoli marciano a velocità paurose, veri grappoli umani lanciati senza le più elementari cautele lungo le strade di pianura o di montagna.

Si verifica, per un paradossale complesso di situazione economica, che in paesi ad economia agricola povera come questi, l'automobile diviene un genere di prima necessità. Come articolo di lusso poi appartiene agli usi del «bel mondo» locale. A Sofar, Souk-El-Gharb, Bour-El-Choner ed in altri luoghi di villeggiatura esistono innumerevoli alberghi, pensioni e *casinos*, ove un enorme pubblico, misto e pittoresco, di egiziani, turchi, greci, europei d'ogni nazione, dà sfrenatamente alla passion del gioco. In queste località si vedono permanentemente, nelle piazze, centinaia di vetture: lungo le bellissime strade che da questi centri di villeggiatura montana conducono a Beyrouth, ad ogni ora del giorno e della notte, può accadere di vedere vetture marciare in fila indiana, mentre frequenti agenti di polizia regolano inappuntabilmente il traffico. Dall'alto delle colline, di notte, tutte le strade serpeggianti verso Beyrouth sono permanentemente segnate dallo scintillare di fari, sì da dare una impressione di traffico automobilistico assai più intenso di notte fra le più rinomate stazioni climatiche europee.

Il traffico automobilistico Siria-Palestinese è oggi paragonabile ad una rete di linee di navigazione: le linee di «lungo corso» che partono dai massimi centri per irradiarsi nei punti più estremi del territorio, come il servizio «Pullman» Beyrouth-Bagdad; il «gran cabotaggio», cioè i servizi fra i 100 ed i 200 chilometri, per lo più in coincidenza con altri servizi analoghi che procedono oltre; ed infine il «piccolo cabotaggio», cioè l'intenso ed attivo traffico locale. Le linee però sono rappresentate da percorsi stradali non sempre regolari, gestiti da piccole aziende private: ma tuttavia possono essere uno degli elementi più seri per l'avvenire economico del paese, ed una delle maggiori garanzie per la sua solidità commerciale e produttiva nell'avvenire.

A. J.

Due ragazze colle rivoltelle in pugno all'assalto di una Banca

New York, 9, mattino.

Due ragazze hanno diretto sabato con grande fermezza un audace furto a mano armata contro una banca. Le due donne, che guidavano una potente automobile, si fermavano davanti alla banca e saltavano a terra seguite da alcuni banditi. Appena entrate nella hall tiravano fuori le rivoltelle dalla borsetta e le puntavano sul personale della banca, mentre i compagni perquisivano gli impiegati. Vennero rubati 34 mila dollari. Poi, uscendo lentamente e ritroso, le due donne e i loro compagni raggiunsero la vettura e partirono a una velocità grandissima scomparendo in mezzo al traffico della città.

La Russia chiude le chiese per farne prigioni

Londra, 9, mattino.

A Tobolsc, nella vicinanza di Mosca, diciassette chiese sono state chiuse. Le campane buttate giù dai campanili sono state mandate in fonderie metallurgiche. Tre di queste chiese saranno trasformate in prigioni; dieci altre in balli pubblici e quattro per uso dei società locali.

Un treno dopolavoristico con 850 operaie

in viaggio festoso lungo le Valli di Lanzo

Il significato della giornata esaltato dall'on. Malusardi

Ceres, 9 mattino.

Una gita dopolavoristica eccezionale per il suo significato sindacale e per i suoi elementi costitutivi, si è svolta nella giornata di ieri. Ottocentocinquanta operaie addette agli stabilimenti della Snia-Viscosa, in stragrande maggioranza sui vent'anni, sono partite al mattino su un treno speciale da Venaria, facendo capo a Ceres. Delle componenti la gigantesca comitiva, 350 venivano da Venaria, 250 da Caselle e 70 da Borgaro. Quasi tutte veneziane, stabilite nei suddetti Comuni con i loro parenti dall'epoca della guerra, esse sono iscritte al Sindacati dell'industria per i quali nutrono il più vivo e schietto attaccamento.

Verso la montagna

La zona di Venaria è infatti una di quelle a cui l'on. Edoardo Malusardi, segretario generale dell'Unione torinese dei Sindacati stessi, per l'intensità della sua popolazione operaia, ha dedicato sin da principio le maggiori cure. La prova del risultato ottenuto è data non solo dalla percentuale quasi totalitaria degli inscritti alla organizzazione fascista, ma anche e sopratutto dalla popolarità di cui l'on. Malusardi gode in mezzo alle maestranze maschili e femminili. Nel suo viaggio in automobile verso Ceres, egli è stato salutato da folti gruppi di operai che di paese in paese sono mossi ad incontrarlo. Sugli ospiti, nell'autovettura, abbiamo potuto assistere alle scene di cordiale cameratismo fra il capo dell'Unione ed i forti lavoratori della pianura e delle Valli di Lanzo — scene che si sono ripetute più tardi con più vasta risonanza a Ceres — ed è emersa in piena luce tutta l'opera di penetrazione compiuta per attrarre nell'orbita sindacale del Regime anche le masse lavoratrici della industre e magnifica plaga.

La gita dopolavoristica è stata pertanto organizzata, con la fervorosa partecipazione dell'on. Malusardi, dal delegato di zona di Venaria Marcello Banone; e miglior elemento ordinatore quelle centinaia di ragazze che salivano verso la verde montagna per rifarsi durante dodici ore delle fatiche della settimana, certo non potevano trovare. Il direttore della ferrovia delle Valli di Lanzo, comm. Saracco, facilitò l'iniziativa mettendo a disposizione delle gitanti il treno con una modestissima quota individuale. Ognuna delle ragazze si provvide delle cibarie per il rancio da consumarsi sull'erba e alle 8,15 tutte erano già sul convoglio, in procinto di partire.

Che fosse impresa proprio facile, prima farle entrare con ordine nella stazione, munite di scontrino ed equipaggiate di tutto punto, poi, col medesimo ordine, avviarle sulle vetture non sarebbe da giurarlo. Pure tutto andò nel migliore dei modi, e quando il treno si mosse un grido di ottocento cinquanta voci acute ed argentine, si levò nel cielo azzurro, espressione gentile e possente della giovinezza e della poesia del lavoro, il viaggio si effettuò col minimo incidente, fra un continuo brillare della dolce parlata veneta e l'alternarsi delle canzoni, naturalmente d'amore, delle graziose viaggiatrici, che si affacciavano ai finestrini, fermando l'attenzione della gente dei casolari posti lungo la linea e di quella dei paesi attraversati dal treno.

Rancio sull'erba e danze

All'arrivo a Ceres si rinnovò l'esplosione di gioia che si era manifestata alla partenza. Sul piazzale della stazione le gitanti furono ricevute dal Podestà signor Antonio Bianco, che è pure corrispondente locale della *Stampa*, e che diede loro il benvenuto con brevi ed efficaci parole. Marcello Banone rispose esprimendo ai Podestà i sentimenti di riconoscenza delle operaie e soggiungendo che le gite dopolavoristiche, ristoratrici del corpo e dello spirito, si sarebbero intensificate nell'avvenire, perchè esse, oltre tutto, servono a rafforzare l'affiatamento della massa e a consolidarne lo spirito di disciplina. Informò che le lavoratrici prenotate per la gita odierna erano state 1700, ma molte delle domande dovettero essere scartate per mancanza di mezzi adeguati di trasporto, e concluse tracciando da questo numero i migliori auspici per la saldezza dell'organizzazione sindacale.

Tanto il Podestà quanto il delegato di zona, sono stati accolti da vivi applausi. Le operaie si sono quindi recate in corteo a deporre una corona di fiori al monumento dei caduti. Erano presenti anche il signor Gilli, direttore del Gruppo sportivo del Dopolavoro di Venaria, che aveva condiviso il Banone nell'organizzazione della gita, il fiduciario dei Sindacati fascisti di Ceres Enrico Teppati, il maresciallo Donesini, istruttore della Ballilla di Venaria, saliti con un plotone di questi, e la musica degli avanguardisti pure di Venaria. Dopo un minuto di raccoglimento, le operaie, a un segnale di Banone, si sciolsero sciamando, e disperdendosi a gruppi nei boschi di castagne, lungo i fianchi della montagna, dove consumarono il rancio; poi si raccolsero nei balli, al suono di organetti, le cui note echeggiavano per tutto il paese.

Poco dopo mezzogiorno giunse a Ceres anche l'on. Malusardi, accompagnato da Antonio Rizzo della segreteria centrale dei Sindacati torinesi e da Eno Ricci, delegato di zona a Ciriè. Egli venne ricevuto dal podestà e dagli organizzatori della gita, oltrechè da un numeroso gruppo di operai del luogo, che gli improvvisarono una entusiastica dimostrazione. L'on. Malusardi partecipò ad una colazione intima, offerta in suo onore, ed allietata dalla musica degli avanguardisti; quindi si recò nella piazza del Municipio, dove alle 15 cominciarono a concentrarsi le gitanti per l'adunata. Le belle e buone figliole attivano ancora a gruppi, con le teste bionde e brune avvolte in fazzoletti dai colori smaglianti o inceronate di fronde verdi: e a mano a mano che il numero cresceva, lo spettacolo si faceva sempre più pittoresco e interessante. Visto dall'alto del balcone della Casa comunale, la folla femminile, cui dava risalto anche l'infinita varietà degli abiti, nello sfondo della montagna circostante si presentava come un vivente quadro di invincibile attraenza.

Le Piccole Italiane e i Balilla di Ceres, guidati dalle loro insegnanti, eseguirono alcuni esercizi, completati da altri del plotone di Venaria. Nel frattempo sul balcone salì anche il Vicario del paese, canonico Filippello, e con lui si avanzarono pure i balilla Moro Camillo e Loviato Umberto di Venaria, decorati al valor civile per atti di salvataggio nella Stura. Uno di essi rivolse un saluto all'on. Malusardi, che lo ricambiò sorridendo di compiacimento; poi, mentre i gagliardetti si agitavano nella piazza al di sopra della folla, l'on. Malusardi, invitato a nome delle operaie da Banone, pronunciò un discorso di intonazione lirica, che sollevò il consenso più entusiastico dell'adunata.

«Ora di letizia»

«Tutte le volte che i miei organizzati — egli esordì — danno l'assalto ai treni o ai torpedoni per la scalata della montagna o si riuniscono nelle città industri, io sono lieto di trovarmi in mezzo ad essi e di trascorrere con essi ore di vita e di libertà, da camerata a camerata, con lo spirito di comprensione fraterna di tutti i problemi che li interessano, di tutti i sentimenti che ne commuovono l'animo».

L'oratore continuò rievocando le battaglie combattute per far penetrare nella coscienza dei lavoratori il senso della nuova realtà storica italiana, della quale oggi, attraverso i contrasti di lavoro si raccolgono già i frutti nonostante la crisi, e che saranno più copiosi quando questa sarà passata. Egli stesso già operaio fra operai nelle officine, sa valutare in tutta la sua estensione la letizia dei lavoratori nei giorni delle oneste scampagnate, espressamente volute dal Regime, per il quale il lavoro non deve essere più tormento, ma gioia, contributo fattivo all'edificio che il Duce sta costruendo per la nuova civiltà italiana, la quale non può essere che la civiltà del lavoro.

«Godete quest'ora di letizia — concluse l'on. Malusardi — nella contemplazione delle bellezze indescrivibili di queste valli, nel ricordo delle gesta storiche di cui ogni palmo del nostro suolo è carico, cantate le vostre canzoni, elevate le vostre voci armoniose alla gloria del Duce e della Patria che dovrà essere grande per voi, col volonteroso ed adesivo concorso di tutti voi».

Un'altissima acclamazione coronò la fine del discorso ispirato dell'on. Malusardi, che venne felicitato dai più vicini. Banone lesse infine i numeri delle operaie vincenti i premi della gita, messi a disposizione dai commercianti di Venaria e consistenti in tagli di stoffa, indumenti, oggetti personali e simili.

Le operaie ripartirono con lo stesso treno speciale, accompagnate dalla musica, alle 18, mentre nel paese giungeva anche il senatore Cian, villeggiante in una frazione vicina, accompagnato dal capitano Augusti. L'on. Malusardi ripartì per Torino alle 20.

Durante l'intera giornata il tempo non cessò di mantenersi asciutto, anche se il sole per qualche istante si velò sopra la chiostra dei monti che fanno da magnifica corona a questo ridente ed indimenticabile paese.

f. o.

L'on. Cacciari assiste alle prove delle trapiantatrici di riso

Vercelli, 9 mattino.

Terminarono ieri a Vercelli, presso il podere Baroso della Stazione sperimentale di risicoltura, le prove delle macchine trapiantatrici di riso che hanno partecipato al Concorso internazionale indetto dalla Confederazione Nazionale fascista degli agricoltori.

Ieri mattina l'on. dott. Gino Cacciari, presidente della Confederazione Nazionale fascista degli agricoltori, accompagnato dal Podestà di Vercelli conte Tournon, dal presidente della Giuria prof. Tarchetti, dal senatore Noveli, dall'on. Olmo, dal dott. Ramponi e da altre autorità e personalità del mondo agricolo, assistette alla prova ufficiale delle trapiantatrici rendendosi minutamente conto del progressi ottenuti per la risoluzione dell'importante problema, risoluzione che è così vivamente auspicata dalla Confederazione in omaggio alla politica della riduzione dei costi di produzione patrocinata dal Governo Nazionale. Dopo essersi interessato dei diversi apparecchi, l'on. Cacciari rivolse al gruppo dei concorrenti brevi parole di incoraggiamento e di elogio. Messi in rilievo gli scopi e le caratteristiche del concorso, annunziò qualche lieve modifica al regolamento che lo disciplina, intesa a stimolare maggiormente i concorrenti e a lasciare loro più ampia possibilità di esperimenti. L'on. Cacciari si compiacque vivamente con quasi tutti i concorrenti, agricoltori che hanno portato la lunga esperienza rurale nel campo delle applicazioni meccaniche, e si augurò che i buoni risultati di ieri possano costituire la piattaforma per la risoluzione totalitaria del problema che interessa tutte le zone risicole d'Italia. Alla colazione offerta dalla Federazione Agricoltori di Vercelli seguì, sempre nel podere Boraso, una interessante prova collettiva delle macchine concorrenti alla presenza del Prefetto di Vercelli, S. E. D'Eufemia, delle autorità locali e di numerose rappresentanze agricole delle varie provincie interessate alla coltura del riso.

Una circolare di S. E. Turati per la morte di Mario Giani

Roma, 9, mattino.

S. E. Turati, Commissario straordinario dell'O.N.D., ha inviato a tutti i Segretari Federali, presidenti dei Dopolavoro provinciali, la seguente circolare:

«Ieri si è improvvisamente spento il gr. uff. Mario Giani, commissario straordinario della Mutualità Scolastica italiana, che fu il primo direttore generale dell'O.N.D. Il gr. uff. Mario Giani fu camerata disciplinato, intelligente, fedele e onesto. Egli diede al Dopolavoro tutta la sua attività fatta di fede e di passione. Anche quando, chiamato ad altri importanti incarichi fu costretto ad allontanarsi dalla vita attiva dell'O.N.D., egli continuò a seguirne da lontano le sorti con vivo interessamento, lieto dei sui sviluppi e delle sue affermazioni. Desidero che i gagliardetti dell'O.N.D. si inchinino oggi riverenti alla memoria del Camerata scomparso. — *Turati*».

(*Stefani*).

Un «album» con 50.000 firme offerto a Marconi dai Bolognesi

Civitavecchia, 9 mattino.

Ieri a bordo dello yacht «Electra», ancorato a Civitavecchia, il sen. Marconi ha ricevuto una Commissione della «Famiglia Bolognese» che gli ha presentato un album di 50.000 firme raccolte fra i cittadini di Bologna, tributo di ammirazione e di devozione al sommo concittadino. L'offerta è stata accompagnata da un discorso del cavaliere Mario Sandri, presidente del sodalizio, al quale ha risposto l'illustre scienziato che si è detto felice dell'omaggio che rimarrà tra i più cari ricordi della sua vita. Gli ospiti hanno quindi visitato, sotto la guida del senatore Marconi, gli impianti radiotelegrafici di bordo, assistendo ad alcune interessanti esperienze.

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. sestim.	Coll'ediz. del lun.	6 num. sestim.	Coll'ediz. del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,90	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	29,50	34,—

Un'imponente processione a Milano chiude il Congresso della regalità di Cristo

Milano, 9, mattino.

Una solenne e imponentissima processione religiosa, che dalla chiesa di Sant'Ambrogio si è recata al Duomo, ha chiuso i lavori del Congresso per la regalità di Cristo. Dai dintorni di Milano e dalle province limitrofe una grande folla è convenuta a Milano con i simboli delle associazioni e confraternite. S. Em. il cardinale Schuster, dopo avere pronunziato ad un solenne pontificale in Duomo, al quale hanno partecipato anche numerosi vescovi e arcivescovi venuti nella nostra città per il congresso, si è recato nella basilica di Sant'Ambrogio, dove era atteso da altri numerosi vescovi e da tutti i membri del capitolo metropolitano, nonchè da numerose personalità cattoliche. La piazza Sant'Ambrogio e tutte le adiacenze erano gremite di folla. Il porporato, recante il Santissimo, venne accompagnato alla nuova sede dell'Università cattolica del Sacro Cuore, dove fece una rapida visita, inaugurando così la nuova sede di studi. Egli si soffermò qualche minuto a pregare dinanzi ad un improvvisato altare; passò poi al monumento ai Caduti in piazza Sant'Ambrogio, dove fu ricevuto da S. E. il senatore De Capitani D'Arzago, dall'on. Gorini e da altre autorità. Sua Eminenza si inginocchiò dinanzi alla statua di Sant'Ambrogio e dopo avere pregato, benedisse l'imponente mole e i cavalli della associazioni combattentistiche che fiancheggiavano l'ingresso principale del monumento. Passando dinanzi alla caserma Garibaldi, sede del 7.o reggimento di fanteria, il Cardinale volle sostare per impartire la benedizione ai soldati che presentavano le armi.

La lunga e interminabile processione passò per le vie cittadine assiepate di folla e il Cardinale giunse in Duomo poco dopo mezzogiorno. Dinanzi alla porta principale del tempio era stato eretto un altare dove monsignor Ascanio Andreani celebrò la Messa che il Cardinale ascoltò dalla loggia principale, impartendo poi la benedizione alla folla. Monsignor Pini lesse un telegramma di Sua Santità che, plaudendo, inviava la sua apostolica benedizione.

In una apposita tribuna, sul piazzale, avevano preso posto i rappresentanti delle autorità cittadine. Prestavano servizio d'onore in piazza del Duomo le truppe del 7.o fanteria. La solenne manifestazione si è svolta nell'ordine più esemplare.

La beatificazione della fondatrice delle Dorotee

Città del Vaticano, 9, mattino.

(G. C.) Ieri nella Basilica Vaticana hanno avuto inizio le cerimonie delle beatificazioni e canonizzazioni che segneranno per volere del Papa la chiusura dell'anno giubilare. Alla presenza di sette cardinali, fra cui il cardinale Minoretti, arcivescovo di Genova, e di numerosi arcivescovi e vescovi, di alcuni rappresentanti del corpo diplomatico, della scrulta e della nipote del Pontefice, di un pellegrinaggio genovese, delle rappresentanze di Quinto, e numerosi ordini religiosi, si è svolta la beatificazione della venerabile Paola Frassinetti, fondatrice delle Dorotee. La cerimonia si è svolta secondo il solenne rito e vi ha assistito una grande folla di fedeli, i quali hanno salutato lo scoprimento della «Gloria» della nuova beata con applausi calorosi. La cerimonia ha avuto termine alle 11,30.

Nel pomeriggio alle 18,30 il Papa, accompagnato dalla sua nobile anticamera, e dalla Corte, preceduto e seguito dalla guardia svizzera e circondato dalla guardia nobile, si è recato nella basilica per venerare la novella beata. La folla, che gremiva il tempio, ha applaudito il Pontefice il quale, dopo aver sostato pochi istanti nella cappella del Sacramento, si è genuflesso dinanzi alla «Gloria» della Santa, ed è rimasto circa un quarto d'ora in orazione. Anche nel pomeriggio, in apposita tribuna, erano presenti il corpo diplomatico, il pellegrinaggio, gli ordini religiosi, i parenti del Pontefice. Ad ambedue le cerimonie hanno assistito le due nipotine suor Virginia Catello e Vincenza Giovagnoli. Ai Pontefice sono stati offerti i consueti simbolici doni ed una artistica reliquia.

Il Monumento ai Caduti del 30.o reggimento Fanteria

Torino, 9 mattino.

Con cerimonia austera e significativa, nella mattinata di ieri il glorioso 30.o reggimento fanteria «Pisa» ha inaugurato nell'ampio quadrato della bellissima caserma Passalacqua il monumento alla memoria dei suoi Caduti in guerra, qui trasportato dal precedente luogo di presidio di Nocera. Convennero moltissime autorità civili e militari, tra cui i generali di Divisione e di Brigata comm. Salvione e comm. Raggio, il generale comm. Pavone, già comandante del 30.o, il Podestà, gr. uff. Boragno, il Segretario politico cav. Fracchia, il Pretore cav. avv. Calzetti, il colonnello cav. Silvano, comandante del Presidio e del Distretto, il tenente dei reali carabinieri conte Avogadro di Vigliano, il console comm. Marconi, della M. V. S. N. e moltissimi invitati.

Ha celebrato il rito religioso il cappellano della Divisione di Alessandria, capitano cav. Vinai, di Mondovì. Il monumento veniva quindi scoperto, mentre si sparava a salve. Compiuta la cerimonia, il colonnello cav. Tracchia con nobili parole ha spiegato alle truppe l'importanza del giuramento che esse stavano per prestare.

Fecero seguito la rivista e giuochi ginnici, eseguiti con precisione, abilità e maestria da circa un migliaio di uomini. Il Comando del reggimento offrì poi un signorile ricevimento, cui parteciparono un centinaio di invitati, mentre alle truppe veniva servito un rancio speciale.

Visita di industriali degli stabilimenti del Biellese

Biella, 9 mattino.

Ieri mattina numerosi gruppi di dirigenti aziende industriali del Piemonte e della Lombardia sono giunti a Biella allo scopo di effettuare una serie di visite ai più importanti stabilimenti del Biellese. Erano rappresentate largamente le sezioni dei dirigenti aziende di Torino, Milano, Alessandria, Vercelli, Novara, Intra, ecc. Presso la sede della Unione industriale fascista ha avuto luogo un ricevimento, durante il quale hanno parlato il presidente della stessa, gr. uff. Leone Garbaccio e il comm. Becchio di Torino. In seguito, una lunga fila di automobili ha trasportato gli ospiti in visita presso i maggiori stabilimenti della regione, dove essi hanno potuto rendersi conto dello sviluppo a cui è giunta l'industria laniera biellese.

La volontà del Capo del Governo

Roma, 9, mattino.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto di Trapani, comm. Piva, accompagnato dai deputati Caldieri e Maggio, dal Segretario federale Angelo e dal Podestà di Trapani, Platamona, i quali hanno parlato su alcuni problemi interessanti la loro provincia. S. E. il Capo del Governo ha assicurato di prendere in considerazione le questioni prospettate ed ha rivolto parole di elogio per le patriottiche e laboriose popolazioni della provincia di Trapani. (*Stefani*).

Piccolo ciclista che cade in acqua e annega

Adria, 9 mattino.

A Canaro, il decenne Mario Andreetta, mentre in bicicletta portava da mangiare ai genitori costeggiando lo Scolo Tartaro Osellin, per un brusco movimento scivolava dalla scarpata e cadeva nell'acqua, miseramente affogando. Fu ripescato più tardi da alcuni volonterosi.

Uccelli di primavera

Sono le quattro del mattino.

Di tra le persiane delle mie finestre un primo barlume di luce verdebluastra penetra dal giardino, e con esso i primi suoni dell'alba. Alba di primavera.

Di là, dalla folta dei grandi alberi ancora madidi di pioggia recente, un merlo, il signore di questa primavera mezza montana sta gorgheggiando basso, ma provando il suo strumento a fiato. Lo ascolto. E' una variegata, intensa a modulazione di toni, un ciciolare, direbbe il Dossi, come se l'onesto cantore si stesse allenando l'ugola per slanciarsi in quell'ebbrezze di cavatine, in quella gallòria di squilli a perdifiato di cui ci rallegrerà più tardi, lungo la giornata di luce, e per tutta l'estate, come è suo uso.

Onesto merlo. Egli è veramente l'inesauribile poeta di questa natura. Quando si dice che certi cantanti della Scala si fanno pagare fino a cinquemila lire per sera, ed egli è in scena tutto il giorno, e per niente. Ma che tenore, perdio! Dovunque io vada, per questi poggi e boschi qua intorno, non sento che lui, ed anche iernotte che sono uscito con la piccola Jaso sotto le stelle ne ho udito uno sgolarsi, sgolarsi laggiù al mezzo da un poggio di lecci. Come godeva! Giornate di pioggia erano finite, e figurarsi se questo sinfonista ironico non approfittava di una situazione così privilegiata come quella di una notte stellata detersa dal vento. Ma sono appunto questo le notti che egli prodiga a sfondo del suo inno.

Poichè è un inno il suo, un inno bizzarro, un'improvvisazione barocca, un'epica da strapazzo. Prima comincia con un frenetico batter di becco e che è volte dura per un intero minuto. *Tech, tech, tech, tech, tech.* Poi più tutta una serie di capricci e ghiribizzi tirati giù all'impazzata, di fischiatine estrose, di fioreltature rompicolli, che una non aspetta l'altra, quasi ch'egli, umorista almanacchone, volesse schernire e fustigare l'aria con la più incredibile stravaganza di suoni.

Adesso, francamente, capisco perchè lo abbiano fatto sinonimo di stupidità. E' certo che un simile scipito non si vede tutti i giorni, che tutta questa ricchezza improvvisata e buttata via così d'un colpo non è più dei nostri tempi. Oggi che il *do ut des* è regola e costume di vita generale figurarsi se uno che dà per nulla tanta roba in un tratto, non è ridicolo. Merlo! Merlotto!

I poeti antichi che sentivano tanto amore la poesia del canto degli uccelli non hanno due dita di elogio (dico neanche un distico per questo vigile cantore della primavera. Hanno lodato il grillo musa, usignolo dei solchi, la cicala (così barbosa!) armoniosa e cara ad Afrodite, all'iroso passero hanno fatto tirare il cantico della dea d'amore: e poi ci sono i belanti agnelli di Monalca, buon'anima, a tutta l'ornitologia politica di Aristofane assunto in Nubicucùlia. Ricordate! Dove, appunto, fra l'altro, c'è quel bel tomo di Sperabene che dice:

Quanti uccelli, quanti merli. Come fischiocchiano, coppetto!
Fan corrcado, pigolando, schiamazzando e più non posso.

Ma un poeta, dico, un solo che si degnasse celebrarci un po' più largamente le virtù canterine del merlo, non c'è stato ch'io sappia. E purtroppo non possiamo domandarne neanche ai Pascoli, specialista in materia.

Per saperne qualcosa di positivo non ci resta che il Buffon e l'Olina. Magra, impotica soddisfazione.

Tutte le lodi, le esaltazioni, i battimani si sono invece rovesciati su l'usignolo. Ah quello sì ch'è un cantore di polso, un genio dell'ugola, un virtuoso del gorgheggio!

E' inutile ribattere. Bisognerebbe mettersi a polemizzare coi secoli. Da Teocrito a Virgilio, da Dante a Shakespeare, da Keats a D'Annunzio tutti si sono sbizzarriti a trovar sublimi virtù nel canto boschereccio di questo minuscolo chiacchierone di mezz'oncia. Ma quanto poi arriva Buffon a farci per così dire il collaudo scientifico di tanta bravura, a celebrarci (una pagina di prosa veramente bella) i caratteri e le modulazioni di questo gorgheggiatore putellesco e a dirci che «non havvi nessun altro uccello che le superi quanto alla completa riunione dei suoi svariati talenti» allora vien proprio voglia di balzar su a difesa dell'onesto merlo, cantore di petto ben altrimenti robusto, improvvisatore dalle risorse inesauribili, educato a una scuola più moderna, tragico e sentimentale cantore, stravagante e pensoso musico gorgogliante di umorismi inforghiani, profondo e folle, romantico e buffone, vero e proprio *chansonnier* novecentesco.

Sapete da che provenga l'impopolarità del merlo, come cantante, il minor favore ch'egli gode nel pubblico rispetto all'usignolo? Dal prodigarsi. E il gran pubblico l'artista che fa scialo dei suoi tesori, che gli è troppo generoso dei suoi talenti, finisce che lo piglia sottogamba. Dàtegli invece uno stillino tirchio e rattoppito, l'autore di un'opera seria, un poeta *sibi et paucis*, e vedrete che lo ammira e lo teme. Il merlo ha genio, ma non ha tattica nell'amministrarlo. Egli è un po' dappertutto, è l'amico di tutti.

Oltrechè in una produzione a grande tiratura com'è la sua, di necessità passano anche di molte scorie. *Quandoque dormitat merula.* A una critica *emunctae naris* non sfuggono nel suo stile fiacchezze di toni, squilibri, ripetizioni deplorevoli: e, peggio, natura compassionevole e spassosa com'egli è, è portato a plagiare, ed eccolo ad infarcire il suo canto di motivi accattati per strada o di motivetti che gli arrivano a taglio da altri uccelli. Cose imperdonabili. E di cui l'usignolo, con la sua fatua ritenutezza, ha facile vittoria.

E siamo ancora lì. Val meglio un artista di poche eccellenti opere o quello che s'è prodigato in una produzione torrentizia? Orazio ed Ovidio, Balzac e Mallarmè, Rembrandt e Da Vinci?

La questione è sempre aperta, e intanto l'onesto merlo ne approfitta per continuare a fare il proprio comodo e a produrre in serie e su larga scala. Ma proprio oggi, che ogni ubbia di romanticismo sta per cadere, sul lirismo ormai sbusato di qual vecchio compagno degli innamorati da dozzina, conviene inalzare l'invettiva giocosa di questo amleto del bosco, il suo vigore di cavatina che in questa stagione empie di sè per settimane e settimane e alla pioggia e al sereno, tutta la natura d'Europa. Che varietà, che felicità di toccate egli possieda, che divina instancabilità di corde vocali! Per tutto il giorno egli non fa che passare da un albero all'altro, a cantare, e non ha finito di posarsi sopra un ramo che già canta, che già attacca un nuovo spunto, un nuovo motivo. Si assiste come al prodigio d'una effervescenza di suoni che sprigioni inesauribile dal verde o dal sereno della primavera. E su fino a mezzogiorno egli talvolta procede a frasettine brevi e salaci, a frammenti scherzosi, ad arguzie di primo piano, bisogna udirlo poi a sera quando il sole sparendo sta per abbandonare il suo nobile cuore alla solitudine della notte, come il canto gli si fa spiegato e rovente; bisogna udirlo allorquando l'ugola gli s'è accaldata tutto un poema sinfonico balza dal suo estro e si dilata sulla campagna e sul monte in sarpie ottave clamorose!

Io allora lo seguo, seguo il suo grido che sale a poco a poco su pel monte, il suo grido che accompagna la luce che si ritira. Egli la rincorre su su, di albero in albero, finch'ella s'è ritirata sull'eremo estremo del colle; finchè arrivato con lei sulla vetta, lancia il suo ultimo grido d'amore alla pianura, il lazzo finale, o poi tace. Ma vi assicuro che quell'ultime prove sono magnifiche. La luce della terra non ebbe mai inno più bello.

Talvolta quell'ultime note del merlo su in alto si scontrano con le prime di un uccelaccio di pianura, bieco e reietto, ma che ha per me qualche dolcezza di rimembranza fanciullesca. La civetta.

C'è a qualche chilometro da casa mia un respiro di pianura, tra uno scavallio di colli, e c'è qualche casupola là sperduta, diroccata. Le civette ci fanno.

Ci sono le vecchie che appena cala la notte, stanno intorno sul loro mfolo malinconico e cadenzato a chiamare la luna: annunzio di sciagura pei gonzi che ci credono. Poi ci sono le giovani, appena uscite di nido, che sparnazzano su o giù per la campagna scampanellando inquiete un loro richiamo fatto di un gemito gutturale. *Cuich, cuich, cuich.*

Canti tristi e deformi tutti e due. Ma mi ricordo che da ragazzo mi piaceva andare attorno le notte per queste vallicelle a cacciar la civetta. Mi acquattavo in un cespuglio e per ore ed ore le chiamavo imitando il loro verso lugubre col soffiare dentro nè un guscio di lumaca. Ero arrivato ad imitare a perfezione l'ululo delle vecchie civette. *Uuuuh, Uuuuh.*

Dopo qualche mezz'ora d'attesa o di richiamo, qualche giovane attratta dal mio grido s'avvicinava svolazzando da cespuglio a cespuglio, e credendomi una vecchia, scampanellava verso di me il suo bruco richiamo. Passava allora qualche tempo in cui fervava fra me e la giovine civetta un lungo dialogo fatto di ululi da una parte, e di scampanellii dall'altra, finchè d'un tratto la mia interlocutrice si decideva. Spiccava un volo e saliva a posarsi sopra un mattarello invischiato ch'io avevo innalzato sopra un palo nel mezzo dello spiazzo davanti a me. Ma appena giunta lassù, precipitava al suolo. Io accorrevo, me la mettevo in una gabbia e mi avviavo a casa.

Allora avevo un parestaio ed era cacciatore. Le civette mi servivano per inumolire i tordi novelli a cacciare e far così da richiamo a quelli di passo.

Ma ora non amo più la caccia. E tanti accoppamenti di tante tenere creature dell'aria, mi dà nausea.

Mi par l'ultima barbarie.

CARLO LINATI.

Inondazioni e cicloni
nelle campagne francesi

Parigi, 9, mattino.

Il cattivo tempo che da parecchi giorni infuria nella regione di Tolosa ha raddoppiato ieri di intensità. Il villaggio di Muret è stato devastato da un nuovo ciclone. Le pianure di Caujan, Cranac Mauressac sono state totalmente inondate. Tutti i raccolti nel dipartimento della Garlèga sono andati distrutti. Nel villaggio di Gallac, nell'Alta Garonna, una trentina di case sono rimaste danneggiate, i mobili sono andati perduti e il vino raccolto nelle cantine è andato completamente disperso. Dodici case sono state evacuate e quattro di esse sono crollate fortunatamente poco dopo lo sgombero. Non si hanno a deplorare danni alle persone; ma i guasti sono incalcolabili.

Il cattivo tempo infuria pure nella regione di Limoges dove pure i raccolti sono danneggiati. Ieri sera durante un vero diluvio la folgore è caduta nel villaggio di Moulin-Rabaud incendiando due fattorie e uccidendo un ragazzo della fattoria.

Inondazioni e piogge torrenziali sono pure segnalate nella regione del Varo. Numerosi abitanti delle campagne hanno abbandonato le loro case. Le coltivazioni hanno enormemente sofferto. E' la quarta volta dall'inizio dell'anno che questa regione è inondata.

La prima Mostra nazionale
di musica contemporanea

Roma, 9, mattino.

(R. R.) La «Prima Mostra Nazionale di Musica contemporanea», organizzata dal Sindacato Musicisti coll'appoggio delle superiori Gerarchie e la gentile cooperazione della R. Accademia di S. Cecilia, ha avuto luogo a Roma con grande successo e concorso di pubblico. L'interessante manifestazione si è svolta per una intera settimana comprendendo, oltre un concerto orchestrale diretto da Bernardino Molinari all'Augusteo, sotto altri concerti di musica da camera, di cui alcuni con piccola orchestra, nella sala accademica di S. Cecilia.

Scopo precipuo della manifestazione quello di offrire, per quanto più possibile, una viva rassegna delle forze musicali odierne. La Commissione organizzatrice, tenendo conto, infatti, sia dei risultati delle singole Mostre regionali, sia invitando direttamente le personalità che nel campo della creazione rappresentano oggi l'arte nostra, ha saputo riunire in sintesi efficace tutto il fascio delle forze nazionali a dimostrazione della mirabile unità che anche nel campo musicale armonizza, in alto fervore di opere, gli artisti italiani.

Il concerto diretto da Bernardino Molinari comprendeva: Una *Serenata* per piccola orchestra di Alfredo Casella, lavoro che ci parve tra i migliori del fecondo compositore torinese; due squisite liriche di Vincenzo Tommasini bene interpretate dal tenore Paolo Marion e che ottennero vivo successo; due *Preludi* di Riccardo Pick-Mangiagalli, il primo, dei quali, *Luci ed ombre del vespero*, commosso e delicato, mentre al secondo, *I marosi*, manca forse il diretto confronto con *La mer* di Debussy; la *Farmbola della smarrita* di Stefano Ghillaro, giovane compositore di bella sensibilità, autentica promessa dell'arte nostra; la graziosissima *Morte dell'Orco* di Gino Rosi, altro giovine di talento dotato di fine spirito umoristico; ed infine la stupenda *Toccata* per pianoforte e orchestra di Ottorino Respighi. L'entusiasmo con cui il pubblico ha accolto questo lavoro basterebbe di per sè a dimostrare le vitali qualità che in esso si contengono; per nostro conto aggiungiamo che un linguaggio così sostanzialmente differente da quello fino ad oggi usato dall'illustre autore delle *Feste Romane* ci ha ammirativamente sorpresi e rivelato ancor più le grandi risorse del nostro Maestro. Magnifico esecutore ne è stato Guido Agosti.

Parliamo adesso dei concerti di musica da camera.

Una bella composizione è il *Quintetto per archi e pianoforte* di Mario Pilati, la cui prerogativa è la solida costruzione; anche il *Quintetto* di Guido Guerrini ha pregi evidenti, se pur tutto il lavoro non si mantiene ad uno stesso livello.

Dei «quartetti» preferimmo senz'altro quello di Alessandro Bustini che ci è sembrato peraltro una delle migliori composizioni eseguite: idee chiare ed espressive, equilibrio di fattura, mano maestra nel movimento delle parti. Buoni i «quartetti» quelli di Jachino, Montani, Alderighi. Grande curiosità e interesse ha sollevato un inedito e recente *Quartetto d'archi* di Lorenzo Perosi, il cui linguaggio sereno ed ingenuo ha vivamente commosso l'uditorio.

Un grande successo ha riportato il nuovo *Trio in la* di Franco Alfano, bellissimo lavoro vario ed ispirato, fremente di un intimo dramma. Anche Guido Pannain ha presentato un *Trio* degno di molta ammirazione, mentre invece quello di Copertini non ci è sembrato troppo significativo.

Tra le «Sonate» diamo la nostra preferenza a quella di Virgilio Mortari, che s'impone specialmente per un ritmo e per una vivacità di colorito veramente notevoli. Ci piacque pure la *Sonata* di Renzo Massarani, ci parve anche in questa audizione un'opera progredita e originale; le fantasie avventurose del buon Guerrino divertirono oltra ogni dire il pubblico che fu largo di applausi.

Fra le esecuzioni ottiamo quelle magnifiche dei violoncellisti Mazzoncini e Bori, dei violinisti Corti, Principe, De Rosalia e Ballarini, dei pianisti Nino Rossi e Votto, dei Quartetti di Napoli, Roma, Firenze e Brescia, delle cantanti Alfani Tellini, Tumbarello Mulè e Muraglione Mori.

Rievocazioni d'attualità

L'ammutinamento indiano del 1857

Il recente ammutinamento di Peshawar, dove due plotoni del reggimento Royal Garwhal, composto di indù di alta casta, si sono rifiutati di sparare sulla folla in rivolta, ha prodotto una profondissima impressione in tutta la Inghilterra. Il ricordo della rivolta indiana del 1857, quella che gl'inglesi chiamano senz'altro «l'Ammutinamento indiano». — *The Indian Mutiny* — è oggi tornato più vivo che mai alla memoria del popolo britannico. Più di settanta anni sono trascorsi da quelle terribili giornate che parvero segnare la fine del dominio inglese sull'India; da allora molte cose sono cambiate o si sono altrimenti trasformate ma la situazione è restata fondamentalmente la stessa. Per questo il ricordo dei due episodi principali di quella rivolta, cioè la strage orrenda di Cawnpore e la disperata resistenza di Lucknow, può oggi servire a far comprendere anche meglio gli attuali avvenimenti, ricollegandoli ad un passato che sembra storia di ieri.

La psicologia delle popolazioni, sia dominata che dominatrice, è rimasta la stessa, e nei fatti c'è di nuovo soltanto la profonda divisione che separa gli indù dai mussulmani e che oggi invano il Gandhismo ha cercato di superare. Per un complesso di circostanze, in parte occasionali, quella divisione era allora ad un tratto sparita e gl'inglesi non l'hanno dimenticato come non hanno neppure dimenticato nessuno degl'insegnamenti di quella rivolta che costituisce una delle epiche pagine della storia coloniale inglese.

Primavera del 1857. L'India è agitata da un sordo fremito di ribellione che affratella insieme mussulmani ed indù. Errori di politica locale degli inglesi, recenti lamentosi di nuovi territori dai quali vengono imprudentemente allontanati i Rajah senza che ad essi vengano accordati compensi ed onori, persuasione, in alcuni capi indiani, che la Russia possa aiutare attraverso l'Afganistan un moto di ribellione; un complesso di circostanze rende l'ambiente politico più rovente di quello stesso che si respira.

Lord Dalhousie ha annesso da poco alla Compagnia dell'India anche l'Oude, dopo anni di anarchia nei quali fra l'altro, il contrabbando di armi è stato paurosissimo. C'è dello scontento fra le truppe indiane, soldati ed ufficiali, ed infine si sono particolarmente irritati i reparti inglesi: qualche reggimento è stato in Crimea ed ora un reparto viene inviato per giunta in Birmania. A completare gli elementi e ad accrescere i motivi di preoccupazione, si sono anche inviati molti dei più sperimentati ufficiali dell'Armata a svolgere funzioni civili di poca importanza.

L'improvvisa rivolta

In questa condizione una scintilla sarà sufficiente a far divampare l'incendio. Ed ecco che in quelli mesi le autorità militari continuano a cambiare l'armamento delle truppe indiane: l'artiglieria indiana è fornita di ottimi Armstrong, moschetti, di recente carica, ed alla fanteria si distribuisce il fucile Lee-Enfield, pure a retrocarica, che ha delle cartucce che bisogna rompere coi denti prima dell'uso. Le cartucce sono unte di grasso. Subito fra i soldati indù si sparge la voce che questo è grasso di un animale sacro, la vacca; fra i mussulmani si dice invece che è grasso di porco, animale immondo. Toccarlo è sacrilegio per gli uni e per gli altri. A Delhi avviene subito un primo episodio grave: un reggimento di fucilieri del Bengala rifiuta le cartucce; ad Agra ed a Lahore l'esempio è subito imitato da reparti di Punjabi mussulmani. Anche a Meerut, grossa guarnigione a 28 miglia da Delhi, un reggimento di nativi rifiuta le cartucce. Gli ufficiali cercano di convincere i soldati del loro errore; non riescono. La ribellione ormai hammeggia qua e là, appena scioan è subito ripresa, in tutto l'Oude, nel Penjab, nel Bengala. Ammutinamenti frequenti, qualche atto di ribellione aperta, rifiuti di obbedienza. Il Comando militare richiama intanto in gran fretta il reggimento inviato in Birmania.

Il 10 maggio 1857 è domenica. Le truppe inglesi della guarnigione di Meerut assistono alla Messa, naturalmente disarmate, nella vasta piazza d'armi. I reparti nativi — Fucilieri del Bengala e Mahratti — sono consegnati nei quartieri. Ad un tratto scroscia la fucileria, una grandine di proiettili si abbatte sugli inglesi disarmati. E' il reggimento dei Bengalesi che ha impugnato le armi ed iniziato l'attacco. Tutti gli inglesi, soldati ed ufficiali, vengono trucidati. Torme di soldati si lanciano nei «bungalow» abitati dalle famiglie degli ufficiali, uccidono, incendiano. I reggimenti ribelli si mettono poi in marcia per Delhi, dove c'è una debole guarnigione inglese ed esiste un vasto e fornito arsenale. A Delhi nulla si sa, appena sono giunte vaghe notizie della tragedia di Meerut. All'arrivo dei Bengalesi i reggimenti nativi insorgono. Si ripete la scena di Meerut. Ufficiali e soldati inglesi, civili, donne, bambini, tutti gli europei senza distinzione, vengono trucidati. L'Arsenale è preso dai ribelli, le armi distribuite alla popolazione. Ormai tutta l'Oude è in rivolta; anche Agra si unisce alla ribellione. A Bombay, a Calcutta, a Madras si tumultua, vi sono sintomi di ammutinamento, ma il movimento vione subitaneamente soffocato ed i soldati nativi disarmati.

La tragedia precipita invece fra le guarnigioni che ancora rimangono nell'Oude, cioè a Cawnpore e a Lucknow. Il generale Wheeler, comandante il presidio di Cawnpore, non reagisce alla gravità della rivolta. Accanto alla scarso presidio inglese — trecento uomini — vi sono forze numerose, troppo numerose, di truppe indiane, oltre duemila uomini su quattro reggimenti, comandati da Nana Sahib, signore o «peshwah» di Cawnpore, che si è dichiarato fedelissimo all'Inghilterra. I nativi occupano l'Arsenale ed altre località centrali della città. Quattro giorni dopo la rivolta di Meerut, il 14 maggio, Nana Sahib, che dopo la caduta di Delhi crede decisa la sorte inglese nelle Indie, getta la maschera e lancia i suoi soldati contro il presidio inglese. E la tragedia, i cui particolari sono stati ricostruiti a sfinto su testimonianze di nativi, nessun superstite europeo essendo sopravvissuto, si delinea ad un tratto. La colonia inglese è sorpresa dalla rivolta durante una festa lussuosa che il generale Wheeler, per motivi di tatto politico, aveva dato nella sua residenza. Tuttavia il presidio inglese riesce a trattenere per qualche ora gli assalitori e permette alla colonia inglese di ritirarsi precipitosamente nel forte, che viene subito assediato dai ribelli.

Una tempesta di fuoco si rovescia contro le vecchie mura; sono i nuovi cannoni Armstrong che entrano in azione. Il presidio resiste, lotta disperatamente per salvare le donne ed i bambini da una fine orrenda. I viveri scarseggiano, l'acqua è cattiva, il colore terribile, al quale si uniscono le piccole torenziali, strema le forze dei difensori. Si combatte nel fango e non si sa neppure dove seppellire i morti. Per colmo di orrore scoppiano epidemie, casi di vaiolo, di dissenteria, di peste bubbonica. Ed i rinforzi sperati ed attesi, la liberazione tanto a giungere! L'animo di qualche difensore si abbatte ed una proposta di resa da parte di Nana Sahib viene discussa. Le condizioni sono onorevoli: salva la vita di tutti, gl'inglesi verranno scortati per via fluviale fino ad Allahabad. Wheeler accetta. Sotto il pretesto di dare alle donne maggiori conforti, Nana Sahib fa caricare su imbarcazioni diverse da quelle degli uomini della guarnigione, poi il convoglio comincia a scendere il fiume. Ma la mossa del Sahib nascondo il tradimento: pochi miglia dopo Cawnpore, dalle rive del fiume comincia un fuoco micidiale contro le imbarcazioni dei soldati. Nessuno sopravvive. Quelli che raggiungono a nuoto la terra, sono costretti a scannarsi a tornare nell'acqua, passo ai calmani. A carneficina compiuta, le donne e i bambini, che hanno assistito all'orrore fino dei loro difensori (fra i quali vi erano dei mariti e dei padri) sono condotti a Cawnpore e gettati in un luogo orrendo, un «Bo-be-ghar», specie di lupanare in disegno, dove trascorrono cenni orrendi giorni di martirio.

Intanto da Calcutta avanza combattendo una colonna di soccorso comandata dal generale Havelock, e giunge in vista di Cawnpore. Allora Nana Sahib, prima di fuggire, fa massacrare tutti i prigionieri a colpi d'accetta. I cadaveri sono orrendi: sbattendoli contro i muri e le pareti si trovano pochi vivi e cinti di capelli biondi. Morti e moribondi sono gettati in una profonda cisterna. Quando i soldati di Havelock raggiungono il luogo della carneficina, nelle celle del Bo-be-ghar la pellicola cinematografica sale alle cavicchie. Dopo questo spaventoso eccidio non può certo sembrare eccessiva la repressione spietata compiuta sul posto dalle truppe inglesi!

L'eroismo di un presidio

Sorte migliore hanno invece i difensori di Lucknow, comandati da un prode, Sir Henry Lawrence. Qui il presidio inglese con truppe native rimaste fedeli e la colonia europea si rifugiano nel Palazzo della Residenza. Il Sukander Bagh; quasi tremila persone di cui un migliaio combattenti, il resto, donne, bambini, vecchi. L'assedio comincia il 30 giugno. Due giorni dopo, Lawrence viene mortalmente ferito da una granata: prima di morire, con supremo sforzo impartisce tutte le disposizioni per la difesa ed ordina di resistere ad oltranza. Dopo la sua fine, il comando è assunto dal generale inglese. Come a Cawnpore, anche qui un cerchio di fuoco batte giorno e notte la Residenza; occorre respingere attacchi su attacchi. Duecento soldati nativi su novecento diseriano. Pure si resiste al bombardamento, al fuoco di fucileria, alle mine, si aggiungono epidemie: dissenteria e colera. Il presidio si assottiglia. Passa il mese di giugno, passa il luglio, l'agosto, batte la terribile estate indiana con le sue piogge tropicali. E finalmente un giorno si ode un lontano tonare di cannoni, l'eco di un combattimento: è certo la liberazione. Ma poi torna il silenzio e cadono le speranze. Passano altri giorni terribili ed ancora si ode un lontano combattere che poi dilegua.

Il 25 settembre, finalmente, la colonna di Havelock e di Outram — un pugno di uomini — stremati dal combattimenti e dalle malattie, dopo tre vani tentativi, riescono in via con le armi tra i nemici e le popolazioni ostili, riesce a raggiungere Lucknow: ma le sue forze non sono tali da permettere di liberare la città nella quale si trova, a sua volta, assediata. Ed i viveri non possono bastare che per pochissimi giorni alla guarnigione raddoppiata. Allora Outram, disposto a sacrificarsi per salvare i difensori di Lucknow, decide di lasciare una parte dei suoi, i più validi, nella fiducia per rinforzare la difesa, e di ritirarsi quindi con gli altri verso Alambagh, dove sono restate le salmerie ed i malati. Per fortuna la scoperta di un insospettato deposito di viveri permette di abbandonare questo piano che certo avrebbe costretto al sacrificio di Outram e de' suoi. La resistenza così continua, militarmente migliorata per l'arrivo dei rinforzi che permettono, con azioni controffensive, di allargare il perimetro della difesa.

Il 17 novembre Sir Colin Campbell, con la sua forte colonna di soccorso, battendo successivamente i ribelli, raggiunge Lucknow con la sua avanguardia di Scozzesi. La guarnigione è finalmente liberata ma dei tremila assediati del giugno non restano che novecento superstiti. Tre giorni dopo l'eroico Havelock, che con la prima colonna di soccorso ha marciato per tutto il Bengala battendo i ribelli in venti combattimenti successivi, muore di dissenteria a Dicksuha, a poche miglia da Lucknow dove la colonna in ritirata ha fatto sosta.

La rivolta è ormai dovunque in declino. Il Penjab è già sottomesso per l'energia del colonnello Mac Neil che ha soffocato i primi sintomi di ribellione con spietata energia. E dal Penjab il colonnello Nicholson con una colonna mista di inglesi e di nativi, in gran parte «gurkhas» del Nepal, avanza a grandi giornate verso Delhi che viene attaccata più volte. Alla fine di settembre la città è espugnata d'assalto e Nicholson muore lanciandosi egli stesso all'attacco.

La rivolta è domata ma l'ordine non viene ristabilito che nella primavera dell'anno seguente quando le truppe di Sir Colin Campbell e di Sir Jung Bahadur del Nepal ricevranno finalmente l'Oude ed il Rohilkand (ora chiamate Provincie Unite) e riprendono Lucknow. «The Indian Mutiny» passa ora alla storia.

«Remember Cawnpore»

Non l'hanno dimenticata, gl'inglesi, la terribile lezione del 1857. A Cawnpore è stato conservato il rudero del Bo-be-ghar, divenuto ora monumento di pietà, coronato di fiori e di sempreverdi. Allorno al Pozzo Ottagonale — il «Fatal Well» — lasciato intatto, è stato costruito un mausoleo consacrato alle vittime e sulla scalea che vi scende un grande angelo di marmo candido prega con le mani congiunte e il capo chino. Sul basamento sono scritte le parole supreme del Perdono:

«*Traveller, pray for us and our murderers*».

(Viaggiatore, prega per noi e per i nostri carnefici).

Ma nella cripta del pozzo fatale, protetta dal cristallo, è conservata una lastra di granito su cui un ignoto soldato di Havelock ha inciso o graffiato, con la punta della baionetta, due parole: *Remember Cawnpore* — (Ricordati di Cawnpore). A Lucknow, sulla cupola della Residenza, le truppe di Sir Colin Campbell ristorano nel 1858 una grande bandiera inglese. Da quel giorno il vessillo non si è mai più ammainato, per nessun motivo. Sventola dall'alba al tramonto e dal tramonto all'alba, a ricordo imperituro della vittoriosa resistenza e del riaffermato dominio.

F. Dr.

Libri ricevuti

LUIGI PIRANDELLO. «Come tu mi vuoi». Tre atti. — Milano, Mondadori. L. 12.

«Monumenta Spilenbiae Thesaurus Sanctarum» a cura di Ernesto Curotto. — Torino, Società Editrice Internaz. L. 35.

GIUSEPPE MORMINO. «Alfredo Panzini». — Milano, Mondadori. L. 6.

SILVIO SOLERO. «La Casa di Savoia». Torino, Società Editrice Internaz. L. 30.

Il volume abbraccia la storia di Casa Savoia dalla sapienza umbertina a quella Contessa Adelaide fino a Vittorio Emanuele III. Opera divulgativa ad uso dei giovani. Il libro è scritto in forma piana e spigliata, senz'altra pretesa che quella di rischiarare in un quadro sintetico la ricca storia gloriosa della Casa regnante.

O. BALZAC. «Il Colonnello Chabert», trad. e note di Filippo Marchesi. — Milano, Corbaccio. L. 8.

O. BALZAC. «Storia dei Trediei», trad. di Amilcare Locatelli. — Milano, Corbaccio. L. 10.

Sono i volumi 19 e 20 della traduzione italiana delle Opere complete di Balzac che la Casa editrice milanese va da tempo pubblicando.

ENRICO PAPPACENA. «Gogol». Opera, vita. — Milano, Corbaccio. L. 12.

LUISA SANTANDREA. «Artisti». Romanzo. — Milano, Corbaccio. L. 14.

JACQUES BOUDON. «Ivonne», trad. di G. Orsi. — Milano, Corbaccio. L. 10.

EZIO VIARANA. «La cosa più bella». — Milano, Corbaccio. L. 8.

FERDINANDO A. OSSENDOWSKI. «Il capitano bianco». Romanzo. Trad. di L. Bocchenski. — Milano, Corbaccio. L. 14.

LAOS ZILAHY. «Due prigionieri». Romanzo. Trad. dall'ungherese di P. Vellani-Dionisi. — Milano, Corbaccio. L. 15.

BORIS ZAITSEV. «Bianco d'oro». Romanzo. Trad. dal russo di R. Sulerio. — Milano, Corbaccio. L. 16.

Napoleone e i giornali

L'Ufficio Stampa - La scandalo Dolgorski - Ordini da Stupinigi.

Federico Masson definisce Napoleone il più grande giornalista del suo secolo. E, possiamo aggiungere, precursore del giornalismo contemporaneo, perchè egli fondando e dirigendo personalmente parecchi giornali, dal Consolato all'Impero, creò i primi servizi di informazione, un nuovo sistema di impaginazione ed un metodo di polemica giornalistica di cui i posteri fecero tesoro. Del giornale, egli si servì spesso per preparare l'ambiente politico e renderlo a lui favorevole, per denunziare or questo or quel monarca, per frustare a sangue i suoi nemici di dentro e di fuori. Gli editoriali più delicati ed importanti, Napoleone, che scriveva rarissimo perchè il nervosismo gli impediva di esser chiaro, li improvvisava in poche parole a Marat che li sviluppava sollecitamente in una prosa perfettamente aderente ai gusti del Direttore. E fu imperatore si occupò anche della censura giornalistica: politica, militare, artistica, letteraria. Nulla gli sfuggì, neanche l'episodio mondano.

La Principessa Dolgorski diceva molto male di Bonaparte nei salotti parigini. Come metterle il bavaglio? In una maniera molto semplice. Date in pasto all'opinione pubblica il passato e il presente poco... nobile della dama maldicente. Ecco un ordine di servizio di Napoleone per uno dei suoi redattori: «Pubblicate subito e in un posto importante del giornale che i gioielli della Dolgorski sono il frutto del suo disonore. Non è il marito, ma l'amante che l'abbellisce a quel modo. Essa è una donna spregevole...». Poche ore dopo la notizia metteva a rumore la intera capitale e la Principessa tacque per sempre.

Il 20 aprile 1805 Bonaparte è a Stupinigi, alloggiato nel Castello Imperiale. La sua attività giornalistica in Piemonte fu veramente considerevole, perchè da quel quartier generale egli sorvegliò meglio i giornali e diede personalmente un nuovo indirizzo alla stampa dell'Impero. I documenti parlano chiaro:

«Stupinigi, 22 aprile. — Signor Fouché! I giornali parlano spesso di rumori esistenti nella... loro fantasia o nelle istruzioni del Gabinetto inglese che mira a turbare la pace europea. Prendete delle misure perchè non si parli più in alcun giornale di... (illegibile). Desidero sapere chi è che si serve del mio nome per fare delle cattive *plaisanteries*...».

Ma la personalità giornalistica dell'uomo è interamente racchiusa nel Monitore, il grande giornale ufficiale dell'Impero; il Monitore si identificò con l'Imperatore: le sue idee, le sue impressioni, il suo stile, le sue ire, le sue vendette si possono facilmente trovare nella collezione di quel foglio storico. Particolarmente interessante, e non priva di curiosità è una lettera scritta da Stupinigi a Fouché, in data 26 aprile:

«I giornali si divertono, in tutte le occasioni, a esagerare il lusso e la vita di Corte: ciò che provoca nel pubblico considerazioni ridicole e insensate. E' falso che il Castello di Stupinigi è di una eccezionale magnificenza: esso è mobiliato con dei vecchi mobili che alcuni servitori zelanti del Re avevano nascosto e che più tardi rimisero a posto. Fate scrivere degli articoli dettagliati su queste cose. Si potrà, nel contempo, trarre occasione *pour faire sentir l'amélioration de l'esprit public dans ce pays*.

«Faremi sapere chi ha scritto sui giornali che il Signor Salicetti aveva ricevuto un compenso di 200 mila franchi dal Governo genovese: questo fatto non è a mia conoscenza e, anche ammesso che fosse vero, i giornali non avrebbero dovuto pubblicarlo. Richiamate un po' più i responsabili e provocate dei buoni articoli. Soprattutto intendo che i redattori del *Journal des Débats* e del *Publiciste* si convincano di questo: che non è del tutto scomparso il tempo in cui io li considerave inutili a il sopprimevo con gli altri e mantenevo un solo giornale; poichè essi non servono che a copiare i bollettini che gli agenti inglesi fanno circolare in continente, a far marciare sulla fede di questi bollettini le truppe dell'Imperatore di Prussia in Polonia, a rinviare il viaggio dell'Imperatore d'Austria in Italia. Poichè essi non servono che a questi fini, finirò per agire diversamente. La mia volontà è quella di far chiamare i redattori del *Journal des Débats*, del *Publiciste* e de la *Gazette de France*, che ritengo i più diffusi, a dir loro che se continuano ad essere gli strumenti dei giornali e dei bollettini inglesi e ad allarmare senza bisogno l'opinione pubblica, ripetendo bestialmente i bollettini di Francoforte e d'Asburgo senza discernimento e senza giudizio, svranno poca vita».

Due giorni dopo, altro sermone più brutale del primo:

«Stupinigi, aprile 1805. — Signor Fouché, — Occorre che facciate pubblicare qualche articolo, abilmente scritto, per smentire la marcia dei russi, l'incontro dell'Imperatore di Russia con l'Imperatore d'Austria e questi ridicoli *bruits, fantomes nés de la brume et du sperit malais*. Muovetevi, agite, fate per sostenere l'opinione pubblica. Dite poi ai redattori che, pur essendo lontano, io leggo i giornali e che se continuano su questo tono pagherò loro gli onorari e via... Che ho ridotti i giornali a quattordici, lo non il giudicherò pel male che essi arrano detto, ma per quel poco di bene che non avranno detto... Dite ad Esmenard che io non vedo con piacere che egli faccia un giornale. E' un posta...».

L'irritazione di Napoleone è al massimo grado dopo la lettura dei giornali che gli vengono spediti da Parigi, perchè il 28 aprile egli scrive ancora da Stupinigi a Fouché:

«La trasformazione dei giornali avrà luogo a presto; perchè io non sono così bestia d'avere dei giornali i quali non hanno che l'inconveniente della libertà di stampa senza averne i vantaggi e che contribuiscono a nuocere al commercio e sempre ai fini dell'Inghilterra. Nel ripetere ciò ai vari giornalisti, potete aggiungere che essi hanno ancora tre o quattro mesi di tempo per ravvedersi...».

Il 30 maggio ecco il Censore ufficiale alle dipendenza di Fouché, al quale fa da comunicazione con queste parole:

«Voi nominerete un Censore che sia un uomo sicuro, fedele e pieno di tatto. La censura non deve estendersi sur *le feuilleton*, nè sugli articoli letterari, ma unicamente sulla politica e su quella letteratura che può avere carattere politico. Comunicate questa mia disposizioni ai giornali...».

Adolfo Thiers aveva ragione di scrivere:

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

La brillante vittoria della squadra granata sull'Ambrosiana

Divisione Nazionale

SERIE A

I risultati

A Milano: Milan-Pro Vercelli 3-0
A Alessandria: Alessandria-Livorno 3-2
A Genova: Genova-Juventus 2-0
A Brescia: Brescia-Bologna 2-0
A Padova: Triestina-Padova 2-1
A Roma: Roma-Pro Patria 5-1
A Napoli: Napoli-Lazio 3-0
A Modena: Modena-Cremonese 5-1
A Torino: Torino-Ambrosiana 4-1

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	P.
Ambrosiana	31	22	5	5	80	33	47
Genova	31	18	7	6	56	36	43
Juventus	31	17	7	7	50	27	41
Torino	31	16	6	9	53	37	38
Alessandria	31	14	6	11	52	44	34
Napoli	31	12	9	10	51	44	33
Roma	31	13	6	12	60	48	32
Bologna	31	12	7	12	38	46	31
Pro Vercelli	31	12	7	12	48	55	31
Brescia	31	12	7	12	37	46	31
Milan	31	11	8	12	50	44	30
Lazio	31	9	8	14	45	61	26
Pro Patria	31	11	4	16	45	65	26
Triestina	31	11	4	16	38	52	26
Livorno	31	10	5	16	46	74	25
Modena	31	9	7	15	43	53	25
Padova	31	10	4	17	44	67	24
Cremonese	31	4	7	20	22	76	15

SERIE B

I risultati

A Novara: Novara-Pistoiese 1-0
A Verona: Verona-Venezia 3-1
A Reggio: Monfalcone-Reggiana 3-1
A Casale: Casale-Lecce 2-1
A Parma: Parma-Dominante 3-0
A Spezia: Spezia-Prato 1-0
A Firenze: Fiorentina-Legnano 1-1
A Siena: Atalanta-Biellese 1-0
A Bari: Bari-Fiumana 4-2

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Goals F.	P.	P.
Casale	31	20	4	7	76	37	44
Legnano	31	17	8	6	51	29	42
Pistoiese	31	16	6	9	48	33	38
Dominante	30	16	5	10	49	50	37
Fiorentina	31	14	9	9	50	31	36
Verona	31	16	4	11	45	45	36
Venezia	31	15	4	12	51	55	34
Novara	31	13	4	12	60	37	34
Atalanta	31	11	12	8	35	24	34
Bari	31	15	3	13	57	36	33
Parma	31	12	7	12	35	50	31
Monfalcone	31	14	2	15	33	42	30
Lecce	31	10	7	14	35	39	27
Spezia	31	11	5	15	31	47	27
Biellese	31	10	3	18	31	52	23
Reggiana	31	7	6	18	40	71	20
Fiumana	31	6	5	20	26	67	17
Prato	31	4	7	20	33	63	15

Prima Divisione

GIRONE A

Carrara: Carrarese-Empoli 2-0
Sestri L.: Sestri L.-Pro Livorno 0-2 (f.)
Acqui: Acqui-Viareggio 1-3
Pisa: Pisa-Rusticci 4-4
Savona: Savona-Rivarolese 1-1

GIRONE B

Lodi: Fanfulla-Comense 0-1
Codogno: Codogno-Varese 0-0
Voghera: Vogharese-Vigevanese 2-1
Lecco: Lecco-Gallaratese 1-0
Pavia: Pavia-Saronno 4-1
Seregno: Seregno-Derthona 2-1
Crema: Crema-Monza 5-1

GIRONE C

Chiari: Clarense-Trieste 1905 1-0
Rovigo: Rovigo-Gorizia 0-2 (forf.)
Faenza: Faenza-Treviso 4-2
Udine: Udinese-Forlì 4-1
Thiene: Thiene-Grion 4-3
Mantova: Mantova-S.P.A.L. 1-3
Ancona: Ancona-Carpi 0-0

Due incontri portano in calendario la giornata come importanti ai fini della classifica per le prime posizioni, ed in entrambi erano direttamente interessate le due società torinesi.

A Torino, vinsero i granata. La sconfitta dell'Ambrosiana fu ragguardevole e meritata. A Genova persero i juventini. E se si considera l'andamento preso dai combattimenti delle ultime domeniche, occorre convincersi che la Juventus avrebbe potuto ancora riprender contatto con l'Ambrosiana se negli ultimi incontri avesse lottato con la foga e col buon volto dell'inizio.

Delle altre partite, notevole la sconfitta subita dal Bologna a Brescia. La Roma ha battuto come ha voluto la Pro Patria in casa propria ed il Napoli, pure sul suo terreno, ha sconfitto con facilità la Lazio. Da registrare anche il netto insuccesso subito dalla Pro Vercelli sul campo del Milan.

In coda alla classifica continua accanita la lotta per sfuggire alla retrocessione. Nuovi insuccessi hanno da registrare la Cremonese, il Padova ed il Livorno. Solo alla fine del Campionato si avrà una decisione sulle squadre che dovranno per la prossima stagione retrocedere nella Divisione minore.

Milan-Pro Vercelli 3-0

Milano, 9, mattino.

I milanisti, che avevano bisogno di una vittoria che li portasse tranquillizzare ancora la loro posizione in classifica, hanno sfoggiato una volontà a tutta prova.

Dei vercellesi hanno giuocato un gradino più su dei compagni, il portiere Scansetti, Zanella e Seccatore, e solo a sprazzi anche Ardissone.

Il primo goal della giornata è segnato al 10° da Sternisa, il quale, incuneatosi fra i terzini, ha raccolto di testa un preciso traversone di Tansini, ed ha reso nullo l'estremo tentativo del portiere vercellese. A conferma della netta prevalenza di attacchi del Milan, la Pro Vercelli ha subito quattro calci d'angolo, sull'ultimo dei quali, al 40.o minuto, Borgo ha ottenuto il secondo punto dei rosso-neri.

Nella ripresa la Pro Vercelli si è rassegnata alla sconfitta, anche perchè il giuoco di Ardissone è andato calando di tono. Al 20.o minuto il Milan ha ottenuto il terzo goal ancora per merito di Sternisa, che dopo aver raccolto un allungo di Pozzi, ha scartato Della Rola, e sferrato un tiro imparabile. Arbitro: Garbieri.

Milan: Carmignato; Colombo, Santagostini; Marchi, Pozzi, Borgo; Torriani, Santagostino, Sternisa, Rossi e Tansini.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Della Rola; Balardi I, Ardissone, Ferraris I; Ferraris II, Gatti, Balardi II, Seccatore e Casalino.

Al 36.o minuto Balardi II ha sciupato una favorevole occasione di segnare il punto dell'onore per la sua squadra, non raccogliendo a tempo, a due passi da Carmignato, un preciso passaggio di Ferraris II.

Alessandria-Livorno 3-2

Alessandria, 9 mattino.

La squadra alessandrina ha meritatamente vinto la coraggiosa e sfortunata compagine livornese che, nell'ultimo quarto d'ora della velocissima tenzone ha condotto vigorose azioni che per poco non l'hanno portata al pareggio. A 5' Cattaneo, a coronamento di un attacco sviluppato da Marchina e Scagliotti, riusciva a superare tutta la difesa dei livornesi e battere il portiere Lami.

Nella ripresa su calcio di punizione tirato da metà campo da Lauro, Scagliotti segna il terzo punto. Si giunge così al 37.o: il gioco velocissimo ha un attimo di sosta. Con una lunga e vigorosa incursione in area alessandrina, Magnozzi se ne impossessa, finge di allungarla ad un compagno, mentre saetta il tiro che lascia Balossino senza scampo. Quattro minuti dopo fuga velocissima di Silvestri; centro di questi raccolto da Corsetti; la difesa grigia è titubante sul compito da svolgere e così la mezza ala destra ha buon gioco per segnare il secondo goal.

Arbitro Larri.

Livorno: Lami; Corsini, Innocenti; Cucciolini, Giraldi, Baldi; Brevaglieri, Corsetti, Palanceri, Magnozzi, Silvestri.

Alessandria: Balossino; Costa, Gallino; Lauro, Gaudini, Avalle; Chierico, Scagliotti, Cattaneo, Marchina, Gastaldi.

Modena-Cremonese 5-1

Modena, 9 mattino.

La Cremonese ha salvato l'onore della giornata segnando il suo unico goal nei primi minuti di gioco. Al 15.o una bella azione condotta da Nicolini da modo a Carnevali di segnare il pareggio. Al 44.o Sabbadini ha tirato una punizione da trenta metri. Il pallone, sfiorando i terzini e passando tra le gambe del portiere, è finito in rete. Nella ripresa il Modena aumenta la pressione ed al 13.o Scaramelli segna di prepotenza. Cinque minuti dopo Carnevali segna ancora dopo una brillante fuga di Nicolini. Al 31.o Dugoni porta a cinque i punti del Modena, ancora su punizione.

Modena: Policaro, Sabbadini, Scotti, Dugoni, De Pietri, Todeschini, Nicolini, Carnevali, Scaramelli, Mazzoni, Piccaluga.

Cremonese: Desti, Pollastri, Bodini, Bagini, Balestrieri, Sialzarini, Foglia, Comisaschi, Subinaghi, Serdoz, Cavicchioli.

Torino-Ambrosiana 4-1

Il risultato, per quanto possa parer anormale a coloro che non hanno assistito all'incontro, è pienamente regolare e giustificato dall'andamento del giuoco.

Ciò, malgrado che un netto elemento di errore per parte della difesa granata e principalmente per parte di Degani, abbia contribuito al raggiungimento dei primi tre punti torinesi. Anche a voler sottilizzare, anche a voler fare astrazione dalle particolari circostanze in cui questi tre punti vennero segnati, l'impressione prima e la più chiara che rimane dell'incontro, è quella di un predominio dei granata avente carattere di continuità, di energia e di nettezza.

Il comportamento dei torinesi fu essenzialmente quello di uomini freschi: più freschi certamente dei milanesi. I giuocatori dell'Ambrosiana furono, prima di ogni altra cosa, battuti in scatto, in velocità, in brio. Nei duelli fra due giuocatori col pallone ad uguali distanza fra due avversari, nove volte su dieci il granata arrivava prima e la spuntava. Una superiorità che lasciò le sue tracce nell'andamento del giuoco.

Ne segue che il reparto di squadra che maggiormente ebbe a soffrire, fu quello dei mediani dell'Ambrosiana. Battuti in slancio, in scatto ed in brio, i componenti la linea mediana milanese si mostrarono presto in imbarazzo. Rivolta, Piani e Castellazzi avevano tanta difficoltà a tenere a freno gli attaccanti granata, che si addossarono subito ai loro terzini, si affannarono in favore difensivo e più non trovarono se non raramente tempo ed occasione per compiti d'attacco. Degani, Gianfardoni ed Allemandi si videro in conseguenza costretti a lavorare in condizioni di affanno, pressati da vicino sempre e stretti quasi d'assedio. E gli attaccanti risultarono come tagliati fuori d'azione, nettamente isolati dal rimanente della squadra, chiusi e fermi in attesa di un aiuto ed un rifornimento che non giungeva mai.

L'iniziativa del giuoco, appunto come dipendenza del maggior brio e delle migliori doti di scatto e di velocità, fu quasi costantemente ai torinesi. Coi palloni in possesso, i granata imprimevano alle ostilità il tono ed il carattere che essi volevano. Carattere tecnico, ma più ancora tono spigliato quando non era dato di sperare da nessuna unità in questo scorcio di campionato. A voler distinguere, la prima linea era quella che conferiva spigliatezza al giuoco del Torino, e la seconda dava ad esso un substrato tecnico. Martin III, Colombari ed Aliberti giuocavano in modo superiore: si piazzavano in modo eccellente, intervenivano ogni volta con precisione, e servivano i compagni dell'attacco con grande spirito pratico. Martin Dario, nel suo modo comprimentoso ed anche poco scrupoloso di trattar l'avversario, poteva far quello che volava davanti all'ansiano Conti ed alla riserva Balestrini; Aliberti, da parte sua veniva a trovarsi a suo agio, nella tendenza all'ordine ed alla melodicità che mostravan gli ambrosiani. E per ultimo Colombari distribuiva il giuoco con tale buon senso e con tale varietà di azioni che i milanesi, già di per sè tutt'altro che moralmente forti e tatticamente saldi, non potevano non risentirne effetto di imbarazzo. Vi fu un periodo del primo tempo in cui il centro mediano del Torino alternò una impostazione di giuoco a tono largo ad una a tono stretto non un senso strategico come raramente è dato di veder nel nostro campionato anche nelle migliori giornate.

Il Torino segnò quattro punti. In altre occasioni ancora esso avrebbe potuto raccogliere il successo se maggior calma ed un miglior senso d'ordine i suoi attaccanti avessero avuto.

Due riserve erano incluse ieri nell'attacco. L'una di esse, Casaro, all'ala destra, mostrò di non risentir affatto dell'emozione e della preoccupazione del momento. Sfidò intrepidamente Allemandi, altro uomo che non guarda affatto par il sottile sulle armi da usare, e riuscì ad essere utile alla linea. L'altra, Imberti, mostrò di possedere intelligenza di giuoco. Imberti intuì ieri a tempo parecchi passaggi e parecchie finezze di Baloncieri e di Rossetti, anche se gli mancò la prontezza e la felicità in se stesso per trarne profitto al momento di operar da solo. Come distributore non ha ancora la precisa visione del giuoco che è necessaria, ma come raccoglitore ha buone tendenze. Tre volte nel secondo tempo egli tentò di sorprendere Degani a seguito di traversoni provenienti dalle ali con colpi di testa che nella loro fulminietà erano esempi classici della cosa giusta fatta al momento giusto: al terzo tentativo ebbe successo e pieno merito gli va dato. Casaro ed Imberti possono misurare al fuoco degli incontri di campionato: condizione necessaria è, per l'ottenimento dello scopo, che su di essi si insista, sia il fuoco favorevole o sfavorevole.

Silano è veloce, intraprendente e coraggioso. Ha però tendenza ad attendere a centrare quando l'avversario lo stringa da vicino. Per l'ala, il duello col terzino è spesso una cosa inutile e sempre pericolosa: se non riesce, manda a monte un attacco, se riesce aumenta le difficoltà dei compagni del centro. Per l'ala, l'ideale dev'essere di attrarre sia dal centro il terzino e di centrare poi mentre questi, lanciato in corsa, si trova compromesso.

Baloncieri sta riprendendosi da un periodo di stanchezza, e ieri fu attivo ed intraprendente, nonchè calmo interpretatore di azioni. L'uomo più attivo sul campo fu però Rossetti. Alla persona che ha osservato attentamente il lavoro fatto ieri dalla mezz'ala sinistra del Torino, forma naturale di corsi la domanda del meraviglioso rendimento che potrebbe dare questo giuocatore se egli fosse ordinato nel lavorare, calmo nel concepire, fermo nel ragionare. In Rossetti la padronanza della palla è magistrale, il fiuto ed il lavoro semplicemente enormi, l'effetto d'utilità sull'assieme della squadra però fuori di proporzione con le possibilità che emergono e con le somme di energie che vengono impiegate.

L'Ambrosiana, che, malgrado il risultato sfavorevole di ieri, sta per realizzare il sogno suo di conquistare il campionato, deve essersi convinta una volta di più che la via per raggiungere il titolo non è cosparsa di rose. Già prima di esserlo, il campione comincia a subire attacchi furibondi. La squadra incappò ieri in una tempesta in un momento in cui non pareva particolarmente disposta alla lotta. I giuocatori eran lenti, tardivi nel pensare e nell'operare, privi di iniziativa, sprovvisti di idee chiare sul da fare. Ad un certo punto essi apparvero come travolti dagli eventi.

L'Ambrosiana non diede mai in nessun momento dell'incontro, l'impressione di sapere, di potere o di voler vincere. Fu l'ombra dell'unità della buone giornate. L'offensiva scatenata dal Torino fin dal momento in cui vennero aperte le ostilità, fece con tutta probabilità perder l'equilibrio alla squadra, la cui parte più caratteristica, l'attacco, mai entrò in funzione appieno. Meazza, che, benchè ferito e non completamente risabilito, si era allineato coi compagni, passò il pomeriggio a far da spettatore con le braccia incrociate per i tre quarti del tempo. E Serrantoni, con tutta la sua mobilità, non riuscì a ristabilire quel collegamento fra prima e seconda linea che, come vedemmo, risultò presto compromesso.

Il primo punto fu segnato subito all'inizio dell'incontro, quando ieri minuti di giuoco ancora non erano passati. Degani, nell'eseguire una presa, si lasciava sfuggire il pallone dalle mani: Rossetti riprendeva in corsa e segnava a porta vuota. Più tardi, verso la metà del tempo, quando già l'ambiente si era accalorato ed innervosito, Aliberti rimetteva la palla in giuoco, Rossetti allungava in profondità, Casaro si chiudeva al centro, e Gianfardoni per togliersi di imbarazzo passava indietro a Degani nel momento in cui questi già aveva precipitosamente abbandonato la rete: la palla rotolava così da sola in fondo alla rete.

Proprio all'ultimo minuto del primo tempo, un lungo centro proveniente dalla destra milanese sorprendeva la difesa torinese in errore: metà della porta veniva a trovarsi allo scoperto. Bosia esitava, e Conti deviava nella rete proprio a fil di palo, mentre nessun difensore si trovava a dare una mano al portiere.

Pochi minuti dopo l'inizio della ripresa, su calcio d'angolo, Imberti approfittava di un errore dei difensori milanesi e con un tiro forte e dal basso in alto batteva Degani. L'offensiva torinese continuò nutrita ed alla mezz'ora, i torinesi già avevano segnato il loro quarto punto a mezzo di un preciso colpo di testa di Imberti su traversone proveniente dalla destra.

Bosia ebbe nell'incontro due tiri difficili da parare. Il primo subito ai primi minuti, e l'ultimo verso la fine sull'unico tiro pericoloso che Meazza riuscì ad effettuare: due parate splendide.

La due squadre erano così composte:

Ambrosiana: Degani; Gianfardoni ed Allemandi; Rivolta, Piani e Castellazzi; Visentin, Serrantoni, Meazza, Balestrini e Conti.

Torino: Bosia; Monti e Martin II; Martin III, Colombari ed Aliberti; Casaro, Baloncieri, Imberti, Rossetti e Silano.

Verso la metà del primo tempo e fino al termine, Balestrini e Conti si cambiarono di posto.

L'incontro ebbe uno svolgimento tutt'altro che pacato e tranquillo. Il nervosismo regnò sovrano sul campo dando del filo da torcere all'arbitro Gonani, di Ravenna.

Gli incidenti fra i giuocatori scoppiettarono qua e là frequenti, movimentando il gioco molto più di quanto sarebbe stato necessario. Un tono di calma, le ostilità non lo assunsero se non dopo che il terzo punto del Torino pose un sigillo definitivo all'esito della partita. Negli incontri di importanza, una metà dei giuocatori non è per nulla padrona dei propri nervi. Il tempo stesso venne ieri ad un certo punto ad aumentare le difficoltà: un acquazzone, che provocò un fuggi fuggi del pubblico, poi il sereno, poi una pioggerella, ed infine, l'arcobaleno. Col sereno morale del quale però non si separarono tutti gli attori della due parti in causa.

Un pubblico numerosissimo assisteva all'incontro. Nella tribuna d'onore siedeva, o meglio stava allungato come la gamba ingessata gli lo permettava, il giuocatore Janni, dimesso dalla clinica dopo il recente incidente. Nella tribuna d'onore avevano preso posto pure il Segretario federale avv. Bianchi-Bina, l'ispettore sportivo provinciale comm. Bossi, e l'on. Gervasio, che ebbe la soddisfazione di veder seguita da una vittoria la sua nomina a commissario straordinario del Torino.

VITTORIO PUZZO.

Genova-Juventus 2-0

Genova, 9 mattino.

Genova e Juventus hanno giocato una di quelle partite scintillanti che riconciliano col foot-ball. Sebbene la posta fosse decisiva per entrambe le squadre, sebbene ognuna delle due squadre mirasse esclusivamente all'obiettivo comune, cioè al goal ad ogni costo, pure la partita ha finito via dalla, priva di incidenti di gioco e si è sempre ispirata a una linea esemplare di correttezza. L'assillo del goal non ha del tutto sopraffatto la tecnica.

Solo negli ultimi dieci minuti del match il gioco si confuse e si aggrovigliò. Battuta irrimediabilmente da un improvviso goal di Banchero, la Juventus si protese allora all'attacco con tutte le superstiti forze, ma in preoccupazione del parziale confuse le idee agli uomini in maglia bianco-nera. Il gioco torinese si è sgretolato in una serie di puntate individuali ed ha perduto ogni vigore. La difesa torinese, smaniosa di dare una forte agli attaccanti, dimenticò ogni cautela e da ciò dipese il secondo goal del Genova, segnato da Levratto con azione personale. La sconfitta ha lasciato senza dubbio la bocca amara ai bianco-neri. Per 80 minuti di gioco circa la Juventus aveva saputo egregiamente fronteggiare i valorosi avversari riuscendo spesso anche a minacciare la loro rete. Ma la Juventus esaurì tutte le sue possibilità nel primo tempo. Nella ripresa lasciò trasparire una certa rilassatezza della quale il Genova seppe tempestivamente approfittare.

Il Genova non superò la rivale in linea tecnica, ma la superò senza dubbio in volontà e resistenza allo sforzo. Ha vinto insomma in squadra che alla distanza è apparsa più fresca, la squadra che ha dosato con più accortezza le proprie energie.

Della Juventus la parte migliore è stata dalla difesa veramente fortissimo. Non occorre qui spendere parole per illustrare l'abilità di Combi, di Rosetta, di Caligaris. Fra i mediani si è distinto particolarmente il centro Varglien, giocatore completo, abile sia nel gioco di attacco che in quello di difesa. Orsi e Cesarini hanno sovrastato tutti gli altri di prima linea che sono stati troppo inferiori ai due «assi» citati. Orsi, guardato a vista da Barbieri, non è stato in grado di fare valere tutte le sue infinite risorse, ma fu senza dubbio l'uomo più pericoloso della linea. Cesarini si è dimostrato un eccellente distributore del gioco, abilissimo nello smarcamento, preciso nei passaggi, ma non è stato affatto coadiuvato dai compagni.

L'arbitro signor Barlassina junior di Novara ha diretto egregiamente l'incontro, facilitato nel suo compito dal cavalleresco contegno dei giocatori.

Al fischio di inizio la Juventus scatta. La prima azione pericolosa è del Genova e parte da Levratto che centra a Banchero il quale manda a Casarea. Il tiro di quest'ultimo finisce fuori. La Juventus non tarda a prendere il comando del gioco e ottiene subito due calci di angolo. Al quinto minuto un tiro fortissimo di Orsi in angolo trova Bacigalupo pronto alla difficile respinta. La prevalenza è per ora della Juventus che al 15' ottiene un altro calcio d'angolo. Genova passa al contrattacco al 18' minuto e impegna Combi in una parata non difficile.

A cinque minuti dalla fine del primo tempo Levratto deve abbandonare il campo per una distorsione ma rientrerà nella ripresa che vede la Juventus all'attacco. Orsi prima e Cesarini poi tentano la via del goal. Corner contro il Genova che non ha effetto. Si riprende nuovamente il Genova ma la difesa bianco-nera respinge regolarmente ogni minaccia pure svolgendo un gioco prevalentemente difensivo che mira evidentemente a custodire il match sullo. I torinesi tentano qualche puntata e Orsi impegna Bacigalupo in una difficile parata che si risolve in corner. Poi il gioco della Juventus cala perchè la stanchezza comincia a fare sentire i suoi effetti.

Il match sembra debba decidersi con il risultato pari ma al 25' dopo che la Juventus aveva subito altri due calci di angolo avviene la fase che frutta il primo goal al Genova. E' Puccari che dalla estrema destra allunga a Bodini; quest'ultimo scarta Rosetta con estrema prontezza e gli invia un preziosa pallone. Tira Banchero, improvviso e preciso, e sorprende Combi che, coperto da Rosetta, non ha potuto intuire la traiettoria del pallone che finisce in rete fra i deliranti applausi della folla. Brava reazione della Juventus. Rosetta e Caligaris giocano a metà campo, sperando di giovare all'attacco, ma il Genova ha, sul finire, un ritorno offensivo. All'ultimo minuto Levratto da metà campo parte da solo, stringendo al centro scarta successivamente tre avversari e al momento buono lascia partire un tiro basso e preciso che batte in piano Combi. Un goal veramente irresistibile.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Mosca, Varglien, Borgo; Barale, Cesarini, Zanni, Crotti, Orsi.

Genova: Bacigalupo; Lombardi, Spigno; Barbieri, Albertoni, Parodi; Puccari, Bodini, Banchero, Casanova, Levratto.

Roma-Pro Patria 5-0

Roma, 9 mattino.

La Roma ha restituito al bustesi il punteggio subito nella disgraziata partita di andata. La retrogardia bustese all'inizio si batte benissimo e riesce a contenere il giuoco troppo individuale e insufficiente nel tiro degli avanti giallo-rossi. Solo al 25.o Barnardini, su un bel passaggio a terra di Eusebi, sferra un formidabile bolide da 15 metri che Colombo non può neppure sfiorare. Tre minuti dopo, su corner tirato da Eusebi, Preti segna irresistibilmente di testa.

E' ancora Bernardini a dar l'occasione del goal con una palla tagliata che Pozzoli sfiora appena; Preti si precipita e segna facilmente da tre passi. Il secondo tempo si apre con un corner per la Pro Patria calciato sopra rete. Poco dopo Bernardini, su calcio di punizione, dall'area segna con un magnifico tiro, ma l'arbitro annulla per offside di Eusebi. Al 20.o Bernardini, palleggiando, attira la difesa a sinistra; il suo tiro fortissimo è alzato a candelo sotto la rete; Barzan interviene di testa e devia la palla in goal mentre Colombo è a terra. Al 35.o quinto punto per la Roma segnato da Bernardini, libero in area di porta.

Pro Patria: Colombo II, Mara, Fizzotti, Lombardo, Rosai, Grando, Lorenghi, Colombo I, Mazzanelli, Manera, Monza.

Roma: Ballanta, Mattei, De Michelis, Degni, Ferraris, Barzan, Benatti, Fasanelli, Bernardini, Preti, Eusebi.

Brescia-Bologna 2-0

Brescia, 9 mattino.

Il Bologna mancava soltanto di Pitto e il Brescia allineava dopo parecchie domeniche di assenze Giuliani. Al 7.o una azione personale di Maffioli finiva con tiro a lato. Al 12.o punizione, tirato da Moretti, che costringe Gianni ad una parata in corner. La difesa bolognese è spesso vista impegnata e si difende con energia. Al 42.o, su azione personale, Prosperi III indirizza un pallone su Gianni che para ma Prosperi è pronto a raccogliere ancora ed a mandare in rete. Nello scontro col portiere bolognese Prosperi si produce una distorsione al ginocchio sinistro per la quale deve abbandonare il campo. La ripresa è in netto vantaggio del Brescia. Due corner contro il Bologna e poi al 36.o uno contro il Brescia. Azioni pericolose al 40.o sotto la porta di Gianni e al 41.o Frisoni I, ricevuto un preciso passaggio da Maffioli, segna imparabilmente.

Arbitro Revola di Milano.

Brescia: Perucchetti, Gadaldi, Frisoni I, Scalvini, Morselli I, Maffioli, Moretti, Prosperi III, Frisoni II, Giuliani, Pasolini.

Napoli: Cavanna; Innocenti, Ruscella; De Martino, Boggia, Zoccola; Pirani, Vojak, Sallustro, Mihalic, Fenili.

Napoli-Lazio 3-0

Napoli, 9 mattino.

L'arbitro Bruna ha avuto il torto di lasciar correre fin dal principio il gioco duro dei romani. Come conseguenza logica di questa larghezza di manica, i napoletani hanno cominciato a rispondere di uguale moneta ai avversari ed in campo si sono dovuti registrare svariati incidenti, finchè a metà della ripresa Druna si decideva ad espellere Fenili e Saraceni.

Il primo tempo, chiusosi alla pari, ha fatto rinsanguare negli azzurri laziali la speranza di uscire imbattuti dal campo napoletano e l'inizio della ripresa li ha visti baldanzosi rabbiosamente all'attacco per espugnare la rete di Cavanna. Un bel tiro di Bertolissimo, ero arrestato col pugno da Pastore al 20'. Dopo un palo di Jalli lasciati correre, *penalty* e *goal* di Buscaglia al 21'. Al 26' nuovo fallo romano a qualche metro dall'area. Tira ancora Buscaglia la punizione segnando il secondo punto. Al 32' Pastore scaglia un *penalty* ed al 35' una veloce azione Sallustro-Mihalic offre l'opportunità al Romano di battere per la terza volta Sclavi. Al 40' un *goal* superbo di Perani era inesplicabilmente annullato.

Lazio: Sclavi; Saraceni, Mattei II; Joni, Pardini, Caimmi; Sbrana, Rier, Pastore, Ziroli, Cevenini V.

Napoli: Cavanna; Innocenti, Ruscella; De Martino, Boggia, Zoccola; Pirani, Vojak, Sallustro, Mihalic, Fenili.

Triestina-Padova 2-1

Padova, 9 mattino.

La vittoria degli ospiti è stata regolarissima. I triestini hanno infatti dimostrato una grande combattività. Il Padova, invece, proprio per gli avanti, è mancato. La Triestina ha segnato al 28.o su calcio di rigore per opera di Gazzari e al 34.o con Palumbo. Perchè il primo goal fosse ritenuto valido dall'arbitro Caironi di Milano, il penalty ha dovuto essere calciato per ben tre volte e finalmente alla terza volta il punto è stato concesso. Dopo il secondo goal al passivo il Padova portava nella sua squadra alcuni spostamenti e si lanciava all'attacco senza però miglior esito. Lo stesso faceva all'inizio della ripresa ma poi subiva ancora un predominio degli avversari. Al 17.o Ostromann durante un attacco della sua squadra, colpiva Latella duramente. Questi reagiva a pugni e l'arbitro lo espelleva dal campo. Al 30.o Perazzolo riusciva a segnare l'unico punto per la sua squadra.

Triestina: Bonetti, Gazzari, Righetti, Pasinati, Villini, Rigotti, Castellani, Palumbo, De Manzano, Rocco, Ostromann.

Padova: Latella, Zanninovic, Daniell, Scanferla, Bedendo, Bergamini, Prendato, Perazzolo, Monti II, Tognana, Lamon.

SERIE B

CASALE - Casale-Lecce 2-1. — I vincitori segnarono nei confronti degli avversari una superiorità costante che li mantenne al comando dalle azioni per più di ottanta dei novanta minuti di gioco. Per contro i leccesi si difesero con attenzione disperando nel tentativo estremo un reparto soddisfacente. Sono i leccesi a segnare per primi al 15.o su corner, per merito di Fortina. La reazione nero-stellata è energica, tanto che al 22.o nella fretta di liberare un tiro in area granata commette un fallo in area di rigore. Tira la punizione Tacconelli, che segna irresistibilmente. La ripresa rivela il motivo della superiorità dei vincitori, che al 32.o ottengono il secondo punto su colpo di testa di De Marchi che aveva raccolto un rimando preciso di Roggero. Furono tirati sette corners contro Lecce e due contro Casale. Arbitro Zaffiri del Gruppo Arbitri Liguri.

Lecce: Pansolin; Milocco, Lavi; Giacone, Melotti, Varola; Franzo, Fortina, Engel, Aprigni, Locatelli.

Casale: Rolettio; Roggero, Tacconelli; Rotteri, Castello, Patrucco; Montiglio, De Marchi, Matteo, Gardini, Patrucchi.

VERONA - Verona-Venezia 3-1. — Il primo a segnare è il Venezia al 36.o per opera di Gerbi; ma il Verona contrattacca e segna il pareggio con Bolfo. Poco dopo un nuovo punto è segnato da Bonsanti e nella ripresa, poco prima della fine, gli scaligeri ottengono il terzo punto per merito di Panizzi.

Verona: Olivieri; Gorelli, Bergamaschi; Favalli, Barnardi, Lorsi, Paiani, Bagnari, Corsi II, Bolfo, Bianchi.

Venezia: Sandri; Bigaretto, Bianchi; Zenaro, Mengotti, Mion; Carraro, Glage, Gerini, Rossi, Bonelli.

NOVARA - Novara-Pistoiese 1-0. — Al fischio dell'arbitro sig. Giulieri del Brescia le squadre si allineano nella seguente formazione:

Novara: Spadoni; Vignolini, Vecchi; Frassoldati, Gambini, Canali; Boemi, Giorgi, Vanzucci, Ferraro, Nicolai.

Pistoiese: Gamba; Ranaglio, Checco; Monnese, Barcellini, Varsalli, Galli, Ravella, Marchetti, Martani.

Appena iniziata la partita la Pistoiese si lancia decisamente all'attacco costringendo Gamba a due difficilissime parate in tutto in seguito a tiri di Baron e Ferraro. Al 5.o ottiene un calcio d'angolo che non ha esito. Incitati dal proprio pubblico i novaresi scendono all'attacco impegnando a loro volta il portiere Spadoni il quale si fa applaudire in seguito ad alcune parate coraggiose. Per tutto il primo tempo è un continuo alternarsi di attacchi ad entrambe le porte, senza però che alcuna squadra riesca a segnare. Nella ripresa la Pistoiese, decisa a conseguire un risultato nullo, schiera quasi tutti i suoi uomini in difesa, dando così agio ai novaresi di minacciare continuamente la porta di Spadoni. E' solo al 33.o minuto che il Novara può tradurre in punti la sua superiorità con un bel goal segnato da Galli il quale ha raccolto a volo un bel passaggio di Mariani. Al 40.o minuto in una azione con un aranti sinistro il portiere Spadoni, contuso, lascia il campo. La partita prosegue quindi senza che alcuna squadra riesca più a segnare.

BIELLA - Atalanta-Biellese 1-0. — L'arbitro Scorsoni di Bologna ha diretto ottimamente l'incontro. Il primo tempo è terminato 0 a 0 ed ha visto qualche sfortiata dei bielliesi, oggi in maglia rossa, mentre gli atalantini sono stati superiori. L'unico goal della giornata è stato segnato da Simonetti al 15.o della ripresa.

PARMA - Parma-Dominante 3-0. — L'incontro diretto da Mattea ha visto la vittoria dei parmensi. A due minuti dall'inizio era Giandelli che con una fortunata sorprendeva il portiere parmense, mentre al 17.o era Raggio che raccoglieva un preciso passaggio e spediva in rete. Il Parma riorganizzava le sfa e al 20.o minuto batteva il primo corner. Al 29.o Bicchi segnava il primo punto parmense. Al 33.o Vaccari riusciva a pareggiare. Al 37.o minuto della ripresa si è avuta l'azione che ha dato la vittoria ai cocciali parmensi. Vaccari ha segnato imparabilmente.

BARI - Bari-Fiumana 4-2. — Il Bari è stato diretto da Sassi di Roma, che al 25.o concede un penalty a favore dei fiumani. Fregilia segna il primo goal della giornata. Al 41.o minuto Rocalesti riesce a colpire di testa e segna. Al 31.o della ripresa Costantino segna con un tiro imparabile a mezza altezza. Al 35.o Rocalesti ottiene il terzo goal. E' ancora Costantino che al 40.o perfeziona il punteggio dei bianco-rossi battendo a rete. All'ultimo minuto Rosza devia in rete, consente la Fiumana può ottenere il suo secondo punto.

SPEZIA - Spezia-Prato 1-0. — I pratesi si sono difesi molto bene di fronte all'evidente superiorità degli spezzini. Il primo tempo si chiude 0 a 0. Nella ripresa lo Spezia ha ottenuto l'unico goal della giornata in seguito ad un imparabile tiro di Andrei.

REGGIO EMILIA - Monfalcone-Reggiana 3-1. — Il primo tempo termina in vantaggio del Monfalcone, per un goal segnato da Simonetti al 13.o minuto. Nella ripresa i bianchi segnano ancora all'11.o ed al 27.o. La Reggiana può segnare il goal dell'onore al 30.o minuto per merito di Mascelli. Arbitro Giuliani.

Reggiana: Ghiselli; Vici, Vercellini; Valeriani, Mezzetti, Leoni; Goria, Raggio, Lebatti, Pilati, Bresciani.

Monfalcone: Tanoglio; Enara, Bacilieri; Simonetti, De Fran

LE ALTRE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

Il piemontese Marchisio vittorioso nel "Giro d'Italia„

« Filarete », condotto a mano dal suo proprietario, conte A. P. Guazzone, rientra al paso

I GRANDI PREMI A MIRAFIORI

« Filarete » del Conte Guazzone vince nettamente il « Principe Amedeo »

Il pubblico delle grandi occasioni è accorso ieri a Mirafiori per assistere alla nostra massima prova ippica. Specialmente affollato il pésage, dove si notavano moltissime signore in eleganti abiti estivi, a tinte chiare, lunghi come vuole ora la moda. Mai come per il 44.o Premio Principe Amedeo abbiamo notato nelle nostre riunioni una così larga rappresentanza di proprietari di scuderie. Erano presenti il cav. Chantre, il comm. Centurini, il cap. Tesio, il donor Miens, il marchese di Bagnasco, il conte Massei, il cav. Ramazzotti, il conte Modrone, il conte Guazzone, il ten. colonnello Locatelli, il cav. Gallina, il conte Pinelli, l'avv. Marangoni, i signori Baslini, Carbonelli, il comm. Forno, i signori Cottini, Radice-Fossati. Segno evidente che l'esito della prova era vivamente atteso anche nei grandi ambienti ippici. La S.I.R.E. era rappresentata dal suo presidente conte Turati e dal marchese Litta di Modignani. Al gran completo la direzione della sezione torinese.

La riunione ha avuto un esito felicissimo: sarebbe forse stato ancora migliore se il Premio Principe Amedeo avesse avuto un contorno di corse di maggior importanza; ma le quattro prove a vendere e l'handicap ascendente, sebbene assai modestamente dotati, hanno interessato ugualmente per i numerosi campi di partenti.

Fin dalla prima corsa si discuteva sulle chances dei concorrenti all'Amadeo; come sempre correvano le più disparate voci sulle possibilità di questo o quel cavallo. Nella rosa dei favoriti, a Gérard, Filarete di Emanuele Filiberto, il accodava Siradivario. Ma iniziatosi il gioco, ed aperto ad 1 1/2 per Gérard ed Emanuele Filiberto, a 3 per Filarete, a 5 per Stradivario e Voltiano, a 5 per Lauro e Bombardiere, a 10 per Saurel e Protagonista, a 12 per Antinous, il pubblico, contrariamente a quello che era lecito aspettarsi, non giocava che Gérard ed Emanuele Filiberto, e specialmente il primo. In breve il cavallo di Tesio scese ad 1 1/4 per chiudere alla pari. La altre quote rimasero fisse: si può dire che veramente appoggiati partirono solo questi due cavalli.

Nel paddock sono ammiratissimi i due favoriti: la maggioranza del pubblico, non aveva occhi che per essi. Solo agli appassionati non sfuggivano le mirabili condizioni di Stradivario, Filarete e di Protagonista.

La campana chiama i cavalli in pista, ed il pubblico, spinto anche da alcune goccie d'acqua che promettevano un temporale che si poi dileguato per via, si affretta a prendere posto in tribuna. I cavalli, accompagnati dal conte Denis Grisi della Pila, compiono la solita sfilata, alla quale dalla tribuna reale assiste la Principessa Jolanda col consorte Conte Calvi di Bergolo. Il canter passa quasi inosservato perchè i presupposti principali attori non si attinguano.

Come si è svolta la corsa

Dopo un primo tentativo, al secondo i cavalli partono ben allineati all'estremo inizio della dirittura: è alla corda Bombardiere con a lato Voltiano ed Antinous; il numero 3 è toccato a Lauro, il 10 a Gérard. I cavalli avanzano per un centinaio di metri a ventaglio, poi Antinous spinto a pieno braccia passa a condurre; il suo fantino si volta parecchie volte quasi a cercare Lauro, il cavallo che dovrebbe contendergli il posto di leader, ma Menichetti non riesce a muoverlo. Al primo passaggio delle tribune sono in gruppo compatto dietro ad Antinous che conduce con un palo di lunghezze di vantaggio; nelle prime posizioni stanno Stradivario, Lauro, Protagonista; nel centro Emanuele Filiberto, Filarete e Gérard; chiudono il gruppo quasi sulla stessa linea Voltiano, Bombardiere e Saurel.

Dopo mille metri Saurel è finito e si stacca dal gruppo che, sempre condotto da Antinous, procede compatto. Nella dirittura opposta Lauro si fa luce e riesce per un momento ad accodarsi ad Antinous, ma questi riparte e forza ancora ed entra nell'ultima curva con parecchie lunghezze di distacco mentre il cavallo di Menichetti passa alla retroguardia. All'entrata in dirittura il « leader » che ha esaurito il suo compito si spegne. Stradivario, Filarete, Gérard, Emanuele Filiberto, Bombardiere, Protagonista e Voltiano sono per un momento sulla stessa linea. Mentre le frusta si alzano, chiamo a braccia spunta Filarete che in breve domina la situazione. Bombardiere e Voltiano sono presto battuti. Gérard non risponde ai richiami di Sumzer ed appoggia lesermente sul grigio del comm. Centurini. A 100 metri dal palo Filarete ha un palo di lunghezza di vantaggio che mantiene facilmente; la lotta per la piazza appare incerta fino alla ultime battute, è Stradivario infine che si aggiudica il secondo posto per mezza lunghezza davanti ad Emanuele Filiberto, in terza si battuti termina Protagonista; quinto è Gérard. Durata della corsa: 3' 1" 1/5; tempo discretamente buono dato lo stato del terreno.

Grandi applausi al rientrare al peso del vincitore condotto dal suo proprietario, all'allenatore conte Massei ed al fantino Lamberti.

Anche in questa prova riservata ai tre anni, ha vinto un cavallo che non aveva ancora conosciuto la grande vittoria; a Fantasio è succeduto Emanuele Filiberto; pel di volta in volta abbiamo visto vincere Manganello, Voltano, Lauro, Sclavo.

La vittoria di Filarete premia un buon cavallo ed un appassionato proprietario allevatore. Il conte Guazzone, nel complesso delle prove fornite, il figlio di Blandford e Pommade Divine si può oggi ritenere il nostro migliore e più regolare tre anni. Dopo una facile vittoria alla «rentrée», vinceva il Premio Conte Scheiffler; terminava secondo nel Derby e quarto nel Gran Premio d'Italia; con una improvvisa facilità vinceva ieri sulla severa distanza di metri 2600, il classico Amedeo dopo una corsa tirata a tutta andatura per quanto le permettevano le condizioni del terreno alquanto cattivo. Esso ha dimostrato di avere realmente del fiato e per lo meno di averne assai più degli altri. Il suo proprietario sembra intenzionato a farlo correre all'estero; saremmo veramente lieti di dover dire di qualche sua vittoria.

Se la corsa d'oggi ha messo definitivamente in luce Filarete, ha fatto valere anche le non previste possibilità di Stradivario e di Protagonista. Il primo viene nettamente a reclamare il suo posto tra i cavalli più in vista dell'annata; il secondo dimostra di valere assai di più di quello che lo considerava la sua stessa scuderia. Per contro Emanuele Filiberto e più ancora Gérard, hanno dato l'impressione di non possedere grandi doti di fiato, sono mancati quando il pubblico attendeva di vederli uscire dal gruppo. Voltiano e Bombardiere non sono mai stati pericolosi, Saurel è sembrata in compagnia superiore ai suoi mezzi. Mentre Antinous ha assolto alla perfezione il suo compito di « leader », Lauro che avrebbe dovuto affiancargli, non ha voluto sapere di camminare.

Le altre corse della giornata sono state, come già abbiamo detto, assai interessanti. Le prime tre sono state vinte da Varga rispettivamente su Alma, Anderson e Giovio; la quarta è toccata ad un estremo outsider, a Gallura, dell'avv. comm. Forno, per il quale il totalizzatore ha pagato 136,50. Nella corsa siepi il grande favorito Rully era nettamente battuto da Abbot's Dream che vinceva fermando dopo aver condotto da un capo all'altro. Talko Sama, installato gran favorito dal pubblico, non terminava che al terzo posto, preceduto da Carso e da Lorsio.

g. l. d.

I risultati

Premio Chivasso (corsa a vendere), lire 6000, metri 1000. — 1. Alma (56, Varga), di Castellini; 2. Tesa (50, Seghelonl); 3. Cloies (54, Polgar). N. P.: Coronella (48, Panetta). Una testa; sei lunghezze. Totalizzatore: Peso, lire 8, 6,50, 9; Prato, lire 7,50, 6,50, 9. Invenduto.

Premio Cirié (corsa a vendere), lire 6000, m. 1400. — 1. Anderson (57, Varga), di Radice Fossati; 2. Fantasia (66, Bietolini); 3. Ballerina (50 e mezzo, Seghelonl). N. P.: Fiorella (55, Polgar); Ginevra degli Almieri (44, Parra); Mouston (52, Lamberti); Diva (48, Santi Pacifici). Tre lungh., due lungh. Totalizzatore: Peso, L. 7,50, 6,50, 14,50 7,50; Prato L. 8,50, 6, 11,50, 7. Invenduto.

Premio Biella (mista), L. 7000, metri 3000. — 1. Giovio (55, Varga), di Visconti; 2. Roundabout (56, Bietolini); 3. Donna (59, Gabrielli). N. P.: Levico (46, Alessi); Perle d'Espagne (50, Saraceo); Mausolea (50, Santi Pacifici); Vercingatorige (54, Rassetti); Scorza (51, Lamberti). Tre lungh., quattro lungh. Totalizzatore: Peso, lire 23,50, 7,50, 9,50, 8; Prato lire 21, 7,50, 11, 7,50. Invenduto.

Premio Moncalieri (fr. s.), L. 6000, m. 1500. — 1. Gallura (57, Menichetti), di Forno; 2. Tavetta (56, Reuli); 3. Sforzesco (61, Gubellini). N. P.: Tresetto (62 e mezzo, Lamberti); Bernabò (53 e mezzo, Rassetti); Dirce (55, Berdini); Pienza (54, Dall'Acqua); Zurka (48, Alessi); Dante (57, Santi Pacifici); Levanto (56 e mezzo, Panetta); Villanova (46, Greco). Due lungh., una incollatura. Totalizzatore: Peso, lire 136,50, 19,50, 12,50, 9,50; Prato, lire 79, 26,50, 15, 10.

PREMIO PRINCIPE AMEDEO. Lire 150.000, metri 2600. — 1. Filarete (58, Lamberti), di Guazzoni; 2. Stradivario (58, Gubellini), di Chantre; 3. Emanuele Filiberto (58, Varga), di Centurini; 4. Protagonista (58, Gabrielli), della Scuderia Sangrono. N. P.: Giordano (58, Sumter); Voltiano (58, Bertrand (58, Sumter); Voltiano (58, Bertini); Lauro (58, Menichetti)); Bombardiere (58, Dall'Acqua); Antinous (58, Rassetti); Saurel (58, Polgar); Tre lunghezze, mezza lungh. Totalizzatore: Peso, lire 22,50, 7,50, 9, 7,50; Prato, lire 22,50, 8, 12, 8.

Premio Principessa di Piemonte (siepi), L. 30.000, m. 3200. — 1. Abbot's Dream (53, Nervo), di Lady Victora; 2. Bulli (70 e mezzo, Pandolfi); 3. Fortunello (66 e mezzo, Menichetti). Molte lungh., cattivo terzo. Totalizzatore: Peso, L. 13,50; Prato, L. 11,50.

Premio Rivoli (steeple-chase, a vendere, fr. s.), L. 6000, m. 3000. — 1. Carso (61, Fiumi), del cap. Lunardi; 2. Lorato (76, Picchi); 3. Talko Sama (61, Pandolfi). N. P.: Robert Guiscard (62 e mezzo, Zelenck). Tre quarti di lungh., tre lungh. Totalizzatore: Peso, L. 18, 7,50, 9; Prato, lire 17,50, 8, 9,50. Un reclamo contro il vincitore respinto. Invenduto.

L'epilogo del Giro d'Italia all'Arena di Milano

Vittorie di Pesenti (indipendenti) e Cavallini (isolati)

Nostra intervista col vincitore assoluto

Milano, 9 mattino.

In omaggio alla tradizione l'ultima tappa della massacrante randonnée non ha avuto alcuna ripercussione sul risultato definitivo del Giro. La gara si è trascinata con tono esasperantemente monotono dalla partenza fino all'arrivo all'Arena di Milano e le salite del Ghisallo e del Brinzio non sono valse a scuotere dalla pigrizia né gli assi né le figure di secondo piano. L'unica preoccupazione di tutti i corridori era di giungere alla mèta col minimo dispendio di energie.

L'unica fase interessante

Ma in verità non si può essere troppo esigenti con degli atleti che nello spazio di venti giorni hanno accumulato tremila chilometri di strada nelle gambe, con quel po' po' di salite. L'unica fase un po' interessante è stata provocata da una foratura di Giacobbe, a 150 chilometri dalla partenza. I corridori della Legnano hanno fatto di tutto per rendere faticoso il ricongiungimento del capitano dei « grigi » che, come è noto, era l'unico che potesse insidiare il successo di Marchisio, ma il caso ha voluto che anche Frascarelli fosse attardato da una caduta. I due rivali hanno condotto a termine l'inseguimento ricongiungendosi negli ultimi chilometri. L'andatura è andata poi gradatamente scemando via via che ci si avvicinava a Milano e 50 corridori hanno percorso gli ultimi chilometri a comitato di gomiti. La volata è stata caratterizzata da un avvincente e palpitante duello fra Mara e Bovida, ma proprio sotto la striscione il bustese, con uno dei suoi caratteristici rush ha colto un'altra brillante vittoria, l'ultima della serie.

Marchisio ha in tal modo, senza colpo ferire, vista consacrata la sua vittoria nel 18.o Giro d'Italia, in cui ha rivelato la classe di un corridore dai mezzi poderosi alla tattica accortissima e retta da una intelligenza vivida. Al secondo posto nella classifica generale si è piazzato invece Giacobbe, che in questi ultimi tempi, ha dato però l'impressione di non essere nella forma migliore e nell'efficienza dello scorso anno. Al terzo posto figura Alfredo Grandi, il quale ha compiuto dei reali progressi ed è stato fra i più corretti protagonisti del Giro, come continua e costante è stato il suo rendimento.

E così cala la tela anche sul 18.o Giro d'Italia ciclistico, vissuto fra l'interesse della più bella contrada d'Italia, dall'incantevole Trinacria alla pulsante ed operosa metropoli lombarda.

Le vicende della tappa

La partenza da Brescia per l'ultima tappa, è stata data alle 6,30, e prendiamo nota non senza rammarico dei forfait di uno dei più combattivi corridori, distintisi specialmente nei giorni scorsi: Camusso, a causa di una caduta subita nell'ultima tappa. Egli a malincuore ha dovuto rinunziare a portare a termine la randonnée. I primi 100 chilometri sono percorsi a passo abbastanza modesto. A) rifornimento di Asso sono stati coperti Km. 103 ed il Molnone a ranghi serrati inizia l'ascesa di una delle più dure asperità della giornata: l'erta del Ghisallo. Contrariamente alle previsioni, nessuna fase vivace si sviluppa su questa difficoltà. Pienamente, che sarà in seguito sostituito da Orecchia ed infine da Bovida e da Pesenti, giunge nel primo tratto.

In vetta sono assieme un trentina di uomini. La gara si protrae però con scrupolo e ad impedirne un po' di vivacità al suo svolgimento, bisognerà attendere un infortunio da cui è colpito il diretto avversario del leader della classifica: Giacobbe. All'inizio della ripida discesa, il grigio, infatti, è costretto a porre piede a terra per una lucatura.

Giacobbe e Frascarelli vittime di cadute

Più oltre assistiamo ad altri incidenti degni di rilievo: una caduta di Dinale e poi di Frascarelli. Il primo, dopo avere cambiato una ruota, può riprendere, ma non così si comporta che nel ruzzolone ha anche riportato delle abrasioni e perde vari minuti prima di montare in macchina. Marchisio e compagni, avuto sentore della disavventura da cui è stato colpito Giacobbe, accelerano il ritmo della corsa. Sotto l'azione di Binda Altino la pattuglia si disgrega ed il plotoncino di punta fila a sostenuta allure, localizzo, come è, da una schiera inseguitrice, condotta da Piemontesi e che comprende Negrini, Pesenti, Guerra, Orecchia, Di Paco e Mara. Gli inseguitori presto si ricongiungeranno, mentre Giacobbe è preso ancora all'inseguimento. Nelle posizioni retrostanti Frascarelli si è riunito all'infortunato Giacobbe ed entrambi sono sulle orme dei uomini di avanguardia, diminuendo gradualmente lo svantaggio. Un incidente abbastanza grave viene ora a ineliare della lotta il forte Di Paco, che è costretto a ritirarsi in seguito a un serio guasto alla macchina. Dopo, Erba, Giacobbe e Frascarelli, ai quali si è accodato anche Guerra, si ricongiungono e altri staccati coronano pure i loro sforzi. Si viene così a formare un imponente plotone, forte di cinquanta uomini. Nulla di notevole sulla salita del Brinzio. E allora precediamo senz'altro i corridori a Milano. Lo arrivo del Giro è stabilito all'Arena di Milano, che è nerepiante di pubblico. L'episodio conclusivo della condannée è elettrizzante. All'ingresso in pista in prima posizione è Bovida che fiuta di scatto e prende un certo vantaggio sul gruppo. Il podista di Gloria è inseguito però furiosamente dal gruppo guidato da Guerra, tallonato da Piemontesi e Mara. All'entrata dell'ultima curva Mara stimola a fondo Bovida e lo batte nettamente per tre macchine. A ridosso gli altri.

Ecco l'ordine d'arrivo dell'ultima tappa:

1. MARA Michele, di Busto, alle ore 18,42'5", impiegando ore 9,50'5" alla media di Km. 28,479; 2. Bovida Carlo di Milano (1.o degli indipendenti); 3. Ferroli Pierino, di Legnano; 4. Guerra Learco di Mantova; 5. Dinale Alfredo di Vallonara; 6. Battesini; 7. Pesenti; 8. Pizzarelli; 9. Morelli; 10. Canisielli; 11. a pari merito: Bianchini, Binda, Cacioni, Cardinale, Cavallini, Cignoli, Crippa, D'Achille, Fossati, Frascarelli, Galloni, Giacobbe, Gori, Grandi, Gremo, Valle, La Rocca, Lavazza, Lorenzetti, Marchisio, Morselli, Moretti, Negrini, Nobile, Orecchia, Piemontesi, Puleo, Rinaldi, Romanatti, Vinai, Zanzi; 42. Semprini in ore 9,50'15"; 43. Sanasi in 9,50'18"; 44. Da Fano in 9,51'17"; 45. Dal Fiume in ore 9,53'52"; Seguono altri 22. Non partito Camusso, ritirato Di Paco.

A. M.

CLASSIFICA GENERALE

1. **MARCHISIO Luigi**, di Castelnuovo Don Bosco, che compie i Km. 3087,7 in ore 115.11'55" (juniores), alla media oraria di Km. 26,820.

2. **Giacobbe Luigi**, in ore 115.12'47" (distacco 52").

3. Grandi in ore 115.17'46" (5'51"); 4. Morelli in ore 11'.21'7" (11'2"); 5. Pesenti (indip.) in ore 115.27'56" (16' 1"); 6. Negrini in ore 115.29'33" (17'58"); 7. Gremo in ore 115.34'29" (22'38"); 8. Cavallini (1.o degli isolati) in ore 115.33' 53" (23'56"); 9. Guerra in ore 115.38' 5" (36' 19"); 10. Cacioni in ore 115.49'56" (37' 1"); 11. Piemontesi in ore 115.49'56" (38' 1"); 12. Moretti in ore 116.1'23" (49'28"); 13. Orecchia in ore 116.6'40" (54'45"); 14. Zanzi in ore 116.16'12" (1.4'17"); 35. Mara in ore 116. 25' 56" (1' 14' 1"); 16. Fossati in ore 116.27'28"; 17. Battesini in ore 116. 27' 38"; 18. Frascarelli in ore 116.28'8"; 19. Lalle in ore 116.30'51"; 20. D'Achille in ore 116.50'40". Seguono altri 47.

Marchisio dopo il bagno

Milano, 9, mattino.

Non è passato un quarto d'ora dacchè 20.000 persone hanno avvolto i superstiti del Giro d'Italia e Luigi Marchisio di una cordiale manifestazione di simpatia, che un gruppo di sportivi preme all'ingresso dell'albergo ove scendono sempre i corridori della squadra vincitrice del Giro allorquando vengono a Milano. Dopo l'apoteosi da popolarità, Marchisio ed i suoi compagni sono stati trasportati rapidamente all'albergo per la rituale toeletta del dopocorsa. Nella hall, affollata, è tutto un andirivieni di gente impaziente — la polvere del... Giro — che porta valigie, che chiede, che grida, che ride. E' nell'aria la serenità e la letizia proprio di chi ha vinto.

Ebernardo Pavesi, che ha occhi e parole per tutti e per tutto, predispone ogni cosa. Ecco Dinale, ecco Gremo, ecco Frascarelli, Albino Binda, Zanzi: ma su tutti si sente pronunciare ad alta voce il nome di Marchisio. Si cerca il « vincitore » lo si vuole vedere, lo si vuole salutare. Ma « Figlio » sta facendo il bagno. Papino, che è stato il primo a portargli i saluti di Torino all'Arena subito dopo l'arrivo, non nasconde la sua soddisfazione. Un nugolo di amici, di conoscenti di Marchisio non vuole allontanarsi prima di averlo complimentato.

Un uomo a suo agio

Ma ecco il giovane piemontese. Egli sta passando il suo quarto d'ora di celebrità. Gramat è lanciato. Era il suo primo Giro d'Italia e lo ha vinto. La gioia gli sprizza dai buoni occhi celesti. Trova tempo di rispondere a tutti, di ringraziare tutti, di stringere la mano a tutti. La celebrità lo rende timido ma non lo pone a disagio, non lo turba. E', lì, sto, il savoir faire dell'uomo abituato agli... inconvenienti della celebrità. Senza fatuità, però, e senza spavalderia.

Ci mostra un fascio di telegrammi pervenutigli a Brescia da Castelnuovo Don Bosco e da altre località con i quali gli si esprimono parenti... ordini di mantenere il primo posto della classifica, almeno sino a... Milano. Il ragazzo, lavato e ripulito, non palesa stanchezza: il suo atteggiamento ed i suoi gesti sono quelli di un reduce da una passeggiata piuttosto che da un Giro d'Italia. Gli chiediamo se in qualche tre settimane si è sentito qualche volta poco disposto alla corsa.

« Mai, egli afferma, mi sono sentito in condizioni fisiche depresse. L'unico inconveniente, ed abbastanza serio, l'ho avuto in Sicilia. Durante la seconda tappa una scheggetta di lava dell'Etna mi è penetrata nell'occhio sinistro causandomi un bruciore insostenibile. A Palermo, nella giornata di intertappa, mi sono sottoposto alle cure di uno specialista il quale mi consigliò di non proseguire la corsa perchè avrei corso il rischio di perdere la vista. Ora, proseguo Marchisio, sia bene perdere la vista, ma non vincere il Giro mi sarebbe seccato.

« ...mi dicono che deve vincere il giro »

Ed allora il medico di Palermo mi ha fatto una lettera di presentazione per un suo collega di Messina nella quale spiegava il mio caso dicendo: « Ho detto ha questo ragazzo di non proseguire la corsa ma mi dicono che deve vincere il Giro d'Italia ed allora lo non ho assunta responsabilità ». Curato ancora a Messina, il mio occhio è andato meglio ma per tutta la seconda tappa ho dovuto proseguire con due compagni ai fianchi per la mia diminuita facoltà visiva. Poi, attraversando la penisola, mi sono sempre sentito benissimo ».

— Alla partenza del Giro, avevi speranze di vittoria?

— Sono partito da Messina con molta fiducia. Due gambe, pensavo, le hanno gli altri e due le ho anch'io e ritenevo di avere delle serie probabilità. Vera Pavesi, pal, che prima del Giro mi aveva continuamente affermato che lo potevo vincere, dovevo vincere, e sono lieto di aver corrisposto alle speranze dei dirigenti la mia Casa e del mio direttore sportivo. I miei compagni, poi, senza eccezione alcuna mi hanno confortato con la massima buona volontà.

— E non ha mai pensato che 52 secondi costituivano un vantaggio troppo lieve, epperciò colmabile da Giacobbe in caso di una sua foratura?

— Nelle prime tre tappe lo avevo bucato ben dieci gomme. Pensavo che la sorte non dovesse sempre accanirsi contro di me. E poi perchè dovevo dar battaglia lo che ero già primo in classifica. Ho seguito la tattica più opportuna da Catanzaro in su: quella di difendere il mio vantaggio pronto a rispondere ad ogni attacco. Infatti mi sono sentito sempre così ben disposto da non temere le offensive avversarie. Lei avrà visto, infatti, che anche nella tredicesima e nella quattordicesima tappa ho rintuzzato ogni velleità di chi aveva interesse ad attaccarmi.

— *Che ne dice di Giacobbe, il suo diretto avversario?*

— *E' un uomo assai pericoloso, per la sua regolarità, nelle corse a tappe, anche se nella seconda metà della lunga prova è calato un pochino. E' vero che i giornali dicono che anch'io sono un corridore tagliato per le corse a tappe...*

Richiesto ovunque

Vogliamo lasciare Marchisio all'entusiasmo dei suoi ammiratori ed intanto un organizzatore svizzero tenta ingaggiare il giovane routier per correre in pista a Basilea il 10 agosto. Ma Marchisio fa presente che per tale data è in calendario la corsa a cronometro nel Veneto, seconda prova del campionato, e che perciò ogni decisione dipende dalla sua Casa. Intanto il buon ragazzone comincia ad enumerare le riunioni su pista per le quali è stato già ingaggiato da Corlaita. Domani martedì a Firenze, mercoledì a Padova e domenica nuovamente a Firenze.

Sembra lunedì Marchisio partirà per Torino che giungerà a Porta Nuova alle 20; e Castelnuovo lo aspetterà per i festeggiamenti. Quelli più ambiti.

MARIO ROSSI.

Linari conquista il record mondiale del chilometro lanciato

Dopo 13 anni il tempo di Egg è superato

Ginevra, 9 mattino.

Pietro Linari ha battuto ieri, sulla pista del Velodromo ginevrino di Plan les Ouates, il record del mondo del chilometro lanciato, che Oscar Egg deteneva fin dal luglio 1917, con 1'8" 4/5.

Il tempo impiegato dal nostro campione nel compiere i tre giri della pista ginevrina è stato di 1'7" 2/5. Nella stessa occasione il record di Egg veniva pure battuto dal francese Reynaud, che impiegava 1'8" 3/5. Lo svizzero Richli, per contro, falliva nel suo tentativo, restando di 1" inferiore al tempo di Egg.

Il record di Linari, che è stato accolto con vivissimo entusiasmo dal pubblico ginevrino e dalla folta rappresentanza dei connazionali, è stato controllato personalmente dal presidente dell'U. C. Svizzera, signor Fiorinetti, il quale ha immediatamente disposto per la regolare omologazione presso l'U. C. I. a Parigi.

Nella stessa occasione dei tentativi per battere il record del mondo dei chilometro lanciato, è stata disputata sulla pista una corsa all'americana di 40 chilometri, che ha avuto i seguenti risultati: 1. Reynaud-Dayon, in ora 2.32'22" 2/5; 2. a un giro, Richli-Buschenhagen punti 103; 3. Studebacke-Meyer punti 73; 4. Linari-Bestotti; 5. Vandenhove-Peyrode.

E' superfluo commentare questa prova dell'italiano, in quanto che il responso del cronometro è superiore a ogni elogio. Linari ha camminato per 1000 metri alla sbalorditiva velocità di 55 chilometri e 800 metri all'ora. Contro il record di Egg, da quel lontano 1917, in cui sulla pista del Sempione, a Milano, lo svizzero marciava a poco più di 52 chilometri all'ora, si sono accumulati non meno di venti alleti. Uomini di minuti di titoli mondiali e ricchi di performances eccezionali: nessuno aveva saputo mai andare oltre il limite dello svizzero. Lo stesso Linari da due anni si accanisce in Italia e all'estero contro questo record, ieri finalmente, nella patria del detentore, il fiorentino — atleta di classe eccelsa, routier, sprinter, « stigmatista » — ha superato quel limite che Egg aveva stabilito in casa nostra. Questa atleta della vecchia guardia è veramente, a dispetto degli anni, ancora ineguagliabile e ineguagliato.

Mariano vittorioso nel U. P. Industriali

La corsa ciclistica di 4.a e 5.a categoria organizzata dallo S. C. Galvani è stata disputata da oltre cento concorrenti, che hanno preso il « via » alle 7,45' dalla Barriera di Milano.

L'arrivo è stato del più movimentati. I giudici d'arrivo sono riusciti ad individuare i primi quattro, mentre gli altri verranno estratti a sorte per la classifica. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Mariano Giuseppe (G. S. Spa), in ora 4, alla media di chilometri 31,250; 2. Massaglia Felice (S. C. Michelin), a ruota; 3. Bertolino Francesco (G. S. Spa); 4. Balmamion Francesco (Pro Dronero). Vengono poi ex-aequo i seguenti corridori arrivati in gruppo: Lessona, Corziati, Miglianico, Bertolazzi, Sella, Olmo, De Giorgis, Folco, Baldone, Giuppone, Cagnassone, Fassino, Sardo F., Polano, Molini, Bara), Paletto, Facciani, Tagliotti, Penna, Varullo, Bisca.

La Coppa Industriali è stata vinta dal Gruppo Sportivo Spa.

Zola vince la 2.a Coppa Negro

La Vittoria Sportiva ha fatto disputare ieri pomeriggio la seconda gara eliminatoria del Gran Premio Negro, sul percorso Torino, Susa, Avigliana, Giaveno, Piossasco, Torino. La corsa che era riservata ai corridori di 3.a categoria, ha avuto fasi interessanti e sulla salita di Giaveno il gruppo che si era già molto selezionato nel tratto Rivoli-Susa si è ancora ridotto. Cosicchè tre soli corridori si sono contesi la vittoria nella volata finale. Ecco l'ordine d'arrivo:

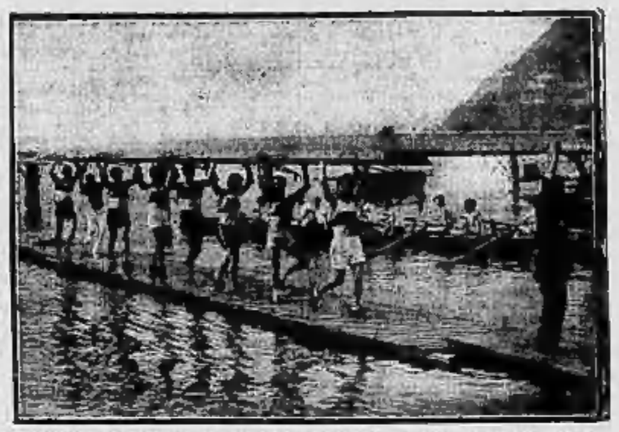
1. Zola Riccardo (Madonna Campagna), in ore 3,20', alla media di chilometri 33,400; 2. Ferrini Ilo (G. S. Spa), a ruota; 3. Candana Luigi (Pro Dronero); 4. Merlo Giorgio (Torino Sportiva), a 2'; 5. Verrua; 6. Girone; 7. Davegno.

Caffarel primo alla Venaria

Una corsa velocissima hanno fatto i concorrenti alla gara di 4.a categoria, organizzata ieri dall'U. S. Venario Reale. Una caduta generale si è verificata a pochi chilometri dall'arrivo ed il maggiormente danneggiato fu Lessona, che aveva fatto una corsa bellissima, vincendo il traguardo e premio posto sulla salita del Padre con 20" di vantaggio. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Caffarel Flavio (G. S. Spa), in ore 2,45', alla media di chilometri 33,450; 2. Canfari Aldo (Vigor), a tre macchine; 3. Imperati Ruben (Parasciuli); 4. Navone; 5. Basso; 6. Gai; 7. Villa; 8. Tallone; 9. Morra; 10. Fadda.

La targa Staccari è stata vinta dal Gruppo Sportivo Spa.



L'equipaggio della « Lario » rientra al proprio « chalet » dopo la vittoria

La «Lario» di Como vittoriosa nell'incontro Piemonte-Lombardia

L'appassionante gara — I torinesi battuti di due quinti di secondo

La « Ticino » di Pavia vince il match a « Veneta »

(Dal nostro Inviato)

Como, 9 mattino.

Nel magnifico scenario del lago cristallino, con un cielo coperto da leggere nubi, ed una scuola brezza che mitigava la soffocante calura, ieri, gli « outrigger » a otto dell'Armida di Torino e della Lario di Como sono scesi in gara nel ventesimo incontro Piemonte-Lombardia, per la disputa della Targa Ruggero. La vittoria ha arriso ai lombardi, dopo una prova strenuamente combattuta ed un finale emozionantissimo, per due quinti di secondo. Questo minimo scarto di tempo, che equivale a mezzo metro su duemila, che tanti ne comporterà la gara, dice come le due imbarcazioni fossero ugualmente meritevoli del successo.

Finale entusiasmante

La vittoria è stata strappata dai comaschi sul traguardo, in un tentativo decisivo che ha trovato gli otto uomini uniti nel disperato sforzo. Gara bellissima, entusiasmante, che ha lasciato gli animi sospesi sino alla fine. Non si credeva a Como nella vittoria della Lario. I componenti l'otto lombardo, giovani di valore e allenatissimi, non avevano effettuato che poche « uscite » nella nuova formazione. Ciò destava delle preoccupazioni per il necessario mancato affiatamento. Ma uomini del valore di De Col, Bernasconi, Mariani e Claventani, rotti a tutte le battaglie, scaltriti attraverso a cento regate seppero annullare questo « handicap » e fornire un finale di gara veramente splendido, degno di quei « serrate » che entusiasmano anche i profani.

L'otto dell'Armida si è dimostrato degno dei vincitori. Allenato a dovere, ha combattuto con cuore, mantenendo il comando per tutto il percorso. Si è lasciato sorprendere sul traguardo, quando già si credeva in una sua affermazione.

Un altro incontro Piemonte-Lombardia comprendeva il programma di ieri: quello per la Coppa Colombo, veniva a quattro vogatori. Il Dopolavoro Fiat che rappresentava i colori piemontesi, ha dovuto cedere di fronte ai « maestri » della specialità: i pavesi. La vecchia Ticino ha allineato un equipaggio che ha destato ottima impressione e che ha vinto facilmente, malgrado l'ultima difesa dei torinesi sino ai 1000 metri. Delle altre numerose prove in programma, interessante quella degli skiff esperienti per la Coppa Sezione Granatieri Giuseppe Sinigaglia. Nove concorrenti si allineavano in partenza. La vittoria spettava al giovane Ronchi Paolo della Cantieri Pallanza. Nella gara per « outrigger » a otto juniores l'Unità di Intra vinceva dopo aver rimontato gli avversari al 1000 metri mentre i battellieri della Cristoforo Colombo di Pavia si aggiudicavano due belle vittorie e precisamente nella volo a quattro e negli skiff juniores.

L'Armida in vantaggio

Veniamo ora alla descrizione dell'appassionante gara degli « outriggers » nel match Piemonte-Lombardia. Le due imbarcazioni sono pronte per la partenza. L'otto dell'Armida è più avanti di quello della Lario. Non è un effetto ottico: l'allineamento delle due imbarcazioni è fatto secondo il compenso di gara. La linea di partenza è quella di arrivo si trovano infatti poste obliquamente rispetto alla sponda di Villa Olmo. Vedremo in seguito come questo spostamento di linea per essendo lo svolgimento della gara regolarissimo, non sia stato dannoso alla scompita dei torinesi.

Al « via » l'armo dell'Armida parte veloce aumentando sensibilmente il vantaggio iniziale. La vogata dei torinesi è bellissima, tecnica, regolare. Quella dei lariani è più corta, ma ugualmente possente.

Le due imbarcazioni mantengono la distanza: Armida sempre al comando. Ai 1000 metri i torinesi hanno circa mezza imbarcazione di vantaggio. Il timoniere inclita a stan vogare i vogatori. Dal piccolo imbuto che egli tiene legato saldamente alla bocca, si sprigiona dell'energia che si trasmette ai rematori.

Quel che avviene a 50 metri dall'arrivo

L'armo della Lario al contrario è silenzioso. Il timoniere si accontenta di richiamare i suoi uomini con un fischio e qualche volta con una frase che deve essere un... segreto conosciuto solo dai nove uomini in maglia bianco-nera.

Le due imbarcazioni sono ormai visibili dall'arrivo. Armida appare sempre in vantaggio. Vantaggio che era diminuito poco prima, ma che ora è nuovamente aumentato. La posizioni non mutano. Mancano ormai all'arrivo soltanto un centinaio di metri, forse nemmeno. Si crede ormai in una vittoria dei torinesi: non mancano che cinquanta metri dalla linea d'arrivo.

I comaschi non hanno più il tempo (si pensa logicamente) di annullare il loro svantaggio. Ma improvvisamente l'armo della Lario ha come un lungo sussulto, poi a scatti, a salti, rabbiosamente, avanza. E' un « serrate » magnifico, travolgente, entusiasmante.

L'Armida è presa alla sprovvista. Continua nella sua vogata forse un po' affaticata ma ancora efficacissima. Gli otto uomini non credono ancora possibile di essere raggiunti sul traguardo. Sono all'estremo e si vedono ancora in vantaggio.

Ma in quel momento essi non pensano probabilmente che la linea del traguardo è posta obliquamente e che l'armo della Lario che ha l'acqua vicino alla sponda viene ad essere avvantaggiato. Un ultimo disperato guizzo dell'imbarcazione dei comaschi. L'Armida è battuta per 2/5 di secondo!, qualcosa come mezzo metro.

L'equipaggio della Lario è sfinito, si vedono i petti ansimare, le teste reclinate in avanti, le braccia abbandonate sulle gambe. Gli uomini dell'Armida non hanno uno scatto, nulla. Sono assenti, colpiti dallo stupore e dal dolore. Solo quando il giudice d'arrivo annuncia la vittoria della Lario il quadro si anima.

Dalle sponde partono applausi e grida di evviva. I comaschi si riuniscono e compiono un breve sermie davanti al loro pubblico, mentre l'imbarcazione dell'Armida muove lentamente verso le chalet della Lario.

GIUSEPPE TONELLI.

I risultati

Coppa Villa Olmo (Yole di mare a quattro vogatori e tim.): 1. Battellieri C. Colombo di Pavia (Tentiamo), metri 1500 in 6'38"; 2. « La Borromea » di Stresa (N); 3. Ticino di Pavia (Circolo Canottieri); 4. « Milano » di Milano (Toscano Emanuele); 5. Lario di Como (Stecchini Mario); 6. « Milano » di Milano (Bramb

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

S. E. Turati si Collardi Torinesi — Per l'Ala d'Italia.

E' noto come, subito dopo l'Assemblea del Gruppo Universitario Fascista «Amos Maramotti», il Segretario Federale abbia ad inviare telegrammi di omaggio al Duce e di devozione a S. E. Turati ed all'on. Maltini.

S. E. il Segretario del Partito ha risposto con il seguente telegramma:

«*Bianchi-Mina - Gruppo Universitario Fascista - Torino. Ciò che è stato fatto non conta più. Con voi lo sguardo al domani.* F.to Turati».

Augusto Turati, Cesarino e camerata dei goliardi, ha così, ancora una volta, chiaramente indicato, ai dirigenti ed ai disciplinati militi della Goliardia torinese, la mèta precisa per il futuro cammino.

Oggi, nell'imminenza degli esami che concludono l'anno accademico, domani nella ripresa degli studi, e poi sempre, nelle battaglie della vita, il monito del Gerarca avrà proficua eco nella coscienza degli universitari di Torino.

Per essere sempre più degni della fiducia che la Rivoluzione Fascista ha dato alle giovani generazioni.

E nel nome di Mussolini che «*può dire sopra tutto domani*».

Ieri, in occasione della giornata dell'Ala, il Segretario Federale ha inviato a Sua Eccellenza il Ministro per l'Aeronautica, il seguente telegramma:

«*Nel giorno consacrato all'Ala Italiana, tutte le vecchie e le giovani Camicie Nere Torinesi, con Renato Dunati del loro Direttorio e con l'entusiasmo della loro spiritualità unita fascista, sono vicine al Quadrumviro Italo Balbo, fedele collaboratore del Duce nella fatica audace per tutte le vittorie nel nostro cielo.*

«*Con personale stima.* F.to Bianchi-Mina».

L'assemblea annuale
della Associazione Combattenti

L'annuale assemblea dei Combattenti torinesi si è svolta, in una atmosfera di vibrante entusiasmo e di fede profonda, nell'ampia Palestra della Società Ginnastica di via Magenta.

Presiedeva il vice presidente della Sezione, generale Tappi, circondato dai membri del Direttorio sezionale: capitano Corbelli, marchese Spinola, Mario Bassi, conte Alessandro Orsi, cav. Chiesa, colonnello Pirri, il segretario capitano Losano.

Del Direttorio federale assistevano l'ing. Arangio Ruiz, l'ing. Balsamelli, il capitano Moschetti. Ha rappresentato l'Associazione mutilati il capitano Lessini. Tra le personalità erano i generali Segato e Bertolè.

Il generale Tappi, scusata l'assenza del presidente senatore Di Bernezzo, al quale, tra gli applausi dell'assemblea, ha mandato un caloroso saluto, ha letto una esauriente e documentata relazione intorno all'opera compiuta ed a quella che il Direttorio intende compiere in avvenire per l'assistenza morale e materiale dei combattenti.

Ricordata l'azione svolta antecedentemente dall'avv. Gino e dal cav. Battaglia, l'oratore ha accennato alla vasta opera riordinatrice in atto per sempre più rafforzare l'organizzazione dei combattenti e provvedere sempre meglio alla loro assistenza, ciò efficacemente attuata attraverso il servizio sanitario, l'assistenza legale, quella culturale, quella economica fiancata dalla Cassa di Risparmio, dall'Alleanza Cooperativa, dall'Istituto di San Paolo, dall'Opera per la maternità ed infanzia), le Colonie alpine e marina (e ricorda il gesto del Segretario Federale che ha concesso 100 posti per i figli dei combattenti), i parchi della Befana fascista, la Cassa Prestiti col primo fondo di lire 10.000 offerto dalla Cassa di Risparmio in occasione delle Auguste Nozze dei Principi di Piemonte, e il collocamento disoccupati.

Il gen. Tappi ha chiuso, acclamato, inviando un saluto di omaggio al Duca di Aosta, a S. E. il Prefetto, al Podestà, al Segretario Federale, e rinnovando un devoto pensiero a S. M. il Re, a S. A. R. il Principe di Piemonte, al Capo del Governo.

Letta ed approvata la relazione finanziaria dell'ispettore amministrativo rag. Morello, si è svolta animata discussione, alla quale hanno preso parte i combattenti Valabra, l'ing. Arangio Ruiz, il capitano Latini, Bernocco ed altri.

A tutti ha risposto il generale Tappi in modo esauriente.

Alla fine dell'assemblea sono stati spediti telegrammi di omaggio al Re, al Principe Umberto, al Duca d'Aosta, al Duce, a S. E. Turati, al Direttorio nazionale.

L'on. Di Giacomo
alla Mostra dei Sindacati Artisti

L'on. Giacomo Di Giacomo, presidente della Confederazione dei Sindacati intellettuali, è giunto ieri mattina col diretto di Roma alle ore 8,35. Attendevano alla stazione il gerarca degli intellettuali d'Italia: il comm. prof. Pietro Gorgolini, ispettore nazionale dei Sindacati intellettuali, il segretario dei Sindacati artisti cav. Guarisi, Arturo Foà, l'avv. Bertelè, ispettore regionale e il gen. Gramantieri. L'on. Di Giacomo, che era stato impedito di presenziare all'inaugurazione della Mostra artistica sindacale, è venuto espressamente a Torino per visitarla. Egli è stato accompagnato subito al padiglione della Promotrice al Valentino, dove ha sede la Mostra. A riceverlo si trovavano il Presidente dell'Esposizione conte Salvadori di Wiesenhorf, il prof. Bertea, il maestro Franco Alfano e un folto gruppo di artisti: Maggi, Bolla, Bozzelli, Montezemoli, Giani, Rigotti Henry, ecc.

L'on. Di Giacomo ha visitato minutamente tutte le sale dell'Esposizione, interessandosi ai numerosi lavori, e del suo compiacimento ha dato prova acquistando alcune tele per la Confederazione degli intellettuali. Egli si è poi trattenuto con gli artisti ed ha preso parte ad una colazione intima. Alle ore 16, il Presidente della Confederazione dei Sindacati professionisti e artisti ossequiato alla stazione da una folta rappresentanza di intellettuali torinesi, con a capo Pietro Gorgolini, è partito per Roma.

L'on. Malusardi continuerà stasera
il corso di cultura corporativa

Questa sera, lunedì, alle ore 21, alla R. Università, l'on. Edoardo Malusardi terrà la quinta e sesta lezione del Corso di cultura corporativa sulla storia e la dottrina del Sindacalismo fascista. Egli descriverà il movimento sindacale fascista dalla Marcia di Roma all'emanazione delle leggi sindacali. E' certo che il vasto pubblico delle altre lezioni, composto anche di autentici operai, interverrà ad ascoltare la parola chiara e persuasiva del Segretario generale dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria.

In morte
di un vecchio liutaio

Nella sua abitazione di via Pinacoteca 1, è morto l'altro ieri il più vecchio liutaio d'Italia: Enrico Marchetti di Angelo, di anni 75, milanese. Egli aveva lasciato tra i suoi clienti un rimpianto infinito per gli strumenti meravigliosi ch'egli confezionava con amorevole passione. Una tradizione di grande musicalità scompare con il vecchio liutaio che aveva appreso e conservato puro il sentimento artistico che egli aveva posseduto da giovinetto accostando i celebri maestri della scuola cremonese. Dalla città lombarda che aveva dato i suoi natali ai celebri Stradivario, erano scesi ancora numerosi artefici dello strumento canoro, quali il Pressenda, il Rossetti, il Ceruti. Ed era appunto da uno di questi, il Rossetti, trasferito a Milano, che il Marchetti apprendeva i plastici segreti e le finezze dello stile, per approntare un violino. Quattordicenne, passava tutti i giorni davanti al laboratorio del Rossetti, prima di recarsi a lavorare in una vicina chincaglieria. I sottili legni, le signorili forme dello strumento musicale, avevano destato nel suo animo, un vivo desiderio di riprodurre la bellezza. Ambiva farsi liutaio e ne informò il maestro. Il Rossetti, che dapprima fu riluttante a mettere a cognizione della sua arte, poi lo assunse, rimanendo meravigliato della subitanea intuizione del giovinetto povero e smagrito.

Fatto sicuro della sua arte, il Marchetti si stabiliva poi nella nostra città fabbricando con amore e gusto infiniti violini, che sono ora nel vasto mondo, a ridestare nelle anime echi ed armonie di grazia. I primissimi violini che sono stati adoperati nel nostro Teatro Regio, sono appunto usciti dalle mani del Marchetti, che poneva in ogni sua opera, febbrile passione e un incomprensibile desiderio di perfezione. Curava infatti egli soprattutto l'acustica e allocchè, provando un nuovo liuto, non sentiva l'accordo desiderato, con gesto d'ira lo spezzava, per poi ricominciare a confezionarne con pazienza un altro, uguale nella gelosa solitudine del suo laboratorio, dove è spirato, stringendo fra le mani, con disperato anelito di vita sfuggente, i piccoli, fragili utensili della sua arte squisita.

Il Marchetti era premiato con diciotto medaglie d'oro, vinte in diverse esposizioni, e teneva pure ambiti riconoscimenti a firma del Principe Eugenio di Carignano e di augusti personaggi di Casa Savoia.

Ieri la salma di colui che si può ben dire, l'ultimo e degno rappresentante della gloriosa antica scuola cremonese è stata accompagnata al Cimitero per l'ultimo riposo.

Festa della bontà, della gentilezza e della primavera

Un nuovo Campo sportivo
per i Dopolavoristi del Lingotto

Ieri mattina alle ore 11, con la partecipazione del Segretario Federale, il Gruppo Rionale Dopolavoro G. Dresda, ha inaugurato il proprio campo sportivo in via Nizza n. 348, generosamente offerto dal comm. Formara ed altrezzato col contributo degli imprenditori ed industriali locali.

Erano presenti alla cerimonia il consultore municipale comm. Monti in rappresentanza del sig. Podestà, il prof. Cremona, fiduciario del Gruppo Rionale I., Bazzani, il vice Fiduciario del gruppo stesso geom. Piero Bertolone, il rappresentante dell'O. N. D. Provinciale, il rappresentante dell'Ufficio II gr. uff. prof. Maggiora Vergano, il sig. Croce in rappresentanza del Direttorio Nazionale Fascista di Torino, il gen. Gazzanese, il marchese di S. Barbara, l'avv. Ronchail, il cav. Alberti, il comm. Pasini, il cav. Maiocco, i capi settori del Gruppo Rionale I., Bazzani, numerosi fascisti e dopolavoristi. Rendevano gli onori una commutta di guardie e moschettieri della 28.a Legione Filippo Corridoni, Batilla e Piccole Italiane della scuola Lingotto.

Dopo la benedizione del campo e del gagliardetto, di cui era madrina la signora Novaria, ha parlato il Commissario del gruppo signor Novaria.

Per ultimo ha preso la parola il Segretario Federale Bianchi-Mina, augurandolo il completamento della Gerarchia, perchè, nel rione squisitamente operaio del Lingotto, il nuovo campo sportivo oggi donato dal Gruppo Dopolavoristico «G. Dresda», è venuto colmando una lacuna da tempo sentita, come una necessità, ad aggiungere un'altra opera a quelle del fascismo fattivo.

Salutate le rappresentanze delle varie branche sportive e dopolavoristiche, specie quella dell'italianissimo giuoco della volata, il Segretario Federale ha concluso invitando i presenti ad alzare il pensiero al Duce come all'operaio che non conosce sosta al proprio lavoro, e che è lieto che gli italiani e specie gli operai abbiano così nel Dopolavoro, la sosta nella fatica di tutte le loro giornate. Vive, fervido, prolungate acclamazioni all'indirizzo del Duce hanno coronato le parole del Segretario Federale.

Un nuovo cavaliere del Santo Sepolcro
L'investitura nella Chiesa di S. Carlo

Suggestiva cerimonia quella svoltasi ieri mattina nella Real Chiesa Parrocchiale di San Carlo: l'investitura, cioè del cav. di gr. Croce Carlo Giannini a Cavaliere del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano del Santo Sepolcro. L'adiacente tempio era affollato di invitati, fra cui un elegante stuolo di signore. Alle ore 9,30 il Maestro delle Cerimonie comm. Bessaval, unitamente a due Cavalieri ed al Padre Alessandro Ferraris O. S. M., curato di San Carlo, ha ricevuto all'ingresso della Chiesa mons. Giugantino, Protonotario Apostolico, Mitrato, precedendolo altre mons. Ghignone, Segretario di lui, ed ai cui lati splendevano gli stendardi delle Loro Altezze Reali il Principe di Piemonte e del Duca di Pistoia, appartenenti all'Ordine e del Luogotenente del Gran Maestro conte Lovera di Castiglione.

Subito dopo è stato rilevato secondo il protocollo l'intero capitolo composto dal Luogotenente conte Lovera di Castiglione, dal Cancelliere conte Prunas Tola, dal vice Priore mons. Garrone, dal vessillifero cav. Punno, dai cavalieri: barone Giannotti, comm. Rusticoni, cav. Berroni, gr. uff. Giordana, cav. Rondolino, cav. Mazzarelli, conte Durelli, dalle Dame dell'Ordine: baronessa Peirolari, Donna Maria Marchisio, contessa Vandone di Cortemilia, Donna Clotilde Rondolino. Tra le personalità dell'organo si è iniziata la funzione religiosa che è culminata con il dono del manto bianco, con croce potenziata al nuovo Cavaliere. A rito ultimato l'eletto ha baciato fraternamente, secondo il rito, i colleghi.

In serata il cav. Carlo Giannini ha offerto un ricevimento ai confratelli ed alle Dame dell'Ordine.

L'Esposizione-vendita dei ciechi

Non sentire la vita e triste per tutti coloro che hanno perduto la luce delle pupille; basta talvolta per essi un gesto e una parola di bontà. Come quelle che sono state pronunciate ieri ai ciechi facenti parte dell'Unione Nazionale, in via Mazzini, n. 40. Nel buio della loro esistenza gli sventurati hanno trovato la sorgente pura della speranza che il conforto e li sorregge e, riuscendo a dedicarsi al lavoro, sono divenuti equilibratamente utili. Essi si dedicano alle opere della quotidiana fatica con la stessa passione e serenità di chi ha il dono della vista. Lieti sono allorchè possono esibire il frutto della loro occupazione.

Così un eletto stuolo di invitati è stato alla inaugurazione della Esposizione-vendita a favore della Sezione torinese, diretta dal Presidente Dorù, dal vice-Presidente cav. Crisoni, dal Segretario conte Boetti, dal Consigliere Delegato Colonnello De Gennaro, coadiuvati con vigile cura dal Comitato di Dame Patronesse, formato dalla Presidente signorina Elena Salvanaschi, signorina Montemartini, signora Rosso, signorina Rossi di San Polo, signorina Pagani, contessa Boetti, signora Ottolenghi, attiva organizzatrice della 1.a Mostra. Questa presenta oggetti casalinghi e di toeletta, oltre ad una svariata collezione di graziosi lavori femminili confezionati appunto dagli associati. La caratteristica Mostra ha attirato numerosa folla di acquirenti.

La giornata delle ciliege
alla Scuola Vittorio Alfieri

Una festa caratteristica, di squisito sapore agreste, ha organizzato il Patronato della Scuola «Vittorio Alfieri» pro dote della scuola stessa, alla quale hanno preso parte tutti gli alunni e numerosi invitati. Il carattere della festa, a dire il vero, non è di quest'anno solo. Mentre, infatti, le altre scuole hanno organizzato per le rispettive dei recite e spettacoli vari, la Scuola «Vittorio Alfieri» ha preferito dare alla sua festa un titolo quanto mai stravagante: «Cerese, Griote, Grafion», E le frutta, che sono la gioia dei grandi forse più che dei piccoli, sono stati esposti in una festosa fiera agli innumerevoli amatori accorsi. La festa ha avuto inizio fin da sabato sera, con una dizione di versi e una esecuzione di cori all'aperto, nel vasto cortile cioè della scuola, ove era stato eretto un ampio palcoscenico. Dopo gli inni patriottici, una alunna ha detto: «Cerese, griote e grafion», versi della contessa Elisa Bianco di San Secondo Cibrario. Quindi si è svolta l'incoronazione del grano, una graziosa azione scenica eseguita dagli alunni delle classi inferiori. Una seconda azione scenica dal titolo «Gianduja e Batilla» dimpi della seconda classe hanno portato alla ribalta, riscuotendo i più vivi applausi. Quindi ha avuto luogo una interessante progressione ginnastica, con le clave, con i cerchi e a corpo libero. E' seguita, dopo alcuni altri saggi di dizione, l'esecuzione di alcune danze, fra le quali una graziosissima Monferrina, ha suscitato entusiastiche approvazioni, che si sono ancor più intensificate, quando sul palcoscenico è comparsa un enorme cesto di deliziose ciliegie vivenli, le quali con canti e balletti hanno dato alla scena una particolarissima suggestione.

La festa è continuata animatissima. Ieri, presso i banchi di vendita, preparati mercè il benefico lavoro delle «Amiche della Scuola» ed altrettanto gaia è continuata la fiera dei rossi frutti singolarmente. Le autorità, ricevute dal Presidente del Patronato dello comm. Honoretti, dal Direttore della Scuola prof. Perrot, e dalle ispettrici dei lavori signore Giliardi, Demonte e Rondon, hanno espresso il loro compiacimento per la magnifica riuscita della festa. Fra di esse erano il consultore municipale cav. uff. Donn, l'ispettore prof. Boria, Padre Gergamasco, il Fiduciario del Circolo Rionale «Dario Pini» Edoardo Ancona, il gr. uff. Ghiron, il direttore delle Carceri dott. Scaglione, la contessa di San Secondo Cibrario, il conte Priuli per la Direzione delle Scuole, l'avv. Guasco, il direttore della Casa flaneflca prof. Gianotti.

Il gagliardetto dei commercianti
di Rivoli

La delegazione di zona dei commercianti di Rivoli ha inaugurato ieri il proprio gagliardetto. L'on. Vianino, presidente della Federazione provinciale fascista dei commercianti, il vice presidente dott. Strudella, il segretario Poletti, il segretario amministrativo comm. Montigelio, l'ispettore del Fasci cav. Rossi in rappresentanza del Segretario Federale Bianchi-Mina, ed i presidenti di sezione comm. Formica, Muccio, Grasso, Carossi e Bosio, si sono recati ieri mattina a Rivoli per presenziare alla cerimonia.

A riceverli sulla piazza della stazione si trovavano: il Podestà e segretario politico del Fascio ing. Ugo Sartirana, i delegati di zona con a capo il signor Filippo Bossi e tutti i commercianti. In corteo essi si sono recati a fare deposito alla di omaggio ai Caduti, deponendo una grande corona di fiori ai piedi del monumento, poi, dopo un breve raccoglimento, riordinati in corteo, hanno percorso la via principale della piccola cittadina per raggiungere la chiesa di Santa Maria della Stella, dove hanno assistito alla solenne celebrazione della messa. Il rev. arciprete mons. Fornelli ha quindi benedetto il gagliardetto del quale è stato padrino il Podestà e madrina la signorina Teresa Borgis. Il sacerdote ha pronunciato un breve discorso, poi il corteo si è recato al Municipio e nella sala della adunanza hanno parlato il delegato di zona signor Bossi, il Podestà ing. Ugo Sartirana, l'on. Vianino e l'ispettore di zona cav. Rossi. E' stato poi letto un telegramma di adesione e di augurio di S. E. il Prefetto Mazzioni, impossibilitato a presenziare alla cerimonia.

Dopo un banchetto al quale hanno partecipato tutte le Autorità, sono stati inviati telegrammi all'on. Lantini presidente della Confederazione fascista dei commercianti, a S. E. il Prefetto, e al Segretario Federale Bianchi-Mina. La giornata si è chiusa col convegno di zona, nella sede sociale dei fiduciari comunali.

Cerimonia alle Missioni estere
della Consolata

L'Istituto della Consolata per le Missioni Estere in corso Ferrucci, era ieri festante per una serie di gentili cerimonie in onore delle Dame Missionarie e dei Fondatori delle Borse di studio. La festa ha avuto inizio con l'inaugurazione dei nuovi locali di ampliamento dovuti alla generosità del conte Ingegnere Vandone di Cortemilia e della Esposizione di arredi sacri, ed è stata seguita dallo scoprimento della lapide dedicata ai generosi oblatori per le Borse di studio nel vasto salone, presenti mons. Benna, Vicario Capitolare, la Presidente del Comitato marchesa Maria Curio Perron e numerosi invitati, ha poi avuto luogo un interessante saggio teatrale, che gli alunni dell'Istituto hanno svolto con lodevole ed appassionata cura. La caratteristica mostra rimarrà aperta fino al 30 giugno.

Norme podestarili
per il trasporto delle bevande vinose

Per quanto le norme podestarili riguardanti l'imposta sul consumo siano state da tempo a numerose volte rese note alla cittadinanza, tuttavia molti privati, in buona fede, ignorano delle norme, esponendosi a penalità pecuniarie. Infatti gli agenti della imposta sul consumo assai spesso devono dichiarare in contravvenzione i privati i quali le succennate disposizioni non osservano con eccessiva frequenza. Ad evitare tale inconveniente, l'ufficio municipale competente rende noto, ancora una volta, che ogni privato, prima di iniziare qualsiasi trasloco, deve provvedersi di apposito certificato, nel quale sia dichiarata la qualità e la quantità delle merci toccate dall'imposta. Detto certificato deve essere rilasciato dall'ufficio vicino all'abitazione dell'interessato, e deve essere richiesto in ogni caso, eccetto quando si tratti di bevande vinose o alcooliche in quantità inferiore ai dieci litri.

I rivenditori, allo scopo di avere più facile commercio con i propri clienti, possono richiedere all'ufficio della loro zona un bollettario di rimessi, inoltrando domanda su carta bollata da lire tre all'ufficio da cui essi dipendono.

Resta quindi stabilito che, nell'ambito del territorio comunale, le bevande, ad imposta di consumo pagata, in quantità eccedente i dieci litri, all'atto della estrazione dalle spaccio, dovranno essere sempre accompagnate da un rimesso da staccarsi da un registro a madre e figlia stampato a cura dell'Amministrazione delle imposte di consumo e che verrà distribuito agli interessati dall'ufficio imposte della zona da cui l'esercizio dipende, contro rimborso della spesa. Il rimesso, che è numerato progressivamente, sarà compilato a cura dell'esercente in modo chiaro e preciso e porterà il timbro della Ditta, secondo le istruzioni stampate sul rimesso stesso. I trenconi (matrici) di tali rimessi, a registro ultimato saranno versati all'ufficio di zona Imposte di Consumo dal quale lo spaccio dipende; l'ufficio provvederà a consegnare altro registro in sostituzione di quello ritirato.

I funzionari della Imposte di Consumo avranno nell'esercizio della loro funzioni, libero accesso nei locali di deposito e di vendita delle bevande e potranno procedere a prelievo di campioni e a controlli anche contabili, per accertarsi della quantità delle bevande introdotte od estratte dallo spaccio. Le bollette a pagamento delle bevande, introdotte nello spaccio, devono essere conservate ordinatamente ed esibite a semplice richiesta ai funzionari predetti. Le bevande circolanti nel territorio del Comune in quantità eccedente ai dieci litri e non coperte da regolari rimessi, sono considerate in frode.

Il Congresso degli Artiglieri

L'organizzazione del mandamento che si svolgerà il 14 e il 15 giugno nella nostra città procede con grande attività. Tanto gli Artiglieri come i Mitraglieri si preparano così a celebrare degnamente la ricorrenza della Battaglia del Piave. La vita normale delle Associazioni non è per altro interrotta. In questi giorni è stata costituita ad Asti la sezione dell'Associazione Piemontese Artiglieri d'Italia. Alla cerimonia sono intervenuti il conte ing. Alessandro Orsi, Presidente generale dell'Associazione, il Segretario Politico del Fascio di Asti, il generale comandante la Divisione e il rappresentante del Podestà on. Buronzo. La cerimonia si è svolta nella Sala Littoria di quella Casa del Fascio. Dopo i discorsi dell'ing. Orsi e del prof. Jacobbi, è stato acclamato Presidente Onorario S. E. il generale Giardino e nominato Presidente effettivo della Sezione il colonnello Olivero. L'adunata si è sciolta con una vibrante manifestazione all'Esercito, durante la quale, i numerosi soci della nuova Sezione, in corteo, si sono recati a deporre una corona al monumento ai Caduti di Asti.

Fratianto del Piemonte e da molte altre regioni d'Italia sono cominciati a stringersi numerosi gli accordi con le sezioni per un afflusso considerevole di iscritti i quali si concentreranno a Torino per rendere degno omaggio alle glorie dell'Arma di Artiglieria e dei Mitraglieri. Sono stati definitivamente concordate le seguenti riduzioni e facilitazioni, alle quali darà diritto la apposita tessera del raduno. Infatti la tessera dà diritto al 70 per cento di riduzione sulle FF. SS., sui biglietti di andata e ritorno da e per Torino per gli ex Combattenti, del 50 per cento per i non Combattenti. Validità dei biglietti: andata 13-15 giugno; ritorno 14-16 giugno. Al 70 per cento sulle Ferrovie Canavesane, al 50 per cento sulla Ferrovia Torino-Rivoli e sulle Ferrovie Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, nonchè sulle linee della Soc. Torinese Tramways e Ferrovia Economiche. Al 15 per cento di ribasso sui conti degli Alberghi e Ristoranti che saranno ufficiali a Torino. All'albergo gratuito «paglia e fieno» nella notte fra il 14 e 15 giugno. Al 30 per cento di riduzione nei teatri e facilitazioni varie nei pubblici ritrovi cittadini. Alla medaglia in bronzo, ricordo dell'adunata, opera dello scultore Michelangiolo Monti (questa sola per gli Artiglieri).

Per prenotazioni in alberghi, ecc., e per informazioni di qualsiasi genere, occorre rivolgersi all'A.P.A.I., via Giuseppe Verdi, 31 - Torino.

La premiazione annuale
all'Educatorio Duchessa Isabella

Una intima festa si è svolta ieri nel teatrino interno dell'Educatorio Duchessa Isabella, alla quale hanno presenziato le autorità e un eletto stuolo di invitati, in occasione della premiazione delle alunne interne ed esterne. La premiazione, resa solenne dalla presenza del Presidente delle Opere Pie di San Paolo, sen. Asinari di Bernezzo, del R. Provveditore agli studi gr. uff. Renda, della contessa Morozzo della Rocca, del comm. Empren, dell'ispettrice Livia Bottaro Pisbani, del preside comm. Chiavone, del vicepresidente prof. Fasella, del canonico Chiaretta, della professoressa Giulia Bernocco Fava Parvis e della direttrice dell'Educatorio prof. Lina Maria Picco, è stata preceduta dallo svolgimento di un interessante e vario programma di dizione, canti e danze, nel quale erano comprese musiche di Grieg, di Pagella e di Moskowski, eseguite dalle alunne Giovanna Donalisio, Maria Teresa Bortonese, Francesca Certo e Maria Rossi.

Sono stati quindi distribuiti alcune decine di premi alle alunne delle classi elementari e dei corsi magistrali.

Un applauso particolare hanno ottenuto la signorina Visnelli Maria, la quale ha conseguito un premio speciale istituito dalla ispettrice prof.a Giulia Bernocco Fava Parvis e la signorina Giovanna Maria Buccellato, per un diploma d'onore e le conferito dal Ministero della Marina in conseguenza di un coraggioso gesto compiuto.

Ricerca di eredi

Si ricercano gli eredi di tale Francesca Dotti fu Luigi e fu Ernestina Durando nata a Torino nel 1872 e morta a Cannes il 25 gennaio 1929, la quale ha lasciato, morendo, un ricco patrimonio. Gli interessati possono rivolgersi alla Pretura Urbana, via Corte d'Appello.

Le tristi sorprese della strada
Motocicletta contro un pedone - Barroccio investito da un camion

Al San Giovanni fu medicato il muratore Paolo Bersone fu Luigi, di anni 30, abitante in corso Belgio 43. Il male lo colse Regina Margherita, all'altezza del teatro Torinese era stato investito da una motocicletta portante il numero di targa 3130 TO. Il mezzo, che aveva riportato la frattura della clavicola e una ferita lacero-contusa al capo e alle gambe, è stato accompagnato prima, dalla moglie, che si trovava con lui, alla Caserma delle Fontane, di dove, dopo una prima medicazione, è stato trasportato all'ospedale di San Giovanni. Guarirà in 20 giorni.

— Rosa Benna in Pavesio, di Giovanni, di anni 31, abitante in via Domenzini 8, era salita su di un barroccio trainato da un cavallo, guidato da lei cognato Giuseppe Pavesio, in corso Casale, all'altezza del n. 513, il barroccio è stato investito dal camion n. 7411 TO, e dall'urto la Rosa Benna venne sbalzata dal veicolo. Essa fortunatamente se l'è cavata con abrasioni e contusioni alle braccia e alla gamba sinistra che all'ospedale di San Giovanni, dal dott. Campo, sono state giudicate guaribili in 8 giorni.

Ancora un operaio
investito da una automobile
rimane seriamente

Il sistema, inaugurato purtroppo da qualche guidatore senza coscienza, di investire veicoli e pedoni con la propria macchina e poi darsi a fuga precipitosa, senza preoccuparsi di sapere quale dramma abbia lasciato dietro la sua corsa colpevole, sembra trovi troppo frequentemente dei seguaci. Occorre che gli agenti dell'ordine non solo, ma gli stessi cittadini che si trovano sui luoghi delle disgrazie stradali, reagiscano contro la fuga degli investitori con tutti i mezzi leciti a loro disposizione.

Anche ieri un operaio è stato investito da un'autoveicolo, riportando però, fortunatamente, ferite leggere. Si tratta del meccanico Giuseppe Ferraris fu Giorgio, di anni 23, da Bannico (Pavia), abitante in via Genova N. 90, che percorreva in motocicletta il corso Caltgli, all'imbocco di corso Vittorio, è stato gettato a terra da una automobile la quale, anzichè rallentare e fermarsi per portar soccorso al ferito, aumentò di velocità e scomparve.

Il Ferraris in quel momento non ha potuto vedere il numero di targa della macchina investitrice. Accompagnato all'Ospedale di S. Giovanni il ferito è stato medicato dal dott. Odasso e dichiarato guaribile in 10 giorni.

Investimenti

Alle ore 17 fu medicato all'ospedale S. Giovanni il falegname Carlo Guala, d'anni 36, abitante in via dei Mille 12, per contusioni multiple alla gamba destra e distorsione al ginocchio sinistro, riportate poco prima in via Stampatori. Il Guala, trovandosi in bicicletta, era stato investito dall'automobile numero 19359-TO. Guarirà in 20 giorni.

— Alla stessa ora fu medicata al S. Giovanni certa Olga Vianello nata Sartori, d'anni 32, abitante in via Genova, 74 bis, per ferite e contusioni multiple riportate poco prima in corso Valdocco. La Sartori fu investita da un'automobile guidata da Giacomo Valdinoli che è alle dipendenze del colonnello Valle di Susa. Essa è stata giudicata guaribile in 8 giorni.

Si ferisce gravemente
cadendo da una impalcatura

Il meccanico Giuseppe Garello, di anni 34, abitante in via Santa Chiara 56, salito sopra un'impalcatura per riparare una trasmissione, essendosi improvvisamente schiantata un'asse del palco, precipitava al suolo ferendosi gravemente al bacino.

Soccorso da compagni di lavoro, il Garello veniva subito, a mezzo di una autoambulanza accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Odasso gli riscontrò contusioni così gravi, per le quali, dopo le medicazioni del caso, lo fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi.

Ladro colto in flagrante

Il cinquantaquattrenne Pietro Bertotto, fu Giovanni, non avendo danari in tasca, nè possibilità alcuna di procurarseli onestamente, si recò, verso mezzogiorno di ieri, nella bottiglieria esistente in via Montebello numero 1, gestita da certa Dorina Beccuti. Seduto ad un tavolo, il Bertotto ordinò un mezzo litro di vino e, bevutone un bicchiere, stette come assorto in preoccupanti pensieri. Non appena però la padrona dell'esercizio ebbe necessità di recarsi nel retrobottega, il Bertotto, che ormai aveva studiato la situazione, si alzò e con mossa rapida si impadronì di una cassetta contenente spezzati di nichel e d'argento lasciata dalla Beccuti incustodita. La donna, accortasi del tiro che il cliente le stava giocando, rincorreva il Bertotto dando l'allarme ad alta voce. Il ladro veniva così fermato e consegnato a due agenti del commissariato di P. S. della sezione Dora i quali l'accompagnarono in guardina.

Gli alunni delle Scuole
in una rappresentazione «pro Balilla»

Al Teatro Carignano, gentilmente concesso, avrà luogo martedì 10 giugno, ore 21, un grandioso spettacolo «Pro Colonie Alpine e Marina fascistevolo offerto da alunni e alunne delle scuole Comunali di Torino.

Ecco intanto il programma: 1. Orchestrina diretta dal maestro M. Pachner che eseguirà: a) Marcia Reale (Gabetti); e) Giovinezza (Blanc). 2. Dizione di versi: a) Luciano Folgore: Veglia di Sentinella; b) Cesare Meano: La Marghertina sul terrazzo. 3. Adele Morozzo della Rocca: «Il piccolo gobbo» scherzo scenico in un atto. 4. Cesare Meano: La cantata delle Valligiane Piemontesi in onore delle LL. AA. Rll. i Principi di Piemonte. 5. Luigi di S. Giusto, «Il Fanciullo Giudice» commedia in otto quadri, presentata da alunni e alunne della Scuola Santorre Santarosa. La contessa Adele Morozzo della Rocca, ispettrice comunale per la dizione e la recitazione, ha diretto l'azione artistica.

Festa benefica

Il Nido della Lucciola, la provvida opera benefica per i bimbi poveri, ha organizzato una lotteria a favore delle Colonie Alpine e Marine, con ricchi doni offerti dalla Principessa Jolanda, dalla contessa De Vecchi e da S. E. il Prefetto e da numerosi e generosi oblatori. L'estrazione dei numeri vincitori che doveva aver luogo la mattina del giorno 8 è stata rinviata al giorno 22 di giugno. I biglietti disponibili sono in vendita presso il Circolo dei Veneti in corso Raccaris e la presidentessa del Nido signora Treviaan Polacco.

La conferenza del capitano Catalani

Ieri mattina i combattenti torinesi si sono adunati per ascoltare la parola rievocatrice del capitano Antonio Maria Catalani, vice-presidente della Federazione Provinciale friulana, brillante ufficiale in guerra, più volte decorato al valore. Il Presidente della Federazione torinese, senatore Demetrio Asinari di Bernezzo, ha presentato con accenni vibranti l'oratore, invitato dalla Federazione torinese a parlare ai combattenti su «Il Re». Ad ascoltare l'eminente oratore erano intervenuti S. E. De Sanctis per la Magistratura, l'on. Vassallo, il capitano Lazzini per i Mutilati, il grande invalido col. Di Majo, il colonnello Pinon per il Nastro Azzurro, il colonnello Pescarolo del 92.o Reggimento Fanteria, il colonnello Bobbio del 91.o, il Provveditore agli studi gr. uff. Renda, il gr. uff. Anselmi per la Provincia, l'avv. Rossi per il Podestà, il ten.-col. Grandi per la Scuola di Guerra, l'avv. Molletti, l'ing. Arangio Ruiz, e numerosi membri del Direttorio Federale della «Combattenti».

Il capitano Catalani, salutato da un caldo applauso dall'uditorio numerosissimo e scelto, ha iniziato con tratteggiare assai efficacemente i primi anni del regno del Re Soldato e, passate in rapida rassegna le circostanze più interessanti, intercorse nel primo quindicennio di secolo, ha offerto una acuta disamina dell'immediato anteguerra, ha illustrato efficacemente le vicende della guerra e, infine, ha posto in degno rilievo l'opera del Re Vittorioso nell'immediato dopoguerra fino all'avvento del Fascismo e alla realizzazione dello Stato Corporativo.

Dalla parola del capitano Catalani la figura del Re è emersa con una evidenza tutta nuova ed avvincente, sì che il pubblico, il quale frequentemente aveva interrotto l'oratore, infine è scattato in una ovazione entusiastica, che si è prolungata per qualche minuto.

Stato Civile di Torino

NASCITE: maschi 7, femmine 18. Tot. 25.

MORTI: Malacarni Olga di Luigi, di anni 4, di Torino, scolara, via G. Doglia, 74 — Lancella Adriana di Alberto, di anni 2, di Torino, via Vanchiglia, 12 — Colombero Barberina fu Giovanni, di anni 74, di Torino, agiata, via Barenti 4 — Martano Pietro fu Onorato, di anni 80, di Caluso, contadino, corso Francia 180 — Quaglia Domenica ved. Pistono, di anni 71, di Baldissero, casalinga, via Pavero, 4 — Andreone Arnaldo di Carlo, di anni 19, di Trino Verc., operaio, via Monterosa, 44 — Leoni Olinto fu Francesco, di anni 60, di Portico di Romagna, casaro, via Thaon, 29 — Contestabile Pietro Luigi fu Bernardo, di anni 73, di Mortara, calzolaio, via Barenti, 24 — Troja Giuseppe fu Maurizio, di anni 71, di Alba, pensionato, via S. Chiara, 60 — Giansello Enrichetta fu Giov. Battista, di anni 82, di Grinzane d'Alba, casalinga, via Garibaldi, 16 — Casalegno Luigi fu Antonio, di anni 37, di Torino, maresciallo — Sacco Anna ved. Spinelo, di anni 69, di Torino, casalinga — Fardi Cristina ved. Fernelli-Tosi, di anni 69, di Torino, casalinga — Giovoni Maria fu Giuseppe, di anni 69, di Scalmo Rastaro, casalinga.

Totale 25, a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 2.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Garrone Enrico, commerciante, con Boggiovani Gemma, consorella — Pasquero Emilio, fattorino, con Montemerani Pierina — Casagrande Giuseppe, capo-sellaio con Valtino-Cost

ULTIME NOTIZIE

LA CINA

Una sanguinosa battaglia

Decine di migliaia di morti

Londra, 9, mattino.

Informazioni provenienti da Scianghai dicono che in seguito una battaglia accanita i rivoluzionari hanno in ritirata dopo avere perduto circa 30 mila uomini, mentinita uccisi e 10 mila prigionieri. Informazioni da Hankow dicono che durante la battaglia, che si è svolta nelle vicinanze di Sinchend, i soldati rivoluzionari dato le forti perdite si sono dati alla fuga. Circa 15 mila di essi disertarono.

Sette cannoniere sono ora concentrate a Jo Tcheou all'estremità nord del Lago di Poyang per cooperare con le forze governative contro i ribelli che vengono da Tchang Cha. Notizie ricevute dal fronte segnalano l'accanimento straordinario dei belligeranti. Numerosi generali, fra cui diversi comandanti di divisione, sono stati uccisi da una parte e dall'altra. Un episodio particolarmente drammatico si è molto davanti a Kouei Teh. Le truppe del generale Hou battevano in ritirata. Il generalissimo ordinò alla sua riserva di tirare sui fuggiaschi. La divisione del generale Hou riparti all'assalto, ma, respinta dagli avversari, essa si trovò fra due fuochi e fu completamente distrutta.

Il generale Hou venne poco dopo ucciso. Questo generale era stato governatore di Hankouun e all'inizio del 1928 aveva provocato un grave incidente franco-cinese per un pretesto assai futile.

Il missionario mons. Carlo Aelz delle missioni straniere, vicario apostolico e vescovo titolare di Adrianopoli, la cui residenza era a Lang-Son ha scritto in una sua lettera privata, indirizzata a dei parenti residenti nei pressi di Londra, che i briganti cinesi pullulano in ogni parte della regione. I missionari sono sovente catturati da questi briganti che esigono fortissime somme per lasciarli liberi. Le missioni a stento possono svolgere la loro opera caritatevole. In certe giornate migliaia e migliaia di persone battono alle porte delle missioni per ricevere riso e pane.

Secondo notizie pubblicate dai giornali di Scianghai il bilancio dei torbidi provocati dai comunisti nella regione del Kouang-Si nei primi cinque mesi del 1930 sarebbe di 80 mila persone uccise, 37 mila case incendiate e 214 milioni di dollari di danni.

Nuova minaccia in Australia

contro i lavoratori italiani

Ierotati (Australia), 9 matt.

I coltivatori italiani di canne da zucchero di questo distretto sono in agitazione a causa delle sopraffazioni della Lega per le preferenze britanniche, costituitasi di recente, la quale pretende l'allontanamento dei coltivatori stranieri e dei loro braccianti onde allargare il possesso dei terreni coltivati a canna a proprio favore. Il movimento della Lega tende ad impadronirsi delle concessioni messe a coltivazione dai lavoratori di Paesi che non fanno parte dell'impero britannico e a trasferirne la proprietà a sudditi britannici.

Per protestare contro questa pretesa ieri settecento coltivatori italiani hanno tenuto un comizio, deliberando di rivolgersi al Governo centrale di Canberra e ai vari Governi provinciali affinchè rendano loro giustizia e facciano cessare le sopraffazioni. I presenti hanno approvato un ordine del giorno con il quale si invitano i detti Governi a precisare se i produttori sud europei abbiano o no lo stesso diritto di lavoro che hanno i sudditi britannici. Intanto il fermento si è aggravato in seguito all'offesa recata al Consolato italiano di Innisfail, con la asportazione dello stemma dalla facciata della sua sede. Gli agenti della squadra investigativa stanno alla ricerca dei responsabili.

(*United Press*).

Una dimostrazione a Malta

contro l'arcivescovo

e una controdimostrazione di cattolici

Londra, 9, mattino.

Un telegramma da Malta annunzia che alcune centinaia di persone, che agitavano bandiere rosse e cantavano inni rivoluzionari, hanno fatto una manifestazione ieri mattina davanti alla cattedrale, dove si celebrava la messa pontificale in occasione della festa di Pentecoste. Una contromanifestazione organizzata da giovani cattolici è stata dispersa rapidamente dalla polizia, la quale, invece, non era intervenuta contro i primi manifestanti. Quando l'Arcivescovo di Malta apparve sulla soglia della cattedrale, venne applaudito dai giovani cattolici e da numerosi fedeli. I fedeli hanno manifestato così ancora una volta la loro simpatia verso il clero, contro l'autorità dell'alto commissario britannico Strickland.

I provvedimenti del Governo lusitano

per l'uccisione del Ministro tedesco

Lisbona, 9 mattino.

In seguito all'attentato di cui è stato vittima il Ministro di Germania, il Consiglio dei Ministri ha approvato un decreto ai termini del quale verrà applicato ai rappresentanti diplomatici e consolari aggrediti a Lisbona il decreto 17 novembre 1927, emesso in seguito all'assassinio di Luigi Derouet, e che dispone che l'assassino venga deferito al tribunale militare e che il giudizio sia reso nello spazio di 7 giorni.

Il Presidente della Repubblica ha indirizzato al Presidente Hindenburg un telegramma nel quale esprime il suo vivo rincrescimento per l'attentato di cui è stato vittima il barone Bellegard e presenta le sue condoglianze in nome personale e del popolo portoghese. Il trasporto del corpo del Ministro è stato effettuato in una vettura della Croce Rossa scortata da uno squadrone della guardia repubblicana a cavallo.

Un discorso di S. E. Turati

a 1200 Giovani Fasciste

Roma, 8, mattino.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica in data 8:

«Stamane alle ore 11 S. E. Augusto Turati ha parlato a milleduecento Giovani Fasciste di Roma e provincia, riunite nel Teatro Argentina per la significativa cerimonia della consegna delle tessere. S. E. Turati ha illustrato e precisato i compiti attuali e futuri affidati alle Giovani Fasciste nelle funzioni dello Stato, compiti che caratterizzeranno la vera donna italiana, la donna fascista. Erano presenti alla vibrante cerimonia la signorina Moretti, segretaria del Fascio femminile, la signorina Valente, delegata provinciale, l'avv. Aldo Vecchini, Segretario Federale dell'Urbe, le Fiduciarie, il direttorio del Fascio femminile, le Fiduciarie regionali, le Segretarie della provincia di Roma, e tutte le mamme delle Giovani Fasciste.

(*Stefani*).

S. E. Manaresi a Cremona

per una festa di alpini e granatieri

Cremona, 8 mattino.

Alpini e granatieri sono venuti ieri a Cremona da ogni Provincia dell'Alta e Media Italia per fraternizzare con i commilitoni cremonesi che hanno inaugurato la «fiamma» e la «colonnella» delle rispettive Sezioni. Alla cerimonia ha partecipato il Sottosegretario alla Guerra, on. Manaresi, al quale già ieri sera un primo scaglione di alpini aveva tributato fervida accoglienza. Alla cerimonia aveva voluto aderire anche S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale aveva fatto pervenire alla Sezione dei granatieri cremonesi un telegramma di saluto.

S. E. Manaresi, accompagnato dall'on. Farinacci, alle 10, ha passato in rassegna, lungo via Trento e Trieste, le forze combattentistiche ivi ammassate, che hanno tributato al giovane Sottosegretario alla Guerra una deliranti accoglienza. Fra le autorità strette attorno all'on. Manaresi abbiamo notato, oltre all'on. Farinacci, l'on. Moretti, i senatori Bonardi e Carletti, il segretario federale di Cremona nobile Baroli, i generali Triboldi, ispettore delle truppe alpine, Ronchi, Etna, Pizzigalli, Sprenfico, Filippini, Zanotti, Podestà, il col. Tessitore comandante il 5.o Alpini, il colonn. Vittadini, il magg. Verretti, venuto da Susa, e tutte le autorità cremonesi. Rappresentanza di granatieri erano convenute da Torino, Bologna, Brescia, Parma, Como, Bergamo, Lecco e Milano. Alpini ve n'erano di tutte le Sezioni bergamasche e bresciane, di Milano, Lodi, Parma, Padova, Reggio Emilia, Piacenza, Modena, Torino, Cornuda. Alle 10 si è formato il corteo, aperto dalle guardie civiche a dalla Fanfara del 5.o Alpini, che si è portato dinanzi alla lapide che ricorda Leonida Bissolati. L'onorevole Manaresi ha gridato il nome dello scomparso ed i trincerisi hanno risposto «Presente», mentre la Fanfara del 5.o intonava la Canzone del Piave. Fra un continuo lancio di fiori e gli applausi di due fitte ali di popolo, il corteo, nel quale, oltre agli alpini ed ai granatieri, figuravano numerosi i mutilati, i decorati al Valore, gli arditi, i volontari, i fanti, i bersaglieri, i mitraglieri, si è recato a rendere omaggio alla lapide che ricorda i martiri della Rivoluzione fascista, e quindi si è portato alla cripta di San Michele, dedicata ai caduti, dove monsignor Varischi ha celebrato la Messa. Terminata la funzione religiosa, le autorità, che hanno voluto fra loro la signora Clelia Carvi, madre dei quattro eroici e leggendari fratelli alpini bergamaschi e sui cui pesto brillano 7 medaglie d'argento, 5 di bronzo e 5 croci al merito, sono scese in cripta, dove hanno firmato l'album dei visitatori. Durante la cerimonia religiosa un aeroplano ha volteggiato sulla città.

Il corteo si è poi ricomposto e si è portato in piazza del Duomo. Quivi, sotto i portici del Municipio, l'on. Manaresi ha reso omaggio alla lapide che ricorda il martirio di Cesare Battisti, mentre gli ex-combattenti si ammassavano nella storica piazza. Dopo un breve saluto del podestà di Cremona, avv. Bellini, ha preso la parola l'on. Manaresi, il quale ha detto che quella non era una cerimonia, ma una vera e propria festa militare, che ha servito a dimostrare quanta grande sia l'amore e la fraternità che unisce i soldati delle varie Armi, e quanto alta lo spirito forgiato nelle trincee e valorizzato dalla Rivoluzione.

Cessati gli applausi fragorosi che hanno salutato le parole dell'on. Manaresi, tutte le autorità si sono recate all'ingresso del Duomo, ove monsignor Cazzani, vescovo, ha benedetto la «colonnella» dei granatieri e la «fiamma» degli alpini. Dopo la benedizione l'avv. cap. Minoni, di Susa, ha consegnato la «fiamma» verde, donata alla Sezione cremonese dalla consorella di Susa. Nel pomeriggio, dopo un banchetto offerto alle autorità dalle Sezioni cremonesi degli alpini e dei granatieri, gli «scarponi» hanno tenuto un concerto nel pubblico giardino. Ieri sera poi, a Palazzo Cittanova, un ballo organizzato da un Comitato di patronesse, riuscito ottimamente animato, ha radunato ancora trincerisi e autorità in una fraterna comunione di spiriti.

La consegna alla Milizia

di 1250 mitragliatrici

Roma, 9, mattino.

Alla caserma Centocelle sud ha avuto luogo ieri mattina la consegna, da parte della Regia Aeronautica, alla M.V.S.N. di 1250 mitragliatrici esistenti in soprannumero presso la R. Aeronautica stessa. Erano presenti alla cerimonia le LL. EE. Balbo, De Bono, De Vecchi e Turati. Le mitragliatrici sono state prese in consegna dal Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Tornassi. Le LL. EE. Balbo e Tornassi si sono scambiate parole esprimenti il cameratismo e la simpatia tra Milizia e Aeronautica. (*Stefani*).

Le incerte sorti

del progetto doganale americano

Londra, 9, mattino.

Si ha da Washington che, contrariamente alle asserzioni varie volte ripetute, con grande difficoltà il *bill* doganale sarà votato dal Senato. Si prevedono infatti soltanto pochi voti di maggioranza e quindi basteranno poche defezioni per cambiare l'aspetto della cosa. Da un controllo minuzioso delle forze in presenza, risulta infatti che 49 senatori si pronunzieranno per il sì e 47 contro. Si teme quindi che i due senatori della Pensilvania, Reed e Grundy, finora considerati come favorevoli al progetto, si uniscano all'opposizione. Inoltre corre voce con insistenza che la Casa Bianca non si mostra molto favorevole per diversi aspetti e varie clausole del progetto. La sorte del bill sarà definitivamente conosciuta mercoledì dopo il discorso che pronunzierà il senatore Reed. La resistenza a questo progetto di legge aumenta attraverso il paese e numerosi messaggi di protesta pervengono senza tregua a Congresso e sopratutto alla Casa Bianca.

L'Ottava d'Oro

Ariosto e Strapaese

nella lettura di Mino Maccari

Ferrara, 9 mattino.

In un delizioso parco a due chilometri dalla città che diede i natali a Gianfrancesco Barbieri detto il Guercino, i fedeli dell'Ottava d'Oro si sono recati oggi più numerosi del solito per udire la lettura del collega Mino Maccari, paladino agguerrito di Strapaese. Un treno speciale ha portato gli ultimi a Cento. Quivi, accolti festosamente dalla popolazione capeggiata dal Podestà, si sono recati a visitare la storica e importante Pinacoteca e un Tempio ricco di tesori artistici. Formatasi poi una carovana automobilistica, i soci dell'Ottava d'Oro sono stati condotti al parco che una leggenda denomina «Giovannina».

Al primo suo dire, Maccari fa osservare che il titolo della sua conferenza non deve far credere che «Orlando e Strapaese» nasconda una tendenza allegra o un giuoco di fantasia. Strapaese è o sarà sempre una cosa seria. La comune credenza che gli strapaesani non siano che dei buontemponi, dei mattacchioni, ecc., deve venire smentita, poichè nella vita artistica italiana essi hanno portato non solo un contributo artistico, ma un contributo eminentemente politico e morale. Quindi l'avvicinare il movimento del «Selvaggio» all'Orlando furioso» significa cercare non soltanto un clima poetico, ma anche un clima di vita. Ma è appunto questa essenza di vita, contenuta l'immensa squisitezza estetica dell'arte ariostesca, che distanzia in un certo senso Strapaese dall'Orlando. Strapaese nacque dalla guerra e dal dopoguerra e fu, prima di essere un movimento letterario, un movimento guerresco e politico, gli strapaesani possono dirsi dei paladini; ma mentre questi non rincorrono che chimere e fatti irreali, questi rincorrono una nuova realtà e una nuova grandezza della Patria. Ma i paladini di Strapaese possono egualmente dirsi ariosteschi in quanto che se matti ci furono in Italia, questi furono i vecchi squadristi di Colle Val d'Elsa, della Garfagnana, di Ferrara, di Modena, ecc.

Uno spirito ariostesco fu nelle loro azioni.

Dopo avere spiegato cosa sia e cosa vogliono essere, nel divenire della nostra letteratura, il movimento strapaesano contro quella tendenza asiatica che gli strapaesani giustamente battezzarono col nome di «stracittà», mostrando di possedere non soltanto fantasia per l'opera propria, ma anche per quella degli avversari, Maccari asserisce che strapaese vuole essere squisitamente squadrista, squisitamente fascista, perchè non soltanto vuol dare una nuova estetica, ma anche un nuovo tono alla vita civile. E questo invano si cerca nel poema ariostesco, anche se l'Ariosto ha sentito bisogno di chiudere la sua vita fantastica nella regola della ottava d'oro, nella musica squisitamente raffinata dei suoi versi. Ma la generazione dalla quale è nato strapaese non ha potuto dare ottave d'oro, ma ha dovuto dare ottave di ferro. Ricordi di guerra, ricordi di vita squadristica, rievocati con animo commosso, si intercalano nella brillante orazione del Maccari.

Uno dei periodi più interessanti della nostra vita politico-letteraria del dopoguerra, cioè la polemica fra strapaese e stracittà, viene dipinto con brillante arguzia nelle figure dei letterati più significativi e nelle ragioni che hanno condotto le due fazioni alla lotta.

«Codesta polemica — osserva Maccari — rivela di quali fermenti, anche se non di opere, la vita italiana sia pulsante; tanto che due sole nazioni oggi mostrano di possedere una nuova vita spirituale: Italia e America. Di questa nuova vita spirituale il merito precipuo si deve attribuire a quei strapaesani che non sono, come i pie cradoni, dei villanzoni, dei giovanotti senza colletto, dei rurali per cui la vita di un barrocciaio sia modello di esistenza spirituale, poichè se strapaese si rifà alla vecchia vita italiana, non nega per questo l'avvenire della civiltà e del progresso. Soltanto chi pretende che la vita meccanica debba calpestare qualsiasi altra attività umana, strapaese afferma che l'avvenire non soltanto è in mano alla macchina, ma più ancora è la mano all'uomo».

L'oratore, che ha parlato con varia arguzia, con eleganza e finezza, dando squisite sfumature al suo dire, suscitando più volte interruzioni ed applausi, è stato alla fine salutato da un lungo e caloroso battimani.

I Magazzini generali di Verona

inaugurati dal Ministro Ciano

Verona, 9 mattino.

La popolazione veronese ha tributato ieri entusiastiche dimostrazioni di omaggio a S. E. il Ministro Ciano, che è giunto alle 9 nella nostra città, proveniente da Roma. Lo accompagnavano il suo segretario particolare e l'on. Farinacci. L'esplicito illustre è stato ossequiato alla stazione da S. E. il Prefetto gr. uff. Frontoni, da S. E. il Vescovo mons. Cardinale, dal podestà cav. Mario Pasti, dal vice-podestà avv. Donella e rag. Vinaldi, dal Commissario Federale on. Righetti, dal Questore comm. Travaglio, dal comandante il Gruppo Legioni della Milizia Nazionale, dal console generale comm. Raffaldi, comandante il Gruppo Legioni Milizia ferroviaria, dal comandante del Corpo d'Armata, dal Presidente della Deputazione provinciale, dall'on. De Stefani e dalle altre autorità.

Imponente manifestazione

Nell'interno della stazione erano schierati i ferrovieri fascisti che prestavano servizio d'onore, la centuria e la banda della Milizia ferroviaria. Dopo aver passato in rivista i ferrovieri fascisti, il Ministro delle Comunicazioni è salito in automobile con il Podestà ed il Prefetto e, seguito da una lunga teoria di macchine, ha attraversato la città tutta imbandierata, dirigendosi alla Casa del Fascio. Nel salone d'onore il Commissario Federale, on. Righetti, ha presentato al Ministro tutte le gerarchie veronesi, e gli ha rivolto il saluto devoto e l'espressione di riconoscenza del Fascismo scaligero. Ha risposto brevemente, con parole piene di ammirazione per Verona e per i veronesi, S. E. Ciano. Lungo il corso Vittorio Emanuele frattanto erano andate ammassandosi man mano le forze della città e della provincia. Lo sfilamento ha avuto inizio alle 10 in piazza Bra, quando S. E. Ciano, proveniente dalla Casa del Fascio, è fatto segno alle più calorose dimostrazioni, è salito in apposita tribuna centrale attorniato dalle maggiori autorità. Il leggiadro prospiciente la ampissima e magnifica piazza, come pure i poggioli e le finestre delle case all'uopo parecchi di scritte e di vessilli, erano gremiti di spettatori. La grande parata delle forze veronesi, con i gonfaloni di tutti i Comuni in testa, è durata un'ora e mezza, e si calcola che più di trentamila persone dei Fasci, dei Sindacati, della Milizia, delle Organizzazioni giovanili fasciste, dei Sodalizi, dei Fanti, delle Scuole, dei Combattenti, dei Mutilati e dei Dopolavoro abbiano sfilato davanti al Ministro ed alle Autorità. Uno spettacolo veramente imponente, una manifestazione splendida di entusiasmo e di forza, di cui il Ministro è rimasto in particolar modo ammirato.

Alle 11,30 S. E. Ciano, seguito da un lunghissimo corteo di automobili recanti le autorità e gli invitati, si è recato all'inaugurazione dei Magazzini Generali, che sorgono fuori di Porta Nuova, su una superficie di 10 mila metri quadrati. Lo stabilimento che, come è noto, serve per la conservazione, la selezione e lo smistamento delle derrate orto-frutticole sui vari mercati del mondo, è, nel suo genere, il più grande d'Europa e può immagazzinare in ambienti refrigerati fino a 500 vagoni di frutta e verdura.

Mons. Chiot, a nome ed in rappresentanza di S. E. il Vescovo, ha impartito la benedizione allo stabilimento ed ha pronunziato un elevato discorso di plauso al Governo Nazionale per l'opera grandiosamente concepita e voluta. Essa è destinata a raccogliere i prodotti della campagna che Iddio protegge e che il santo lavoro degli uomini produce. Il Presidente dei Magazzini Generali, conte Cartolari, ha poi illustrato gli scopi pei quali gli stabilimenti sorsero, le difficoltà di varia natura che si dovettero superare, il largo appoggio dato dal Governo, ed in particolar modo dal Ministro Ciano, il loro stato attuale di efficienza, e l'immensa importanza che essi assumono oggi nei confronti della economia nazionale.

Il discorso del Ministro

Salutato da una grande ovazione e da ripetuti silalà, ha preso quindi la parola S. E. il Ministro delle Comunicazioni, il quale si è detto assai lieto di avere conosciuto tutto il suo appoggio alla costruzione di un'opera che si erge grandiosa a foggia di tempio, e che, come un tempio, è destinata a custodire religiosamente i frutti del lavoro umano. «E' giusto — ha detto il Ministro, che Magazzini Generali di tanta proporzione siano sorti a Verona, porta d'Italia, di cui il Ministro è rimasto in particolar modo ammirato.

Alle 11,50 S. E. Ciano, seguito da un lunghissimo corteo di automobili recanti le autorità e gli invitati, si è recato all'inaugurazione dei Magazzini Generali, che sorgono fuori di Porta Nuova, su una superficie di 10 mila metri quadrati. Lo stabilimento che, come è noto, serve per la conservazione, la selezione e lo smistamento delle derrate orto-frutticole sui vari mercati del mondo, è, nel suo genere, il più grande d'Europa e può immagazzinare in ambienti refrigerati fino a 500 vagoni di frutta e verdura.

Mons. Chiot, a nome ed in rappresentanza di S. E. il Vescovo, ha impartito la benedizione allo stabilimento ed ha pronunziato un elevato discorso di plauso al Governo Nazionale per l'opera grandiosamente concepita e voluta. Essa è destinata a raccogliere i prodotti della campagna che Iddio protegge e che il santo lavoro degli uomini produce. Il Presidente dei Magazzini Generali, conte Cartolari, ha poi illustrato gli scopi pei quali gli stabilimenti sorsero, le difficoltà di varia natura che si dovettero superare, il largo appoggio dato dal Governo, ed in particolar modo dal Ministro Ciano, il loro stato attuale di efficienza, e l'immensa importanza che essi assumono oggi nei confronti della economia nazionale.

Il discorso del Ministro

Salutato da una grande ovazione e da ripetuti silalà, ha preso quindi la parola S. E. il Ministro delle Comunicazioni, il quale si è detto assai lieto di avere conosciuto tutto il suo appoggio alla costruzione di un'opera che si erge grandiosa a foggia di tempio, e che, come un tempio, è destinata a custodire religiosamente i frutti del lavoro umano. «E' giusto — ha detto il Ministro, che Magazzini Generali di tanta proporzione siano sorti a Verona, porta d'Italia, di cui il Ministro è rimasto in particolar modo ammirato.

Dopo aver visitato i vari reparti dello Stabilimento, S. E. il Ministro, sempre seguito dalle autorità, si è recato in automobile a Castelvecchio, dove il Comune ha offerto un banchetto in suo onore, al quale hanno partecipato oltre cento invitati. Alla fine, S. E. il Prefetto, a nome del Ministro, ha dato lettura di un vibrante telegramma di devozione indirizzato al Duce, a firma, oltre che del Ministro stesso, di tutte le alte autorità cittadine e dei dirigenti sindacali. Alle 15,30 S. E. il Ministro si è recato con le autorità ad inaugurare il nuovo grandioso Palazzo delle Poste, dove gli hanno rivolto brevi parole di saluto e di omaggio il cav. Matteucci, direttore provinciale, ed il cav. Mutare, rappresentante l'Associazione fascista dei postelegrafonici. Sempre fatto segno alle più calorose dimostrazioni, S. E. Ciano si è quindi recato a visitare il Dopolavoro ferroviario fascista.

Un giro in provincia

Infine il corteo delle automobili è partito alla volta di Villafranca Veronese, dove il Ministro ha assistito ad una grande rassegna delle forze combattentistiche e fasciste della zona. Da Villafranca il Ministro delle Comunicazioni ha proseguito per Peschiera. Dopo una breve sosta si è imbarcato alla volta di Garda, salutato da tutta la popolazione acclamante. Anche a Garda, dove il Ministro è giunto alle 19 circa, la popolazione gli ha tributato indescrivibili dimostrazioni di affetto. Saliti su alcuni motoscafi, il Ministro e le autorità si sono recati a Villa Canossa per un vermouth d'onore, mentre schierati su apposite imbarcazioni lungo tutto il percorso acqueo, tremila marinaretti dell'Opera Nazionale Balilla hanno lanciato entusiastici evviva al Duce e al Ministro. E' seguito un pranzo all'Eremitaggio, ed alle 21 circa il Ministro è ripartito alla volta di Verona, dove è giunto alle 22,45. S. E. il Ministro, dopo aver visitato la Piazza Erbe e Piazza Vittorio Emanuele, festosamente illuminate, fatte continuamente segno a calorose ovazioni da parte della cittadinanza, è ripartito per Roma alle 22,15, ossequiato alla stazione dalle autorità e dal suono degli inni nazionali, intonati dalla banda della Milizia ferroviaria.

La consacrazione

di un Vescovo biellese

Biella, 9 mattino.

E' stato consacrato vescovo padre Tommaso Beruti, della Compagnia di Gesù, biellese di Salussola, vicario apostolico di Peng-Pu, nella Cina orientale. Padre Beruti ha voluto ricevere la consacrazione alla nuova dignità nella sua terra natale ed è giunto qualche settimana fa dal lontanissimo Oriente. La solenne e singolare cerimonia si è svolta nella mattinata di ieri nella cattedrale di Biella con un grandioso programma di musica sacra eseguito da oltre cento voci. Una folla enorme gremiva il tempio: padre Beruti era accompagnato dai membri della sua famiglia che appariva assai commossi. La consacrazione, che si svolge con un cerimoniale particolarissimo, è stata fatta da mons. Giovanni Garigliano, vescovo-conte di Biella, coll'assistenza di due altri dignitari ecclesiastici, il vescovo di Casale mons. Albino Pella, e mons. G. B. Pinardi. Il neo-vescovo ripartirà fra qualche mese per la sua lontana missione.

Combattenti residenti in Francia

in visita a Novara

Novara, 9 mattino.

Furono ieri ospiti della nostra città numerosi rappresentanti dei mutilati e combattenti italiani in Francia, provenienti da diversi centri, venuti a restituire la visita ai compagni di trincea novaresi. Ebbero festose accoglienze da parte delle autorità e rappresentanze delle associazioni e dalla popolazione.

Avanzi di uno scheletro umano

scoperti in una bettola di vicolo

Napoli, 9 mattino.

In via Nardones, nei locali della storica Trattoria del Progresso, famosa perchè descritta da Salvatore Di Giacomo, è stata fatta una scoperta sensazionale, che ha messo in moto la polizia ed a rumore il popolino, il quale già allumacava le sue spiegazioni. La Trattoria, dopo la scomparsa del proprietario, fu trasformata in una birreria frequentata per lo più da marinai inglesi ed americani, e per oltre 15 anni gestita da Francesco Sarabella. L'anno scorso il Sarabella cedette il locale ad un vinaio, certo Parisini, il quale pensò di abbellirlo, e fra gli altri lavori ordinò un'accurata pulizia ad uno scantinato, dove prima si posavano la birra ed il vino in botticlia. In un angolo di questo esisteva un piccolo rialzo, una specie di scalino che altro non era che sul copioso cumulo di terra che il tempo e l'umido della grotta avevano consolidato. Nel rimuovarlo, frammiste al terreno comparvero delle ossa umane e poi un teschio intatto. Fu avvertita la polizia che faceva raccogliere gli avanzi dallo scheletro umano, che sono stati portati alla direzione del Teatro Anatomico. La polizia ha lungamente interrogato il Parisi e lo Sarabella, i quali però non hanno potuto dare nessuna notizia sul misterioso rinvenimento. Per quindici anni il Sarabella, che è vissuto in quel locale, ha sempre notato quel rialzo di terreno, che non ha mai supposto racchiudesse alcunchè. Non è stato ancora ultimato l'esame degli avanzi dello scheletro per stabilire approssimativamente a quale epoca rimonti l'interramento del cadavere. Nell'attesa la fantasia popolare si sbrigliò e il popolino ha fatto subito il nome di don Ranzullo, scomparso circa un quarto di secolo, fa in modo misterioso, e che diede molto da fare alla polizia del tempo. Era un vecchio scapolo, in fama di danaroso. Scomparve improvvisamente senza lasciare alcuna traccia di sè e la sua scomparsa è sempre avvolta nel mistero da quasi venticinque anni. Le ulteriori indagini stabiliranno con precisione il chè si tratta.

Cade e si uccide

nell'inseguire un ladro

Vigevano, 9 mattino

Il furto di una bicicletta ai danni di certo Carlo Codini ha dato luogo ad un inseguimento drammatico, conclusosi con conseguenze mortali per uno degli inseguitori, il vigile sanitario Castoldi Luigi, di anni 45. Appena conosciuto il furto, i vigili Castoldi e Moroni si erano lanciati all'inseguimento del ladro, segnalato sulla provinciale di Milano, servendosi di una automobile guidata da certo Modini Giuseppe. In località Soria il ladro fu avvistato mentre pedalava furiosamente, trainando da una motocicletta. Vistosi scoperto, egli abbandonava la bicicletta e si dava a fuga precipitosa attraverso i campi. Gli inseguitori, nel timore che avesse a sfuggire, favorito dalla natura del luogo, tutto a coltura arborea, si lanciarono dall'automobile ancora in moto. Ma disgraziatamente il Castoldi, perduto l'equilibrio, cadeva violentemente riportando la frattura della volta cranica, in conseguenza della quale moriva qualche ora dopo al Civico Ospedale ove era stato sollecitamente trasportato. Frattanto l'inseguimento del ladro, protrattosi per circa tre chilometri attraverso la campagna, si concludeva ad opera del vigile Moroni con l'arresto del colpevole, che è stato trasportato alle locali carceri. La notizia della tragica morte del Castoldi ha destato viva impressione in città.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Con un'imponente cerimonia si è commemorato a Frugarolo, suo paese nativo, il martire fascista Vincenzo Alfarano; ha parlato il capitano mutilato Baraldi, vivamente applaudito.

Con l'intervento delle più spiccate autorità e personalità della provincia si è svolta un'importante gita agricola a Bozzole per constatare i risultati culturali delle nuove varietà di grano in campi di moltiplicazione.

Ferito mortalmente da ripetute l'operaio Costantino Viscardi rimase investito da una automobile e riscevuto all'ospedale.

DA BIELLA

Il Consiglio agrario biellese indice per giovedì 12 un'assemblea generale straordinaria per la nomina dell'amministrazione, la relazione morale e finanziaria e comunicazione del riconoscimento giuridico dell'Ente.

Cadendo da un autocarro, dietro il quale si era aggrappato per divertimento, il tredicenne Antonino Olivo, da Magnano, ha riportato gravi ferite a una gamba, per cui è stato ricoverato all'ospedale.

Colpito da una vacca, trattati per incidente da un compagno, ha riportato una ferita alla fronte il contadinello Luciano Fontana, di Biella, il quale ha dovuto ricorrere alle cure dell'ospedale.

Una bicicletta, trovata sottorrata in un campo, ha portato a una denuncia per furto fatta dai carabinieri contro il ventiquattrenne Aldo Parantini, da Cossato, che aveva rubato la macchina al sig. Maina Guido, da Cerreto Castello, e poi l'aveva sotterrata, temendo di venire scoperto.

DA CASALE

In seguito a pratiche illecite la giovane Gatti Rosa d'anni 24, da Montemagno ha dovuto soccombere. L'autorità sta rintracciando i responsabili.

Colto da paralisi tale Giuseppe Valperda da Cabiano lasciava cadere i suoi due bambini che riusciti a sfuggire si lanciano arrestava ed informare al manicomio provinciale.

Colpito dalla caduta d'un blocco di calcare tale Raffaeli Mario riportava la frattura della gamba sinistra e ferite al capo.

A podestà del Comune di Pontestura è stato nominato il signor Pietro Giordano.

Il presidente del Tribunale Segretario Sanitario è stato nominato il console Giovanni Pasino e il direttore il cantoniere Luciano Imerico.

Travolto da una carrozza tale Fortunato Vaccarone da Ticineto riportò gravi ferite al torace e la commozione cerebrale.

Cadendo da un veicolo, tale Alessandro Carlo da Cabiano, riportò la frattura del braccio sinistro e ferite e contusioni alla gamba.

DA TORTONA

All'Ospedale Civile è stato ricoverato, con contusioni in più parti del corpo, il manovale Antonio Genovese, travolto sotto il proprio carro.

Un'escursione al Monte Antola ed alle Capanne di Pei hanno fatto gli alunni delle Scuole Medie guidati dai propri superiori.

DA VALENZA

Con la partecipazione delle autorità, di associazioni e di popolo, si è tenuta nella vicina Palestro la celebrazione della vittoria del 1859; era pure presente il vice-Console di Francia, il quale esaltò il cameratismo italo-francese.

Il gagliardetto della Giovani e Piccole Italiane è stato solennemente inaugurato a Castelnuovo Scrivia alla presenza delle autorità e di gran folla.

La Società Cacciatori Valenzani, sezione della Associazione Venatoria Provinciale, ha costituito in Rivarone una sottosezione con numerosi aderenti.

Contro il parapetto del ponte sul Grana, andava a cozzare violentemente il ciclista Lupardelli Ignazio, di anni 22, il quale nella caduta si produceva la frattura complicata del femore e lesioni di una certa gravità alla regione cervicale.

DA VOGHERA

Il gagliardetto della sezione del C.A.I. di Voghera è stato solennemente inaugurato al Monte Penice alla presenza di tutti i soci. Ha parlato il presidente cav. Rabavalla.

Grave caduta dalla motocicletta

Valenza, 9, mattino.

Certo Federico Zannini, di anni 28, da Torino, cadendo dalla motocicletta lungo la provinciale Valenza-Casale, riportava la commozione cerebrale e gravi lesioni al bacino.

SPORT

I campionati d'Europa di pugilato

L'Italia soccombe per due punti

di fronte all'Ungheria

Budapest, 9 mattino.

Trombetta si presenta sul ring con Lungo per la conquista del terzo posto nella categoria dei pesi mosca. Dirige l'incontro Hurtugal. L'italiano si trova di fronte un avversario che, se pure non possiede grandi doti di pugilatore, è un buon tecnico. Nella seconda ripresa Trombetta parte deciso attaccando al viso: il romeno va a terra, ma si rialza subito. Il terzo round si chiude con un netto vantaggio dell'italiano la cui vittoria è salutata da caldi applausi.

Pesi piuma: per forfait di Gorny, il romeno Carata conquista il terzo posto.

Pesi gallo: per forfait dello svedese Bohmann, il nostro Rodrigues si aggiudica il terzo posto.

Siamo alla finale di questo lungo e laborioso campionato: L'ungherese Enekes si aggiudica il titolo di campione battendo il polacco Forlanski.

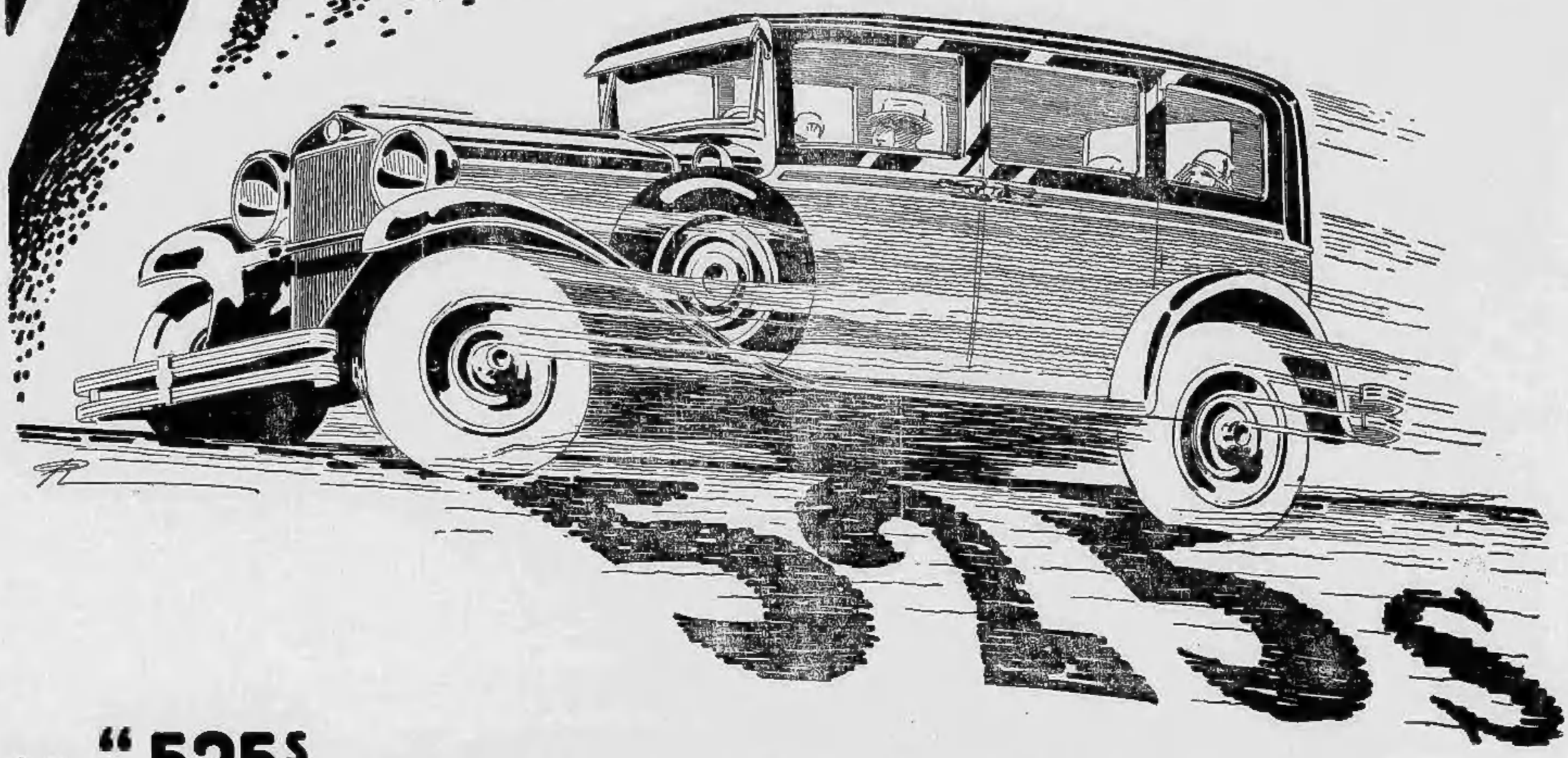
Pesi gallo: l'ungherese Szales si aggiudica il titolo battendo il romeno Placeu.

Pesi piuma: E' di nuovo l'ungherese Szabo che si presenta sul ring contro l'italiano Saracini che è deciso a vendere ben cara la pelle. L'italiano alla foga dell'ungherese contrappone la sua tecnica superiore e nei primo e nel secondo round riesce ad assicurarsi un netto vantaggio; al terzo round l'ungherese parte incomposto e irruento, ma non riesce a colpire preciso. Alla fine si vede l'italiano all'attacco: Dopo essere riuscito in magnifici colpi di arresto e nonostante la sua superiorità, l'italiano viene dalla giuria, con voto scandaloso, dichiarato perdente e vincitore l'ungherese. Gli italiani, che da quattro giorni a questa parte sono stati fatti segno da parte del pubblico incomposto a grida e urla, non reagono più a questo punto. Così l'italiano si rifiuta di stringere la mano che Szabo gli tende, e allora il pubblico scoppia in una gazzarra infernale sul invano tentano reagire i posti distinti. Bianchini e Dedio rifiutano di combattere per i match che seguono. I dirigenti Volpi e Mazzia non sanno che decisione prendere e sembrano propensi a ritirare la squadra in segno di protesta, ma poi, per l'intervento del presidente della F.I.B.A. e anche del colonnello Oxilia, che consiglia diplomaticamente la calma, l'eccitazione si acquieta e gli italiani si decidono a riprendere la lotta. Saigeno così la pedana Bianchini e Szobolerski. Il pubblico, convinto ormai di avere esagerato nel suo tifo, accoglie con applausi di simpatia l'italiano, il quale, pure essendo stato superiore, ha svolto un gioco che ha poco corrisposto alla foga irruente dell'avversario. La vittoria che l'italiano ottiene è meritata, ma non è troppo convincente, soprattutto se si considera che essa è ottenuta in un ambiente come quello di Budapest, dove non si attendevano che vittorie ungheresi, per cui i giurati hanno dimostrato non sappiamo se la buona fede, della lungimiranza nel giudicare vincitore l'italiano. In un circo non sarebbe avvenuto dato l'italiano perdente, nonostante egli sia stato superiore, ma forse il contegno fermo dei dirigenti italiani ha fatto capire a tutti i membri della giuria, che era tempo di mutare metro.

Pesi medio leggeri: il tedesco Besselmann batte il polacco Majerzgycki.

Pesi medi: un'altra battaglia cruenta fra un italiano e un ungherese. Ormai il premio per le nazioni è deciso a favore dell'Ungheria, quindi il pubblico si placa del tutto del suo tifo infernale e, pure incitando l'ungherese alla battaglia, non esagera come ha fatto spesso ieri e nei

FIAT



LA "525 S" „ TESTA SURCOMPRESSA E DOPPIO CARBURATORE

É LA PIU SPORTIVA DELLE VETTURE DA TURISMO
LA PIÚ TURISTICA DELLE VETTURE SPORT

ASSOCIANDO UNA MAGGIORE POTENZA E VIVACITÀ DEL MOTORE ALLE CARATTERISTICHE PROPRIE DELLA "525. S „: DOLCEZZA E SILENZIOSITÀ DI MARCIA, FRENATURA POTENZIATA DAL SERVOFRENO, CARROZZERIA COMODA E LUSSUOSA.

PROVATELA!

OGNI FILIALE E CONCESSIONARIO FIAT È A VOSTRA DISPOSIZIONE PER LA PROVA GRATUITA DELLA VETTURA.

Qualunque tipo di vettura carrozzata su chàssis "525. S „ può essere fornita di testa surcompressa e doppio carburatore aumentando di L. 1500 i seguenti prezzi:

TORPEDO	L. 34.000
BERLINA METALLICA	» 36.000
BERLINA WEYMANN	» 36.000
COUPÉ SPIDER	» 38.250
COUPÉ ROYAL	» 39.750

FILIALE FIAT IN TORINO: Corso Massimo d'Azeglio, 16 (Telefono 60-311)

Concessionari in TORINO

BOZZI E. - Soc. An.	Corso Peschiera, 1
FACTÀ & DE-GASPARI	Via Principi d'Acaja, 16/27
GARAVINI E. - Soc. An.	Corso Vittorio Emanuele, 25
C.A.R. di G. GARRONE	Corso Vittorio Emanuele, 35
GOTTA FRATELLI	Corso Valdocco, 15
MASINO AUTO PALAZZO	Via Madama Cristina, 55
ORECCHIA & SCAVARDA	Via Carlo Alberto, 35
S.A.R.C.A.	Corso Re Umberto, 25
S.I.C.A.	Corso Vinzaglio, 35 R
VASSOTTO & VIOTTI	Piazza Solferino, 3 bis
S.A.C.A.F.	Via S. Francesco d'Assisi, 23

Concessionari in PIEMONTE

IVREA	ACTIS FRANCESCO	Corso G. Nigra	NOVARA	AUTO GARAGE PEDRETTI	C. Carlo Alberto, 31
CHIVASSO	BERGANDI TOMMASO	Via Torino, 48	VERCELLI	PIACCO, FERRARIS & BRIGATTI	C. Carlo Alberto, 18
BRA	BINELLO ORESTE	Via Vitt. Eman., 51	CUNEO	PISANI FRATELLI & C.	Piazza Vitt. Eman.
CIRIÈ	BRUNERO FRATELLI	Piazza Stazione	SALUZZO	PISANI FRATELLI & C.	Piazzale Stazione
TORTONA	CUNIOLO GIOVANNI	Piazza Roma	MONDOVÌ	PISANI FRATELLI & C.	P. Cesare Battisti
ASTI	FALETTI VITTORIO	C. Alfieri, 47/51	PINEROLO	PISANI FRATELLI & C.	Corso Torino, 30
ALBA	GIACOSA PIERINO	P. Umberto I, 17	BIELLA	PORRINO ERNESTO	V. XX Settembre, 25
ALESSANDRIA	GRIGNOLIO FRATELLI	Via Dante, 32	RIVOLI	ROSA Geom. NICOLA	Stradale Francia, 24
CASALE MONF.	GRIGNOLIO FRATELLI	Piazza Dante			